

SENZA AEREI PER SCIOPERI E NEBBIA

Il cielo proibito

Un «lunedì nero» per i voli - Proteste inasprite
Le rotte del Sud «intasate» da aviogetti militari



Un'immagine eloquente, relativa al blocco dei voli di ieri, ripresa all'aeroporto Leonardo da Vinci: padre e bambino attendono, desolati, accanto ai loro bagagli, di poter partire.

ROMA — La settimana nel settore dei trasporti è cominciata nel peggiore dei modi. Gli scioperi dei piloti e dei controllori di volo uniti ai banchi di nebbia che imperverano nelle regioni del Nord hanno praticamente paralizzato l'attività delle compagnie aeree nazionali ed estere nel nostro Paese. Con la maggior parte degli aeroporti bloccati e il traffico stradale ridotto ai minimi termini per il nebbione che ormai da tre settimane avvolge l'Italia, tutto il peso dei trasporti nazionali si è riversato sul sistema ferroviario con conseguente sovraffollamento e difficoltà a trovare posti. Un vero e proprio «lunedì nero», destinato a essere seguito con buone probabilità da diversi altri giorni «neri».

I piloti aderenti alle associazioni Anpac e Appl hanno scioperato oggi per le ormai tradizionali due ore che verranno ripetute giornalmente dal 20 gennaio, dalle 6.30 del mattino fino alle 8.30, mentre i controllori del traffico aereo della Lica-Confederquadranti hanno incrociato le braccia dalle 7 alle 21. Gli aderenti a quest'ultima organizzazione, molto «forti» in tutto il Centro-Sud, hanno in pratica bloccato tutti gli aeroporti meridionali, lasciando il compito di paralizzare quelli del Nord alla nebbia. In pratica solo Genova e Pisa hanno funzionato, seppure tra innumerevoli problemi. Gli altri hanno aperto solo per brevi periodi verso mezzogiorno, smaltendo qualche sporadico volo internazionale. Tutto il resto è stato annullato o dirottato in aeroporti della Francia e della Svizzera.

Secondo le cifre fornite dalla compagnia di bandiera Alitalia e dal ministero dei trasporti, circa l'80 per cento dei voli in programma sono stati cancellati. Le previsioni per i prossimi giorni non sono migliori. I piloti, come detto, fino a venerdì sciopereranno ogni mattina per due ore. Se non ci saranno segnali positivi, dal 25 faranno scattare i «dieci giorni di fuoco» con il blocco totale dei voli, ai quali non dovrebbero però aderire i piloti dell'An-

pac. Per oggi, comunque, l'Alitalia ha convocato una conferenza stampa, alla quale parteciperà tutto lo staff dirigenziale, per fare il punto sulla vertenza.

Giovedì si fermeranno di nuovo (sempre dalle 7 alle 21) i controllori di volo della Lica che però hanno revocato l'altra giornata di sciopero in programma per il 23 gennaio. Il ministro dei trasporti Santuz ha dichiarato comunque stasera di sperare di poter trovare un punto di intesa tra l'Azienda nazionale di assistenza al volo (Anav) e i controllori della Lica che riesca a far sospendere questo sciopero.

Confermata è stata invece l'astensione dal lavoro, dalle 6 del 24 gennaio alla stessa ora del giorno successivo, del Coordinamento degli assistenti di volo, l'organizzazione di base che non si riconosce nei sindacati confederali della categoria, né in quello autonomo. Dal 23 al 27 gennaio, dall'8 al 9 e dal 13 al 15 febbraio si fermeranno infine i dirigenti dell'assistenza al volo.

L'inasprirsi della situazione ha rilanciato l'ipotesi di eventuali precettazioni, anche se per ora vengono smentite. E' certo che il Consiglio dei ministri di venerdì prossimo affronterà la situazione-vertenza aerea anche alla luce della richiesta della Cisl per un'immediata ripresa del confronto. Ma non sono solo gli scioperi e la nebbia a tappare le ali all'Italia. Nuovo allarme viene denunciato per la difficoltà del traffico aereo nell'area soprattutto tirrenica a causa di non meglio identificati voli militari. Ancora una volta l'allarme è lanciato dal comandante di un Dc-9 sulla rotta Catania-Roma. Ieri mattina alle 9.30 si è trovato a volare in presenza di «traffico di aerei sconosciuti» segnalati dal controllo di terra. E' ragionevole presumere che si trattasse di aviogetti militari in esercitazione. Il ripetersi dei rapporti allarmanti ha consigliato il presidente della Commissione trasporti della Camera di convocare per oggi i responsabili dell'Aeronautica militare per un chiarimento della situazione.

PER DIVERGENZE SUL «CASO FIAT»

Cgil-auto: frattura Va via il segretario

INFLAZIONE Un nuovo allarme

ROMA — Sotto la cenere dell'inflazione, già in preoccupante aumento, cova un focolaio ancora più pericoloso e destinato a produrre effetti nei prossimi mesi: l'andamento dei prezzi all'ingrosso. Secondo le ultime rilevazioni dell'Istat, nel novembre '88 l'indice dei prezzi all'ingrosso ha avuto, rispetto al 1987, un balzo del 0,9 per cento. Su base annua (novembre di quest'anno rispetto allo stesso mese dell'87) il tasso tendenziale è passato dal 5 al 5,5 per cento.

Servizi a pagina 12

ROMA — Alla vigilia dell'incontro a Roma col ministro del Lavoro Formica sul «caso Fiat» si registra una profonda spaccatura nella componente più importante dei sindacati dei metalmeccanici. Il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Guido Bolaffi, si è dimesso ieri sera dall'incarico di responsabile del settore auto. «Con vivo rammarico — ha affermato in un comunicato — sono costretto a prendere atto che nella segreteria Fiom sono venute meno le condizioni di fiducia politica nei confronti della direzione del lavoro del gruppo Fiat. Poiché questo stato di cose rende impossibile, data anche la particolare difficoltà della fase sindacale, la prosecuzione del mio incarico con la necessaria piena solidarietà del gruppo dirigente, ho pregato il segretario generale di accogliere le mie dimissioni».

Bolaffi, che questa mattina

avrebbe dovuto far parte della delegazione sindacale attesa al ministero del lavoro per una audizione nell'ambito dell'indagine promossa da Formica sulla vicenda dei presunti comportamenti antisindacali che si sarebbero verificati negli stabilimenti Fiat e Alfa-Lancia, aveva fatto capire le sue intenzioni già dal pomeriggio. Non aveva infatti voluto partecipare alla riunione della segreteria della Fiom abbandonando la sede della federazione prima dell'inizio della riunione. I motivi? All'ordine del giorno c'era la decisione di affidare la conduzione della vicenda Fiat all'intera segreteria. Una sorta di atto di sfiducia nei suoi confronti. Almeno così lo ha interpretato Bolaffi.

A sentire gli altri vertici della Fiom non ci sarebbe, però, una questione personale nei confronti del segretario. «Tutto nasce — ha sostenuto

il segretario generale aggiunto Walter Cerfeda — dall'esigenza di dare il segno della massima autorevolezza e quindi della responsabilizzazione dei vertici della federazione. La vicenda ha infatti assunto ormai contorni tali da chiamare in causa i più alti livelli istituzionali politici e quindi anche sindacali».

Il segretario generale Angelo Airola ha affermato di ritenere un errore la decisione di Bolaffi e ha ribadito che dietro la scelta della Fiom di allargare la responsabilità sul caso Fiat c'è solo la volontà di chiedere l'impegno di tutti nella vicenda. L'estromissione di Bolaffi appare come l'ultima tappa di una storia iniziata più di un anno fa e caratterizzata da momenti difficili. In tutto questo percorso la conduzione di Bolaffi è stata più volte criticata, soprattutto dalle frange di sinistra della Fiom.

SPAZIO Asteroide «sfiora» la Terra e il Sole è malato

PARIGI — Lo spazio, a dispetto della ripetuta esplorazione umana, conserva ancora il fascino del mistero. Da Parigi, l'astronomo Jean-Louis Heudier, dell'Osservatorio di Calern-Causols sulle Alpi Marittime, ci avverte che un misterioso asteroide, scoperto per caso il 4 gennaio scorso, si muove nello spazio relativamente vicino alla Terra e la sua orbita è sullo stesso piano di quella del nostro pianeta. L'asteroide, denominato «1989 AC» dai suoi scopritori, è passato il giorno di Natale a 15 milioni di chilometri dalla Terra, ossia 40 volte la distanza fra Terra e Luna. Ma nel 2013 esso si avvicinerà fino a poche distanze lunari dalla Terra. «1989 AC» ha un diametro di alcune centinaia di metri, forse due chilometri, e non è visibile a occhio nudo. E' stato scoperto per caso mentre gli astronomi di Calern-Causols erano impegnati a fotografare i satelliti esterni di Giove. «Un incontro con la Terra è solo statisticamente possibile, in realtà non vi è alcun pericolo. Il rischio di collisione è praticamente nullo», ha detto Jean-Louis Heudier.

Novità anche dal Sole. Anche ieri il radiotelescopio solare di Basovizza, a Trieste, ha registrato, dopo quella di venerdì scorso, un nuova, elevata impennata di attività solare. L'astronomo Mauro Messerotti ha confermato che sono state osservate nell'emisfero Nord del Sole altre macchie di estensione pari a quelle segnalate venerdì scorso (macchie estese per oltre 150 mila chilometri, pari a dodici volte il diametro terrestre).

Le attuali macchie solari (zone più «fredde» rispetto al resto della superficie solare che ha circa semiluna gradi) potranno avere - ha detto Messerotti - incidenza sulle comunicazioni radio a causa delle mutazioni della ionosfera. Difficile, invece, dimostrare l'incidenza sul clima terrestre a causa dei troppi fattori in gioco.

LA CONFERENZA A VIENNA DI 35 PAESI

Europa, c'è più fiducia Shultz: «Cada il muro»

VIENNA — Da oggi e per tre giorni i ministri degli Esteri dei 35 Paesi che partecipano, nel 1975, alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, a Helsinki, si ritrovano a Vienna per un altro dei tradizionali incontri di «verifica». La sessione viennese della CSCE, la terza in ordine di tempo, ha già superato le ultime controversie e ha stabilito che un nuovo incontro si terrà a Helsinki il 24 marzo del 1992, mentre si sono gettate le basi per nuovi negoziati sul disarmo convenzionale da svolgere a Vienna, probabilmente a marzo, e per aderire alla Conferenza sui diritti umani di Mosca. I ministri degli Esteri interverranno con i discorsi di rito fino a giovedì quando sarà sottoscritto il documento finale.

Una valutazione ottimistica dei lavori di questa sessione è già stata avanzata dal segretario di Stato americano Shultz che con questa presenza conclude la sua lunga esperienza di capo della diplomazia americana.

Shultz ha riconosciuto che l'Urss e i Paesi dell'Est hanno fatto, negli ultimi tre anni, importanti passi avanti nel campo dei diritti umani. Ma, a sottolineare che il cammino resta accidentato, ha rivolto un appello all'U-

nione Sovietica affinché smantelli i trasmettitori che disturbano le radio occidentali e ha invitato la Germania orientale a demolire il muro di Berlino, definendo questa azione una vera e propria «pietra di paragone». Shultz ha voluto anche ricordare che l'accettazione della proposta del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze di tenere a Mosca la Conferenza sui diritti umani a partire dall'ottobre 1991, è stata subordinata da Washington a certe condizioni e che, così facendo, gli Stati Uniti hanno contribuito a mettere in moto il processo di riforme nell'Urss.

Come si è detto la sessione viennese porta ai rappresentanti delle diplomazie europee (sola assente l'Albania) e nord-americane (Usa e Canada) un lavoro di consenso raggiunto di slancio. Anche il contenzioso greco-turco sull'enclave di Marlin si è composto, mentre la Romania ha infine accettato alcuni impegni in materia di diritti umani. Di particolare rilievo anche l'intesa di avviare la trattativa sul disarmo convenzionale che supera lo scoglio degli incontri Mbfr di Vienna che si trascinarono senza risultati da quindici anni.

PORTI Scioperi a raffica

ROMA — Parte oggi una nuova raffica di scioperi nei porti, con blocco totale fino alle 6 di domani. Il 18 e il 19 sarà garantita l'operatività per un solo turno di lavoro, mentre il 20 l'astensione dal lavoro sarà nuovamente di 24 ore. Armatori e industrie accusano i sindacati e il colloquio si fa più teso e difficile. I confederali accusano il ministro di «disprezzo verso le corrette relazioni sindacali».

Servizi a pagina 12

LA MORTE DEL CONSOLE AUSTRIACO MAIER

Un giallo che tocca Trieste

Poco prima della morte una visita d'affari nel capoluogo giuliano

DELITTO OCCORSIO Altro no all'ergastolo Signorelli verso il sesto processo

ROMA — Ci sarà un sesto processo a carico dell'ideologo dell'estrema destra professor Paolo Signorelli, per l'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio, ucciso a Roma il 10 luglio 1976. Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione, annullando la sentenza di condanna all'ergastolo inflitta al docente romano dalla Corte d'assise d'appello di Firenze il 16 ottobre 1987 e disponendo la celebrazione di un nuovo processo alla Corte d'assise d'appello di Bologna.

Signorelli dovrà quindi affrontare un nuovo processo dopo un'altalena di pronunce emesse in diverse sedi giudiziarie. Due volte condannato all'ergastolo a Firenze, ottenne un primo annullamento. Nuovamente condannato alla massima pena, si rivolse alla Cassazione, che ieri ha disposto un nuovo processo. Comprensibile la soddisfazione dei suoi difensori.

Signorelli è attualmente giudicato a Roma nel processo contro «Ordine nuovo». Ha fatto ricorso anche contro la condanna all'ergastolo subita per l'omicidio di un altro magistrato romano, Mario Amato.

TRIESTE — Nel giallo della morte di Bernhard Maier, console onorario austriaco a Genova, trovato sfracellato l'ottobre scorso sotto un ponte a Vevey, una piccola località sul lago svizzero, c'è anche un «passaggio» triestino. L'importante uomo d'affari austriaco pochi giorni prima della misteriosa scomparsa — che potrebbe essere messa in relazione a un traffico d'armi e di mezzi navali di contrabbando — si era recato negli uffici della «Maierform» di Trieste, in via Dante, di cui era amministratore unico. Era venuto ad illustrare ai suoi più stretti collaboratori le conclusioni di un piano di rilancio finanziario della società che ha la sede principale a Genova. Era ripartito entusiasta e ottimista. Qualche giorno dopo, il tragico volo mentre il nome di Maier viene collegato a misteriosi traffici di sommergibili venduti al Sud Africa.

Servizi a pagina 4

PALERMO Gli uomini di Sica

PALERMO — Vertice antimafia ieri a Palermo alla presenza del ministro degli Interni, Gava, e della Giustizia, Vassalli. Tra i provvedimenti operativi, la costituzione di quel servizio informativo a disposizione di Domenico Sica previsto del resto nel decreto di nomina dell'atto commissario.

Si tratta di trenta uomini

alle dirette dipendenze di Sica, oggi più che mai

necessari per contrastare lo

strappatore della «piovra»

soprattutto nell'opera di

controllo delle attività per

riciclare il danaro sporco.

Servizio a pagina 4

GIOVANI IN PIAZZA PER PALACH

Altri incidenti e arresti a Praga Jaruzelski apre a Solidarnosc

PRAGA — Anche ieri l'intervento della polizia cecoslovacca ha impedito ai giovani che volevano ricordare il sacrificio di Jan Palach di riunirsi in piazza San Venceslao. La repressione non è stata violenta come quella di domenica, sono bastati pochi getti degli idranti per disperdere i dimostranti che hanno deposto dei fiori nel punto in cui Palach si è immolato vent'anni fa. E' probabile che una ventina di ragazzi siano stati arrestati. «Una brutta musica di accompagnamento per la conclusione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea», è stato il commento di Vienna, dove la conferenza si è chiusa in questi giorni dopo aver superato le ultime difficoltà. Il ministero degli Esteri di Bonn, da parte sua, ha protestato ufficialmente presso il governo cecoslovacco per i maltrattamenti cui sono stati sottoposti i membri di una

troupe della televisione tedesca in occasione delle manifestazioni di domenica. A Varsavia, nel frattempo, si profila chiaramente alla sessione plenaria del comitato centrale del Poup l'apertura del regime polacco al pluralismo sindacale, seppure con molti limiti. Jaruzelski ha detto ieri che il partito vuole raccogliere «tutte le forze costruttive» nella sua campagna per le riforme e il rinnovamento politico e sociale del paese.

Nel suo discorso, trasmesso

in diretta dalla radio di Stato,

Jaruzelski non ha fatto esplicitamente il nome di Solidarnosc, ma ha affermato che il

Poup «vuole pluralismo». A

patto, ha concluso, che tale

pluralismo non sia «confittuale, distruttivo, anarchizante» e che si crei la possi-

bilità di «unire i polacchi at-

torno ad un programma co-

struttivo, nazionale».

Servizi a pagina 6

LIBIA Anche Kohl nel ciclone

BONN — Il Libagate si gonfia ancora. Accuse circostanziate contro Kohl sull'ultimo «Spiegel» e contro un'industria statale sull'ultimo «Stern». Secondo lo «Spiegel» Kohl era già da tempo al corrente delle «intemperanze» delle industrie tedesche, che hanno aiutato a costruire a Rabta, a quanto pare, la più grande fabbrica di armi chimiche del Terzo mondo. Per di più, secondo lo «Stern», nella «catena» dei fornitori c'è anche il gruppo industriale Salzgitler, statale.

Servizi a pagina 6

DILAGANO IN GERMANIA I VIDEOGAMES «NAZISTI»

Quando c'è Hitler sul personal computer

Commento di
Francesco Carrara

Le autorità della Germania federale sono preoccupate per il dilagare di giochi «nazisti» per computer. Come si sa, ormai il «personal» è di casa in moltissime famiglie, e i giochi per ragazzi da utilizzare con l'elaboratore sono pressoché infiniti. In Germania però, da un po' di tempo, vengono immessi in commercio videogames dai titoli piuttosto significativi, come «Ripulisci la Germania», «Esperimento ariano», «Il nazista», che prevedono (per ottenere alti «punteggi») lo ster-

minio degli ebrei: compaiono Hitler e svastiche, e risuonano dall'altoparlante inni del Terzo Reich. Si tratta di materiale «illegale», per lo più acquistato per posta, ma le autorità non sono ancora riuscite a identificare gli occultati venditori. Si presume che siano organizzazioni neonaziste che producono tali «giocattoli». Dice il direttore dell'Ufficio federale per l'ispezione del materiale pericoloso per i giovani, Rudolf Steffen: «I neonazisti sanno che per sopravvivere devono recuperare la simpatia di tanti giovani e la cercano così. I giovani rischiano di assorbire le idee naziste».

Che videogames di questo tipo siano, per essere autentici, di dubbio gusto, nessuno dubita. Che tuttavia siano in grado di più di altri — di «corrompere» i ragazzi è ipotesi tutta da verificare. Giovani sedicenni, che per lo più nulla sanno del nazismo, con ogni probabilità prendono il gioco per quello che è: un passatempo che prevede lo sterminio del «nemico», senza porsi il problema di «chi» questi nemici siano. In fondo il videogame «nazista» equivale a qualsiasi altro: ce ne sono a bizzeffe, che stimolano l'aggressività del gioca-

tore, il quale può ottenere la «vittoria» solo annientando gli avversari. Si dirà che, finché il nemico è un mostro spaziale, va tutto bene, ma che in questo caso tutto va male. Ma, al di là dell'episodio specifico, è d'obbligo una considerazione: da tutte le parti, ufficialmente, si parla di pace, ma la maggior parte dei giochi per ragazzi (e non solo per ragazzi) parla di guerra. Non solo, ma mentre la visione di un organo sessuale, in un film, provoca automaticamente il «vietato ai minori di 18 anni», scene di guerra e di violenza di solito non lo fanno neppure

vietare (se non, talvolta, ai minori di 14). E allora come la mettiamo? E' davvero più nocivo, per un ragazzo, vedere un amplexo che una tortura o un massacro a colpi di mitragliatrice e bombe? Questo per dire che il gioco «nazista» s'inscrive perfettamente nella «filosofia» sotterranea della nostra civiltà. Una filosofia che non è buona (siamo d'accordo?), ma che, finché non cambia, continuerà a produrre — anche attraverso i videogames — più violenza che altro. Anche di stampo neonazista.

Servizi a pagina 3



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR ADA in Via Giulia 48, a Trieste. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.



DA IERI
La giustizia
«politica»
è uscita
di scena

ROMA — La «giustizia politica» è uscita di scena. D'ora in poi a processare i ministri per eventuali reati commessi non sarà più la Corte costituzionale ma la magistratura ordinaria dopo l'autorizzazione a procedere dal Parlamento. E' così andata in pensione anche la Commissione parlamentare inquirente che per 36 anni ha indagato sui ministri. Nel suo bilancio vi è un solo rinvio a giudizio davanti alla Consulta (scandalo Lockheed) ed archiviazioni a non finire, tanto da guadagnarsi l'appellativo di «grande insabbiatrice». Tutte le inchieste rimaste nei suoi cassetti (una cinquantina) saranno ora assegnate alla magistratura ordinaria.

La riforma dell'inquirente è così entrata in vigore. Anche se per la sua piena applicazione mancano i ritocchi normativi necessari per affidare alle giunte per le autorizzazioni a procedere di Camera e Senato, che finora si occupavano soltanto dei parlamentari inquisiti, di dare il via anche ai procedimenti a carico dei ministri. Queste modifiche dovrebbero essere approvate in pochi giorni.

Le indagini a carico dei ministri saranno quindi condotte dalla magistratura ordinaria, come se si trattasse di comuni cittadini. Se dopo un'inchiesta preliminare svolta da un collegio di tre magistrati saranno mosse delle accuse precise nei confronti di un ministro, anche se non più in carica, verrà chiesta l'autorizzazione a procedere alla Camera o al Senato, secondo che il ministro appartenga a uno o all'altro ramo del Parlamento. Sarà l'assemblea della Camera competente però a prendere la decisione finale sulla trasmissione del fascicolo al magistrato.

L'autorizzazione a procedere potrà essere negata, anche se il reato risulta commesso, nel caso che il ministro sotto accusa abbia agito «per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante», oppure «per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione del governo». A salvare il ministro potrebbe così essere l'invocazione della «ragione di Stato», ampiamente dimostrata. Sulla concessione di questo salvocondito ai ministri che violano le leggi c'è stata qualche polemica, ma la norma è stata ugualmente introdotta nella nuova legge costituzionale. [E. S.]

DECRETONE / CORSA AFFANNOSA PER EVITARE LO SCIOPERO

Cambiare, ma senza sfasciare tutto

Il governo ha 13 giorni di tempo ma pochissimo spazio di compromesso tra il rigore del Pri l'aperturismo socialista e la rigidità dei sindacati - La spada di Damocle del deficit pubblico dilagante

Il fisco della discordia

LE PARTI I PUNTI	GOVERNO	
	SINDACATI	
Condono	Disponibile a modifiche	Ne chiedono il ritiro
Fiscal-drag	Ribadisce la disponibilità alle restituzioni	Chiedono un decreto subito
Anti-elusione	Il Senato gli ha ammorbidito il testo	Chiedono il ripristino del testo originale, più severo
Capital-gains	Disponibile ad una forma di tassazione	Chiedono la tassazione
Sterilizzazione Iva	È ritenuta indispensabile	D'accordo solo a certe condizioni
Aliquote Irpef	Disponibile a trattare	Chiedono un ulteriore ribasso

DECRETONE / MENTRE PER IL CONDONO NON MOLLA

Governo disponibile a uno sconto sull'Irpef

Si pensa di recuperare il minor introito tassando alcuni guadagni di Borsa

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il governo è pronto a fare un ulteriore sconto per l'Irpef per impedire lo sciopero generale. In tutti i ministeri interessati si stanno valutando diverse ipotesi e la possibilità di accogliere alcune richieste presentate da Cgil, Cisl, Uil. Questo con l'occhio puntato sempre ai conti dello Stato. Per questo, nonostante le pressioni sindacali, non è intenzione di De Mita e del governo rinunciare al condono, mentre sono probabili delle modifiche, e tra queste ne sono allo studio alcune che potrebbero avere come conseguenza un aumento degli introiti rispetto alle previsioni contenute nella legge finanziaria.

Altri introiti potrebbero venire anche dall'eventuale tassazione dei guadagni di Borsa. Che il governo sia intenzionato a intervenire lo ha confermato anche De Mita, restano da decidere le misure tecniche e i tempi di attuazione. In questi ultimi giorni si sono intensificate le voci e le ipotesi di intervento. Secondo una di queste indiscrezioni, si sta valutando la possibilità di escludere alcuni tipi di azioni, quelle non a carattere speculativo. Nulla di più di voci. Sul tappeto resta la questione del recupero automatico del drenaggio fiscale, uno dei punti irrinunciabili per le confederazioni Cgil, Cisl, Uil.

Una delle novità più rilevanti potrebbe essere l'accoglimento della richiesta delle organizzazioni dei lavoratori di abbassare di un punto percentuale l'aliquota del 26 per cento che interessa la fascia di reddito che va dai 12 ai 30 milioni e che dunque interessa la totalità dei lavoratori

dipendenti. Si tratta di una richiesta non nuova che però in passato il governo aveva fatto cadere giudicandola onerosa. Adesso, invece, questa richiesta verrebbe accolta anche se in altro modo si dovranno recuperare gli oneri aggiuntivi.

Ulteriori entrate potrebbero venire dal condono che sarà forse rivisto escludendo gli autonomi sottoposti ad accertamento e allargando però la possibilità anche ad altre categorie e non solo a quanti hanno scelto il sistema forfettario.

Per il recupero del drenaggio fiscale, i sindacati chiedono un decreto. Il governo però si limiterebbe a una assicurazione formale. Ci sono però anche altri problemi, permangono negli ambienti della maggioranza perplessità a istituire un meccanismo automatico poco controllabile. Novità ci sarebbero anche per i provvedimenti antielusione: il testo contenuto nel decreto riprende quello rielaborato dal Senato. I sindacati invece chiedono che sia ripresentato quello originariamente preparato da Colombo, giudicato più rigoroso, e il governo potrebbe accontentarsi.

In piedi resta la questione della sterilizzazione della scala mobile dagli aumenti Iva, argomento che però potrebbe slittare in un secondo tempo. Su tutti questi argomenti si svolgerà il confronto e l'esito è incerto. I sindacati, oggi, nella riunione degli esecutivi ribadiranno lo sciopero generale per il 31 gennaio e le ragioni della mobilitazione. Per evitare questo sciopero, ha sottolineato la Uil in un comunicato, occorrono «significative correzioni di rotta nella manovra del governo sul piano fiscale». Sulla stessa linea sono anche le altre due confederazioni.

Servizio di

Ettore Sanzotta

ROMA — Il governo ha da oggi tredici giorni di tempo per convincere i sindacati a cancellare lo sciopero generale. Ma non intende spingersi fino al rischio di provocare il dissesto della finanza pubblica. Sono questi i fatti, al di là delle valutazioni che vengono espresse all'esterno. Tutto ciò viene confermato anche dai colloqui che stanno avvenendo tra i vari ministri chiamati a decidere quali cambiamenti sia possibile fare al decreto. Sommerso da un mare di carte, il ministro del Tesoro, Amato, sta lavorando ormai da tre giorni alla relazione sulla situazione della finanza pubblica. Ogni cifra che scrive aggiunge un nuovo dolore a quelli che ha già elencato nei giorni scorsi sia a Craxi che agli altri colleghi di governo. Il documento dovrà costituire la base contabile delle modifiche che il governo si prepara a esporre ai sindacati, e l'elaborazione è anche frutto delle numerose telefonate in arrivo e in partenza sia con Palazzo Chigi sia con gli altri ministri direttamente interessati alla questione, soprattutto il ministro delle Finanze, Colombo.

Tutti concordano sulle decisioni già prese dal vertice: cambiare sì, ma senza sfasciare l'economia. Insiste su tale impostazione soprattutto il Pri. Ma dall'altra parte c'è il nuovo monito di Craxi perché il decreto («pieno di errori») venga modificato in profondità. Sono due linee, quella sparpagnina repubblicana, e quella aperturista socialista, che si contrappongono: tra esse De Mita deve mediare, prima di riprendere gli incontri con i sindacati, disponendo di un elenco realistico di proposte.

Il ministro del Tesoro ha ancora due giorni di tempo per concludere la sua ricerca: entro giovedì De Mita vuole avere il documento, così come lo vogliono avere anche i segretari dei partiti di maggioranza. Tanta fretta è ovvia: giovedì il governo avrà la possibilità di fare un primo approccio con i sindacati, in occasione dell'incontro programmatico per parlare della questione-Bagnoli. Un colloquio informale sul problema-fisco è scontato. Venerdì,

inoltre, si riunisce il Consiglio dei ministri, e per quel giorno anche il Psi farà avere a De Mita il suo elenco di proposte, e a questo punto si tratterà di vedere se sono compatibili con quelle degli altri partiti.

In definitiva, ancora una volta si deve ripetere che se il vertice ha chiarito che i cinque partiti di maggioranza vogliono continuare a lavorare insieme, ha però lasciato in sospeso la problematica sul decreto, fissando soltanto un orientamento a fare nuove concessioni, ma senza dire quali. Era la parte più difficile da decidere e tale si sta confermando anche in questi giorni.

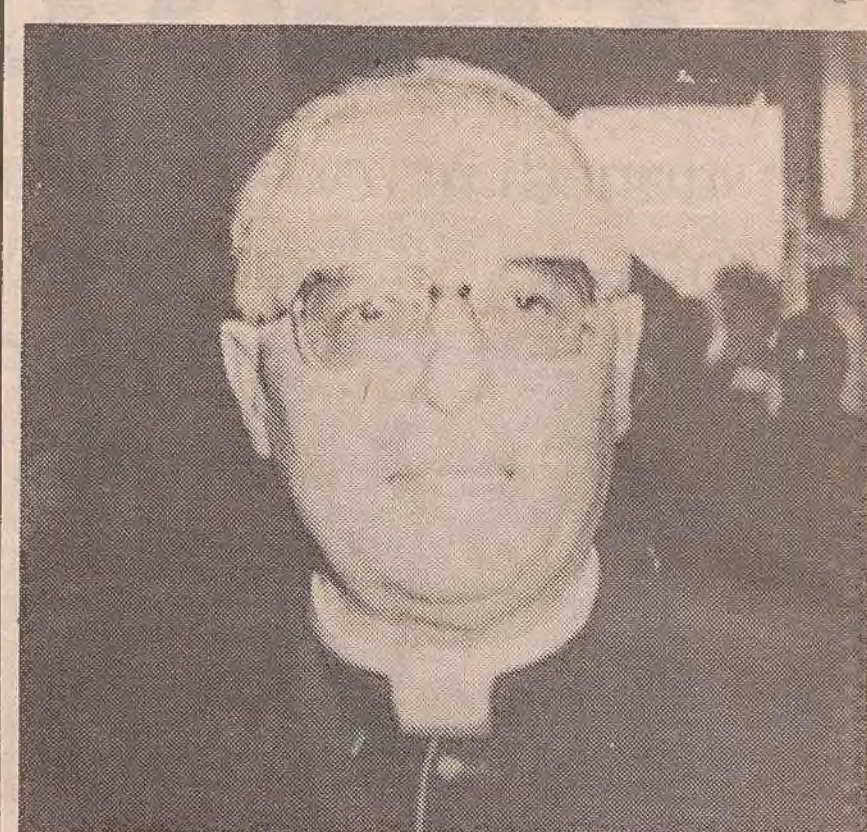
Su una sola cosa, finora, non c'è contrasto: sulla necessità di restituire il fiscal-drag, e infatti una promessa in questo senso era già stata fatta dal governo da molto tempo. Oggi viene ribadita dal Pri, che definisce la richiesta sindacale «equa e di buon senso». L'attuale sistema di drenaggio fiscale, dicono i liberali, punisce soprattutto i redditi medio-bassi: tutto il contrario dell'obiettivo per il quale venne a suo tempo creato, che era quello di pescare nelle tasche dei redditi più elevati. Il Pri dispone di una ricetta per cambiare le cose, e suggerisce di attuare l'adeguamento automatico delle aliquote fiscali al tasso di inflazione, in modo da restituire ai redditi «la loro realtà».

C'è da aggiungere che qualche complicazione al lavoro di ricucitura tra i partiti viene dalle polemiche interne che riguardano alcuni di essi. A parte il dibattito dentro la Dc, anche quello dentro il Psdi continua a suscitare problemi. Il segretario Cariglia è impegnato a fronteggiare il movimentismo delle opposizioni capeggiate da Romita favorevoli all'abbraccio con Craxi, ma altre agitazioni sono dovute allo scambio di valutazioni tra gli altri partiti, in merito alle vicende socialdemocratiche.

Ieri il Psi ha accusato la Dc di insistere nel volere assumere la tutela dei socialdemocratici antionionisti, contrari alla unificazione con il Psi. I socialisti non gradiscono affatto quella che definiscono «una interferenza intollerabile e ingiustificata» nel rapporto che si sta tentando di instaurare con i socialdemocratici.

ROMA

Instabilità politica e tensioni sociali, monito dei vescovi



Il card. Ugo Poletti

CITTA' DEL VATICANO — I vescovi italiani devono essere «attenti e vigilanti di fronte all'incertezza, sia pure latente, sulla stabilità politica che tanta inquietudine e preoccupazione diffonde nel Paese», di fronte all'accentuarsi della tensione sui problemi sociali, soprattutto quelli del lavoro, della violenza sempre incombente sotto varie forme, dell'emarginazione sia degli anziani, sia dei più deboli, sia degli immigrati dal Terzo mondo. La necessità di una tale vigilanza è stata richiamata dal cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana, nel suo discorso di apertura dei lavori del Consiglio episcopale permanente, riunito da ieri pomeriggio a Roma per la sessione autunnale.

Nella sua prolusione, il porporato ha affrontato tutta una serie di argomenti di viva attualità, dalla ristrutturazione del quotidiano cattolico «Avvenire» alle settimane sociali, dall'ordine di religione alla situazione morale del Paese.

Per quanto riguarda le settimane sociali, la cui ripresa è già stata decisa ma non ancora fissata, il card. Poletti ha annunciato la creazione del comitato scientifico e organizzativo, aggiungendo: «La notevole vivacità di cui i cattolici italiani e, le loro molteplici organizzazioni stanno dando prova in campo sociale, e che si esprime nelle scuole di formazione sociale e politica, sorte rapidamente in gran numero, richiede infatti punti di riferimento autorevoli, capaci e dottrinalmente sicuri, uno dei quali dovrà essere costituito dalle nuove settimane sociali e in particolare dagli uomini chiamati a esserne responsabili».

Il card. Poletti ha poi riferito ai vescovi partecipanti al «vertice» sul processo di ristrutturazione societaria e amministrativa del quotidiano «Avvenire», processo «giunto ormai al buon punto». Per il porporato si tratta ora «di offrire ai cattolici italiani uno strumento sempre più qualificato, attorno al quale possa raccogliersi la solidarietà convinta e concreta delle nostre Chiese, nelle loro molteplici componenti». Per quanto riguarda i problemi connessi con l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, il card. Poletti ha assicurato che essi continuano a essere seguiti con molta cura da parte della conferenza episcopale, «col vivo desiderio di concludere al più presto la trattativa riguardante la revisione dell'Intesa, secondo le linee già valutate in molte occasioni. Se l'accordo potrà essere raggiunto — ha sottolineato — si tratterà di un fatto nettamente positivo, perché potrebbe considerarsi superata, almeno in larga misura, una lunga fase di tensioni circa l'insegnamento della religione cattolica».

Altro tema d'attualità quello del sostentamento del clero. Ricordando come dal primo gennaio siano entrate in vigore le disposizioni che si riferiscono alle offerte deducibili dalla dichiarazione dei redditi, fino a un tetto di 2 milioni annui, che possono essere destinate al sostentamento del clero, il card. Poletti ha sottolineato l'importanza dell'opera di sensibilizzazione al sostegno economico della vita e dell'attività della Chiesa. Sostegno — ha però aggiunto — che non può comunque mai disgiungersi da quello alla Santa Sede e alle iniziative apostoliche del Papa, sostegno che si concretizza in un accresciuto contributo all'obolo di San Pietro.

PRECONGRESSI PROVINCIALI

Dc, scoppia la guerra dei numeri

Euforia al Grande centro di Gava e Forlani dopo i primi dati - Sinistre in ritardo

ROMA — Iniziano ad arrivare i primi risultati dei pregressi provinciali e nella Dc è già guerra delle cifre. Le voci di vittoria si sovrappongono ai richiami dell'approssimazione dei conteggi e alle difficoltà denunciate da un sistema elettorale che permette la presentazione di più liste che poi, su base nazionale, si ritroveranno magari assieme.

A una prima approssimativa indagine condotta nei «cantieri» delle diverse correnti, comunque, i dati fanno già discutere ed evidenziano qualche sorpresa: maggioranza relativa del grande centro doroteo (sul 36%), sinistra in leggero calo (35%), corposo aumento andreettiano (intorno al 20%) e sostanziale tenuta dei forzanisti (sul 7%) e dei fanfaniani (6%). La somma però — e naturalmente — valica la fatidica quota del 100% che pure andrebbe rispettata. E così, limitando il campo dell'azione a quelle 16 province di cui si co-

noscono risultati ufficiali, il quadro che ne deriva è sostanzialmente diverso. Prendendo in considerazione le percentuali dei pregressi provinciali di Roma, Torino, Palermo, Vicenza, Lodi, Ragusa, Brindisi, Ancona, Como, Alessandria, Gorizia, Catanzaro, Terni, Chieti, Matera e Rovigo, infatti, a dominare la scena è il grande centro (Azione popolare) che, assumendo le cifre dei gaviani di più stretta osservanza con quelle dei forlaniani sfiora il 39% dei voti. Al secondo posto la sinistra nelle sue varie accezioni (col 35,5% dei consensi), poi gli andreettiani (19%), quindi Forze Nuove (il 5%) e i fanfaniani (1,5%). Sono però anche questi numeri da prendersi con le molle. Non solo perché in alcune zone ci sono stati gruppi presentatisi assieme ad altri, ma anche perché — come è il caso dei fanfaniani — non si sono ancora svolti i congressi lad-

dove godono di più robuste percentuali (sabato e domenica si vota di nuovo in metà Italia). Né ci si deve dimenticare che nella tornata di domenica scorsa si è votato anche a Rieti, Cosenza, Oristano, Parma, Asti, Belluno, Macerata, Rimini, Lecco da cui però non sono giunti al centro risultati ufficiali. Anche così, comunque, alcune valutazioni sono state fatte. Esultanti gli andreettiani, soddisfatti gli uomini di Azione Popolare (vincitori in Veneto, in Umbria e ad Ancona, dove la lista «Popolari per Forlani segretario» ha ottenuto il 63% dei voti). Molto cauta la sinistra per la quale Gianni Fontana ha invitato a lasciar perdere qualsiasi conteggio, visto che i dati si riferiscono a solo un 25% del totale dei congressi.

Se i voti iniziano a dire la loro, non si spegne certo il dibattito interno al partito, rianimato, anzi, dall'ipotesi messa in pi-

sta da Gava sulla necessità che De Mita convochi al più presto una riunione di vertice per verificare la possibilità di una vasta unità interna. Al discorso del ministro degli Interni i demitiani hanno evitato di replicare, ma non hanno fatto mistero di una certa insofferenza. Intanto perché resta forte l'opposizione della corrente del presidente-segretario a un coinvolgimento immediato di Andreotti («l'unanimità a tutti i costi è pericoloso; in passato nella Dc ha significato sempre la mortificazione di una linea politica chiara...»), ha fatto sapere ieri il sottosegretario Saporito. Ma poi, ancora e soprattutto perché in una forzosa unanimità — specie se i risultati che vanno emergendo saranno confermati — la sinistra potrebbe alla fine ritrovarsi minoranza rispetto a un collegamento tra grande centro, andreettiani e forzanisti.

In realtà, proprio nella sini-

stra, non manca chi, come Goria o Mannino, ha fatto già sapere di essere favorevole alla secca riproposizione del doppio incarico. Ma c'è anche chi, come ha fatto capire ieri nuovamente Galloni, lo esclude dalle prospettive. Il ministro della Pubblica Istruzione ha giudicato «assurdo» un dibattito che si limiti a incentrarsi sul quesito Andreotti-sì, Andreotti-no, e ha poi fatto notare come «quando De Mita non si candida non vuol dire che il congresso alla fine non lo preghi di restare all'unanimità o a larga maggioranza. Solo che ciò, allo stato delle cose — ha aggiunto — non sembra esistere perché gli orientamenti di molti gruppi sono negativi rispetto al doppio incarico». Come a dire che anche Galloni (il quale suggerisce di arrivare a un nome che abbia una buona accoglienza) è sulla scia di Gava...

[a. c.]



Primo ministro iraniano a Roma

ROMA — Medio Oriente e politica di cooperazione bilaterale sono stati al centro del colloquio avvenuto tra i primi ministri italiano De Mita e iraniano Hussein Musavi (nella foto) in visita a Roma. Musavi è stato ricevuto anche da Cossiga ed oggi sarà in visita privata in Vaticano. Manifestazioni di protesta di antikhomeinisti e dissenso sulla visita espresso dalla responsabile degli esteri del Psi.

E' SOSPETTATA DI AVER RIVELATO LE MALATTIE DI ALCUNI DEPUTATI

La dottoressa della Camera parla troppo

ROMA — La dottoressa della Camera, che spiffera tutto sui malanni degli onorevoli, l'ex segretario generale che prima si dimette, poi critica duramente la gestione del presidente Iotti: Montecitorio è nell'occhio del ciclone per alcune interviste rilasciate da Cristina Del Melle, uno dei sette medici in servizio alla Camera e di Vincenzo Longi, che per dieci anni è stato il capo della burocrazia del palazzo. Entrambe seguite da smentite, precisazioni e, per quanto riguarda la dottoressa, anche da una richiesta di chiarimenti da parte del presidente della

Camera Nilde Iotti. La dottoressa Del Melle, che tiene sulla seconda rete Rai una rubrica di medicina, in un'intervista a «Oggi» ha raccontato delle malattie dei deputati che si rivolgono a lei. E questo ha suscitato le proteste di alcuni onorevoli: si sono lamentati perché il medico, contro ogni deontologia professionale, ha reso pubbliche le loro sofferenze più intime. E' stato quindi reso noto che Marco Pannella è infastidito da una cirrosi epatica, che l'onorevole Paolo Cirino Pomicino ha un by-pass alle coronarie, che

Natta, Gaspari, Donat Cattin e Pajetta soffrono di cardiopatie. La dottoressa però ha smentito di aver mai parlato alla stampa di queste cose tradendo il segreto professionale e di aver divulgato in qualsiasi maniera indiscrezioni sulla salute dei suoi illustri pazienti, preannunciando «opportune iniziative legali» contro il settimanale. Ma il direttore di «Oggi», Paolo Occhipinti, ha a sua volta precisato che le frasi sulle malattie dei parlamentari non sono attribuite nell'articolo alla Del Melle. «Non escludo che possano

sorgere equivoci per una serie di considerazioni che non sono virgolettate e che appartengono al giornalista, ma la dottoressa può smentirli o querelarsi solo per ciò che abbiamo attribuito», ha detto Occhipinti. Del resto il «caso» è scoppiato soltanto dopo che anche il «Corriere della Sera» ha ripreso l'intervista e le proteste dei deputati con un vistoso titolo in prima pagina.

Nilde Iotti comunque, pur non commentando per ora il merito della vicenda, ha chiesto al segretario generale della Camera Gian Franco

Ciaurro, il successore di Longi, una relazione sui fatti che intende chiarire. «Intanto c'è da capire — ha detto il presidente della Camera — come sia potuto accadere un episodio del genere. Sulla base della relazione del segretario generale vedrò se sarà opportuno investire l'ufficio di presidenza». Intanto il caso è allo studio anche dell'Ordine dei medici che nei prossimi giorni deciderà se avviare un procedimento disciplinare contro la Del Melle che potrebbe portare fino a una sospensione dalla professione.

SCUOLA

In agitazione la Gilda

Scrutini in pericolo, si decide il 28

ROMA — La necessità di indire lo stato di agitazione degli insegnanti della Gilda, che potrebbe trasformarsi in blocco degli scrutini del primo quadrimestre, è emersa nel corso dei lavori dell'esecutivo nazionale. In una nota si dice che, in merito ai problemi derivanti dalle decisioni governative sul fisco l'esecutivo ha espresso il suo «assoluto dissenso nei confronti della manovra economica, individuando in essa un'ulteriore accentuazione della tendenza antisociale a penalizzare il lavoro dipendente, proteggendo una fascia consistente di evasori». La questione sarà posta all'assemblea nazionale che si terrà il 27 e 28 gennaio a Roma perché assuma iniziative in merito. L'esecutivo nazionale ha ritenuto inoltre che il contenimento con il ministero della Pubblica Istruzione «sta superando i limiti di guardia, stante la stasi nell'iter delle riforme e i pericoli insiti in alcuni disegni di legge già approvati dal Consiglio dei ministri, e il ritardo nell'emanazione della circolare relativa al trattamento economico del personale».



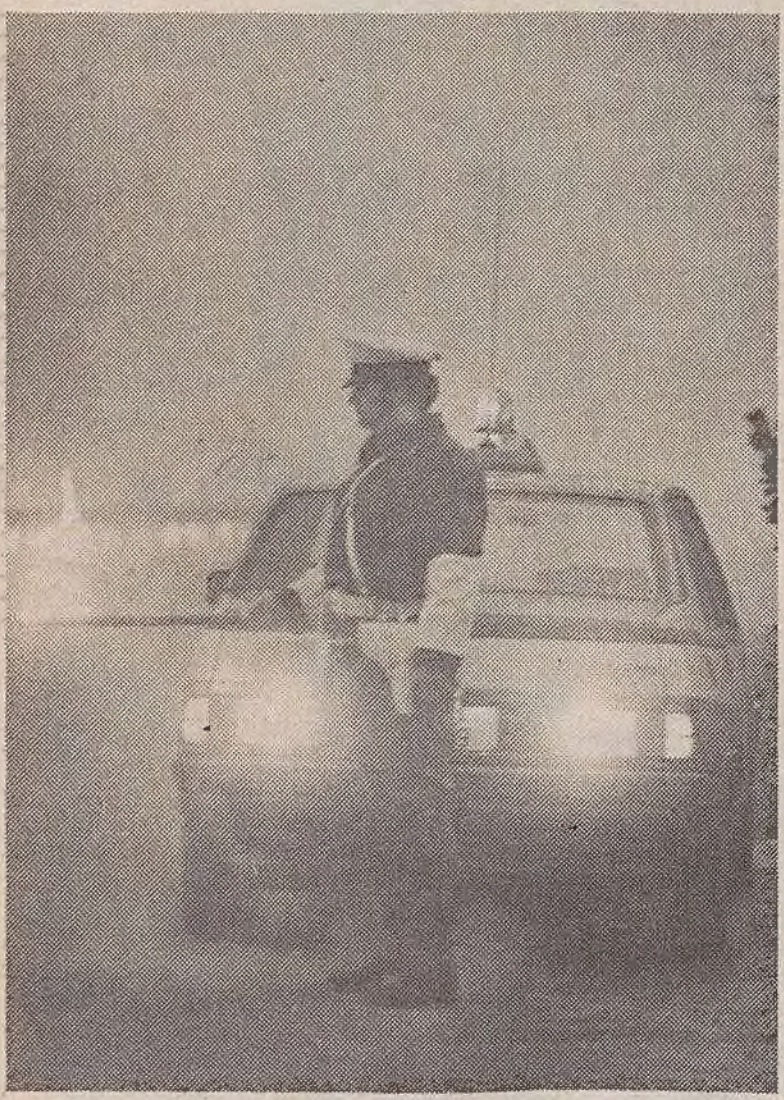
La dott. Cristina Del Melle

ALLARME / SULL'ORLO DEL RAZIONAMENTO

Fa acqua il servizio dell'acqua

Condutture in gran parte antidiluviane - Imprevidenza e anche caos burocratico

ALLARME / NEBBIA

Una cappa sull'Italia
Aeroporti in tilt - Venezia in crisi

TRIESTE — C'è l'emergenza-siccità, che mette a dura prova i rifornimenti idrici urbani e le coltivazioni agricole. E c'è l'emergenza-neve, che fa gridare alla calamità naturale tutte le stazioni turistiche invernali, desolate e brulle. Ma c'è una terza emergenza, che affligge mezza Italia in coincidenza con quest'eccezionale persistenza d'alte pressioni, ed è quella della nebbia. Un fenomeno, sempre più preoccupante, che trae origine anche da una massa d'aria stagnante che non lascia filtrare nella antipollutrice le correnti umide esterne.

A Trieste e nel Friuli-Venezia Giulia si è levemente attenuata ieri la fitta cortina di nebbia che gravava su tutta l'Italia centro-settentrionale, tant'è vero che l'aeroporto di Ronchi dei Legionari è rimasto agile l'intera giornata, ricevendo anche i voli charter diretti alla Venezia e da Treviso. Il rimanente traffico aereo — quello compatibile con la chiusura semitotale degli scali di Torino, Milano, Bergamo e Bologna — è stato assorbito dagli aeroporti di Genova e di Pisa.

A Venezia è stato chiuso addirittura il porto, sicché i pescherecci sono ammassati in rada, aspettando qualche spiraglio, una cinquantina di navi. E perfino i vapori hanno limitato le corse alle piccole tratte praticabili con un minimo di visibilità, mentre i collegamenti con le isole della laguna sono stati assicurati solo da pochi mezzi radar. Spesso drammatica, poi, la situazione del traffico autostradale. La Venezia-Milano è stata chiusa ieri mattina dalle 9.30 alle 12.30 a causa di un maxitamponeamento nel quale sono state coinvolte, per la scarsissima visibilità, ben 36 autovetture. Limitata a 30-40 metri la visibilità sulla rete lombarda. E sull'Emilia-Romagna è continuata a gravare una fitta cappa: quasi proibitiva per le regioni meridionali — anche le Puglie, è stato assorbito dagli aero-

Servizio di

Lorenzo Bianchi

ROMA — Ci mettono le mani 5000 aziende comunali, tre ministeri, tre enti regionali, un gruppetto di privati e novanta municipalizzate di grandi dimensioni. Risultato: il servizio dell'acqua fa acqua da tutte le parti. I tubi perdono. Secondo la Cispel, la Confederazione servizi pubblici degli enti locali, nell'84 un quarto del volume trasportato dagli acquedotti è sparito nel sottosuolo perché le condutture sono antidiluviane. E i rubinetti restano a secco, periodicamente, al Sud e al Nord. L'Istat calcola che il 45 per cento degli italiani sia perseguitato da interruzioni saltuarie della fornitura.

La Federacqua, i cui associati rappresentano il 55 per cento della produzione nazionale di acqua, si è presa la briga di sfogliare per due mesi i maggiori quotidiani e ha scoperto 40 segnalazioni di «estesi disservizi» in oltre 500 comuni di tutta la Penisola.

Israele con un terzo circa della nostra pioggia irriga il deserto. Il Bel Paese è spesso sull'orlo del razionamento. La parola emergenza è all'ordine del giorno. Germano Bulgarelli, presidente

della Federacqua e del consorzio europeo per l'acqua Eureau, appena la sente si inabbera: «Un'emergenza che si protrae nel tempo non è più un'emergenza, ma un'imprevidenza. Per anni l'acqua è stato un bene del tutto trascurato».

E' vero? Il disordine e la confusione italiani nella gestione dell'acqua offrono il meglio di sé. Il reticolo delle competenze è un labirinto. Chi comanda? Tutti e nessuno. Vediamo. In teoria, la competenza primaria è del ministero dei Lavori pubblici. Chiunque voglia prelevare da un fiume più di cento litri d'acqua al secondo infatti deve essere autorizzato dal dicastero di Porta Pia. Ma se la derivazione è inferiore la concessione viene rilasciata dalla Regione.

Ma non è finita. Anche il ministero dell'Ambiente ha voce in capitolo. E' il controllore supremo della pulizia dei liquidi da quando ha inglobato i compiti del comitato interministeriale istituito dalla legge Merli. Insomma, difende i corsi d'acqua dagli affronti degli scarichi inquinanti. Le Regioni fanno le leggi sugli acquedotti. La sorveglianza sulla qualità, secondo 62 complicati parametri, è o dovrebbe essere affidata alle Usl. Le fogne e i

depuratori sono gestiti dagli enti locali sulla base di linee guida elaborate dalle Regioni. Il ministero dell'Ambiente, ancora una volta, dovrebbe evitare che riversino nell'ambiente liquidi troppo sporchi. Quindici milioni di spariscono il ciclo completo dell'acqua ossia acquedotti, fogne e depuratori. Un caos. La frammentazione produce l'impossibilità di mettere in piedi gestioni industriali efficienti. Un laboratorio medio di controllo dell'acqua costa 700-800 milioni all'anno. Per una struttura più sofisticata, in grado di fare gascromatografie, si arriva al miliardo. Fu per mettersela solo un'azienda che riesca ad assicurarsi un fatturato di 30-40 miliardi.

La soluzione è semplice. I controlli non si fanno, i tubi marciscono. Secondo stime tecniche abbastanza precise, si dovrebbero rimpiazzare 50 mila chilometri di condutture (5000 miliardi) e mancano all'appello almeno 100 laboratori (100 miliardi e 800 nuovi addetti). Ma è un lavoro da industrie avanzate e da burocrazia efficiente. Mentre sono ancora su piazza reti che forniscono di acqua 72 persone, lasciati fuori dall'ovvio sviluppo alla rivoluzione industriale.

L'acqua insomma è un bene

prezioso e come tale dovrebbe essere trattato da enti di dimensioni adeguate con competenze su acquedotti, su fogne e su depuratori. Altri Paesi si sono già attrezzati in questo modo da tempo. In Francia dal 1964 funzionano sei agenzie di bacino idrografico. Sono vere e proprie holding che impongono di pagare ogni prelievo (con tariffe diverse a seconda della qualità) e ogni scarico (si sborsa di più se il fiume è pulito).

I quattrini vengono ridistribuiti interamente sotto forma di incentivi alla depurazione e al trasferimento di acqua. Il servizio di vendita è assicurato al sessanta per cento da privati.

In Italia i 90 consorzi più efficienti servono in media 150 mila abitanti, invece dei 500 mila che vengono considerati la soglia minima per una funzionalità accettabile. Gli addetti sono appena 25 mila contro gli 80 mila del Regno Unito. L'acqua in compenso è quasi regalata. Costa 270 lire al metro cubo contro le 1400 della Francia, le 2400 della Germania e le 850 dell'Inghilterra. «Ma il servizio fa pena». Parola di uno che se ne intende. Il giudizio severo è di Germano Bulgarelli.

ALLARME

«Cinese»,
aumenta

Servizio di

Ranieri Ponis

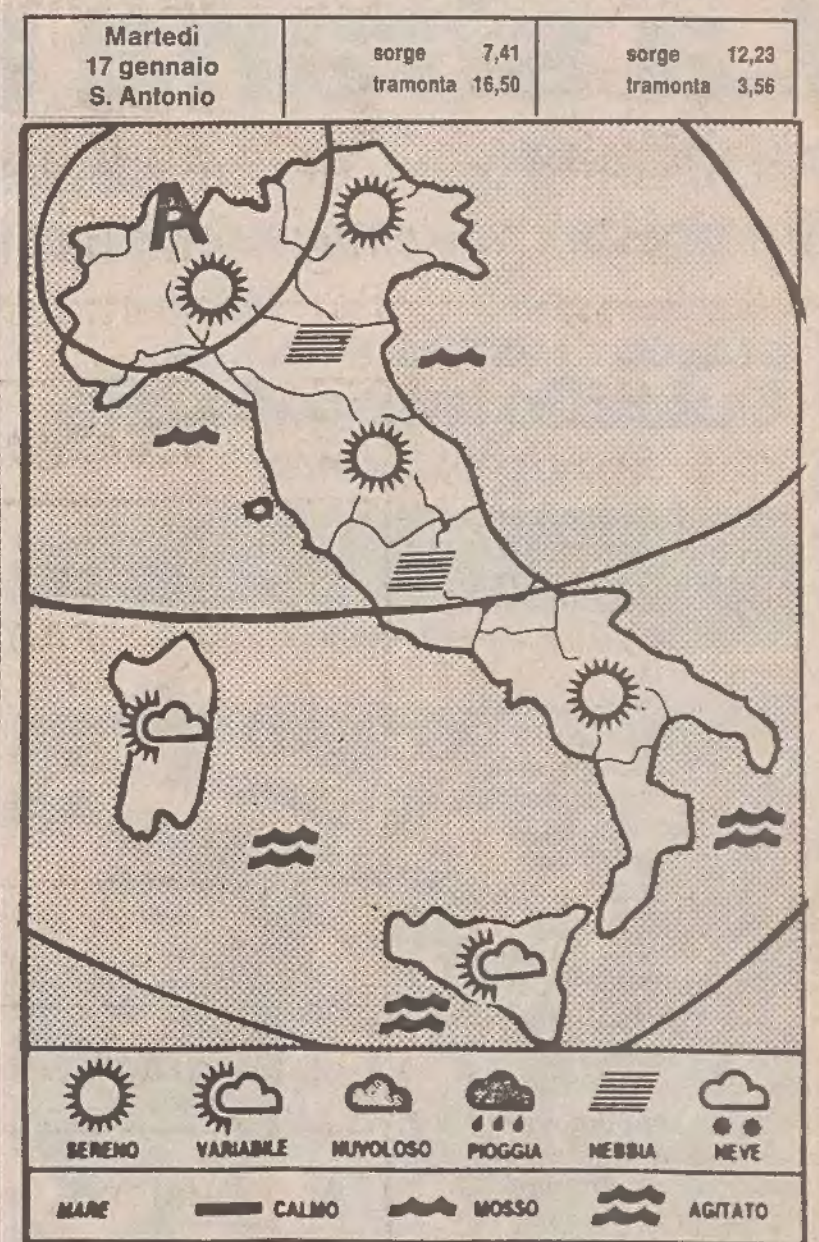
La «cinese» è ormai di casa in Italia, e da troppo tempo. Una situazione data per scontata ancora qualche mese fa, ma la cui gravità si è acuita a causa di un fenomeno ben preciso: la siccità. Proprio così. Il fenomeno, veramente eccezionale, di questi ultimi tempi, si identifica pertanto con la preoccupazione di tutti coloro che, da prima delle festività di fine anno, hanno dovuto fare i conti con il virus influenzale. E, naturalmente, con i potenziali pazienti.

Il professor Roberto Gualtierotti, di Milano, recente fondatore della Scuola superiore di climatologia, medicina termale, talassoterapia e applicazioni biomediche, non ha alcun dubbio in proposito. Egli rileva anzitutto che l'andamento stagionale dell'influenza viene a coincidere nel periodo che intercorre tra l'inverno e la primavera: come dire, tra febbraio e marzo-aprile. Quest'anno, invece, l'epidemia si è scatenata tra dicembre e gennaio. E con una virulenza come da tempo non è dato ricordare.

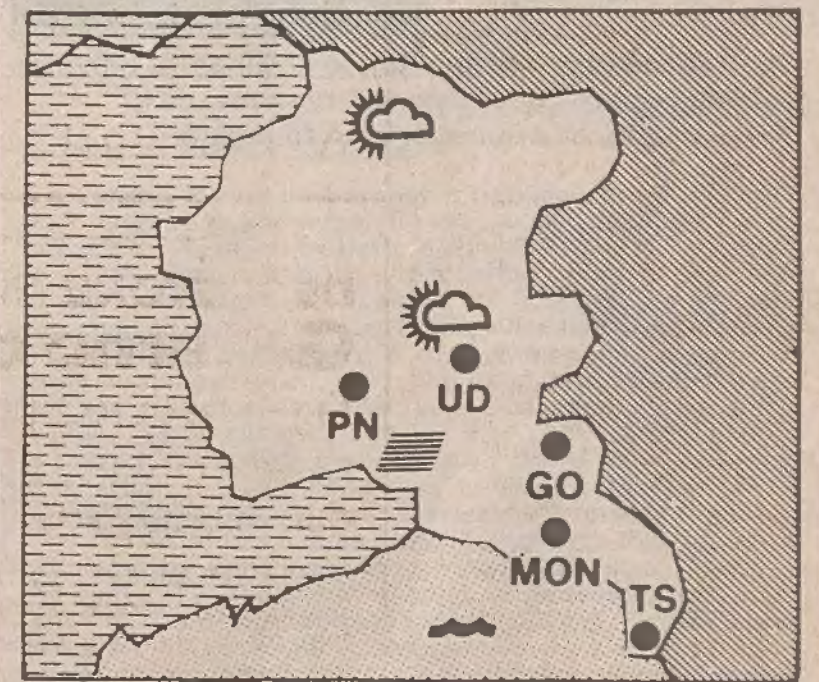
Non è un mistero, infatti, che la prolungata siccità, in questo particolare periodo dell'anno, rende l'aria secca e pertanto più favorevole alla diffusione del virus influenzale. A tutto ciò aggiungiamo la nebbia che regna sovrana ormai da settimane: e la nebbia è impregnata di germi e di inquinanti chimici che provocano un danno notevole all'apparato respiratorio.

Consigli? Pochi ma buoni. Evitare il passaggio brusco da un ambiente caldo a uno freddo, e viceversa, senza un abbigliamento adeguato. Gli indumenti siano leggeri, il giaccone invece pesante. Si aiuti i guanti (le mani sono sensibilissime al freddo), e si alle scarpe, che coprano bene la gola. E non invece, come la moda sciocamente vorrebbe imporre, il collo del cappotto...

IL TEMPO OGGI



PREVISIONI: su Sicilia, Sardegna e Liguria nuvolosità variabile con possibili deboli piogge locali. Sulle altre regioni generalmente poco nuvoloso con foschia e nebbia sulle zone pianeggianti. Nel corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sul Centro-Nord con possibili deboli precipitazioni a partire da Ovest. Temperatura in lieve aumento.



TEMPERATURE IERI			
TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE	
minima	-1	minima	-5
massima	5	massima	1,6
BORDONE			
minima	0	minima	-3,1
massima	1	massima	-0,1

Minime e massime in Italia			
Bolzano	-6	Firenze	1
Milano	-1	Torino	-6
Bologna	-1	Cuneo	4
Pescara	2	Roma	-2
Bari	0	Napoli	1
Palermo	7	Catania	1
Venezia	-1	Genova	9
L'Aquila	-3	Campobasso	3
Reggio C.	4	Cagliari	1

Minime e massime nel mondo			
Amsterdam	6	Atene	4
Berlino	9	Bruxelles	3
Londra	10	Los Angeles	5
Mosca	0	N. Delhi	6
Oslo	5	Parigi	0
Stoccolma	4	Varsavia	4
Belgrado	np	Ginevra	2
Madrid	2	New York	2
Rio de J.	20	Vienna	3

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARTE

Le vostre iniziative verranno apprezzate e prese in considerazione, dovete invece frenare la vostra esuberanza per non creare imbarazzo negli altri. In amore sarà premiata la vostra tenacia.

TORO

Le vostre scelte saranno decise, pochi saranno i dubbi che oggi potranno toccarvi. Se però volete raccogliere consensi non siate duri, proponete con dolcezza le vostre offerte.

GEMELLI

Gli amici vanno presi per quello che sono, non infiammatevi per quello che ritenete. Presentino dei fatti oscuri: condite i vostri sentimenti! In mattinata notizie inaspettate.

CANCRO

La vostra generosità si mostrerà agli altri nelle forme più insolitamente usate, ma come arma, potrete produrre fertilità e offese molto profonde! Tenete a bada la curiosità degli altri.

LEONE

La mattinata vi vedrà nervosi e fin troppo critici verso tutto e tutti; cercate di riassarvi e di entrare in sintonia con gli altri, o passerete isolati la vostra giornata!

VERGINE

Non affrontate i vostri impegni con troppa foga, perdereste di vista le mete più importanti. Mantenetevi calmi e lucidi: saprete cavarsela anche nelle situazioni più delicate.

SCORPIONE

Non mettetevi in cammino alla cieca, fiduciosi in tutto e in tutti. Un minimo di organizzazione e qualche obiettivo è necessario anche per voi, non dimenticatelo! Non siate golosi!

CAPRICORNO

Mettete un freno alla fretta e bandite l'ansia dalla vostra giornata, riuscirete a vincere quell'impulso al nervosismo che le stelle vi daranno. Difficoltà in famiglia e con i parenti.

PESCE

Non mettetevi in cammino alla cieca, fiduciosi in tutto e in tutti. Un minimo di organizzazione e qualche obiettivo è necessario anche per voi, non dimenticatelo! Non siate golosi!

IL PICCOLO

PAOLO FRANCA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con prelievo L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5500 al m. (ann. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5500 al m. (ann. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 16 gennaio 1989 è stata di 64.550 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

ALLARME / FRIULI-VENEZIA GIULIA

I boschi in fiamme e trote senza più acqua

L'emergenza idrica crea pericoli sui monti - Interventi per salvare i pesci

Servizio di

Livio Missio

UDINE — Come si temeva, la prolungata siccità ha provocato i primi incendi in regione. Squadre antincendio di forestali e di volontari di Gemona, Venzona, Trasaghis, Bortan, Artege e Montenas, coadiuvate da un elicottero, sono state impegnate per due giorni sul fronte di un vasto incendio che ha divorato la vegetazione del monte Quarant, fra Gemona e Montenas, in provincia di Udine. L'incendio, divampato sabato forse per cause dolose, aveva raggiunto un fronte di dieci chilometri, ridotti a quattro ieri mattina. Ieri pomeriggio gli ultimi focolai sono stati domati. Ingenti i danni. Le fiamme, come riferisce il Servizio regionale delle Foreste, erano partite da due focolai e hanno trovato facile esca, a causa della lunga siccità, nella vegetazione e nelle erbe secche. Il monte Quarant è compreso nell'area del Parco delle Prealpi Giulie, previsto dal piano urbanistico regionale.

Il dottor Franco Musi, direttore del Servizio, deve sudire, con trecento forestali, un patrimonio di 270 mila ettari, se l'aspettava: «La situazione si presenta così ogni anno alle soglie dell'inverno. E quest'anno è andata ancora peggio». Resta il fatto che però sarebbe potuto andare anche meglio, perché gli esperti non hanno dubbi: questi incendi sono dolosi, appiccati per puro vandalismo: più focolai, senza fulmini (l'unica causa «naturale») dal cielo, significano che c'è lo zampino dell'uomo. Situazione d'emergenza anche lungo i fiumi: le tredici guardie dell'Ente tutela pesca, coordinate dal direttore

Gorgio Gionchetti, non sanno più da che parte girarsi. Ogni giorno arrivano chiamate per mettere in salvo i pesci, rimasti intrappolati nelle pozze che si formano nei letti dei fiumi in secca. Dall'Isonzo al Natisone è tutto un acciottellato e un susseguirsi di piccole pozze dove cavedani, barbi, trote e temoli cercano rifugio, facile preda dei braccatori. Ma non sono solo i grandi fiumi che scendono dalle montagne a risentire della secca: anche le sorgive del medio Friuli, che traggono l'acqua dalle falde sotterranee, tradizionalmente ricche, sono in crisi. Una crisi che supera quella della primavera del 1986, che pure viene ricordata per la sua gravità.

Lungo lo Stella, il Varmo, il Brancolo e altri corsi ancora le guardie arrivano, sordisano i pesci intrappolati nelle pozze con leggere scosse elettriche, li raccolgono con i retini e li trasportano in grandi tini di acqua ossigenata fino al corso d'acqua più vicino. Un «travaso» che le specie più pregiate e delicate, come temoli e trote autoctone, sopportano a mala pena.

E gli allevamenti di trote, un'attività con molti addetti, rischiano morte se l'acqua non tornerà presto a scorrere abbondante e ossigenata.

Fortunatamente finora non si sono registrate epidemie, né morie di particolare vastità, ma il pericolo incombe.

«Fra ascoltate, dice il dottor Gionchetti, derivazioni d'acqua per opere pubbliche e private come allevamenti e centrali elettriche e lavori lungo i corsi d'acqua il sistema idrografico regionale sta subendo una costante mutazione in peggio. E il livello medio, a forza di prelievi, è sceso sensibilmente». A farne le spese per primi sono i pesci, ma prima o poi ne risentirà anche l'uomo.

ALLARME / UN CONVEGNO A TORINO

Torride le estati con l'effetto serra

Incremento di metano e anidride carbonica nell'atmosfera - Le località balneari

Dall'inviato

Fabio Pagan

TORINO — L'ormai famosa copertina di «Time» che ai primi di gennaio ha individuato quale «personaggio dell'anno» per l'88 il pianeta Terra in pericolo (un fagotto avvolto da plastica e spago furbesamente realizzato da Christo, l'artista che «impacchetta» i monumenti), è l'ideale poster di questa conferenza su «Atmosfera, clima e uomo» aperti ieri a Torino su iniziativa della Fondazione San Paolo. Presenti scienziati italiani e stranieri, alcuni dei quali di larga notorietà (i fisici Amaldi e Regge, il Nobel per la chimica Prigogine), attratti intellettualmente sia dalla complessità del problema ambientale, sia dalle conseguenze vicine e lontane.

Delle tre grandi minacce che attentano all'equilibrio della Terra (l'effetto serra, le piogge acide, il buco dell'ozono), la prima è quella per la quale appare più arduo individuare le cause, in parte naturali, in parte prodotte dall'attività umana. L'innalzamento della temperatura dell'atmosfera — che potrebbe crescere almeno di un paio di gradi di qui al 2030 — risale infatti all'inizio del secolo, in tempi non sospetti di industrializzazione selvaggia. Ma alla tendenza spontanea del riscaldamento del nostro pianeta si è poi sommato l'incremento di anidride carbonica e metano nell'atmosfera (che «intrappolano» le radiazioni solari al livello del suolo) in conseguenza dell'enorme consumo di combustibili fossili dei Paesi avanzati e della distruzione delle foreste (in via di sviluppo, per ricavarne legna da ardere e conquistare

nuovi terreni all'agricoltura. Fra i mutamenti di maggior impatto ambientale e sociale indotti dall'incremento della temperatura possiamo individuare l'aumento del livello del mare, una maggiore salinità del suolo, lo «slittamento» delle zone agricole, oltre a importanti modifiche nei sistemi di rifornimento dell'acqua.

Una relazione presentata al convegno da William M. Stigliani, un americano che lavora all'Istituto internazionale per l'analisi dei sistemi applicati di Lusenburgo (presso Vienna), ricostruisce alcuni scenari per l'ambiente europeo di qui a una quarantina d'anni. Nella regione mediterranea le estati potranno essere più calde mediamente di 2-4 gradi, con un aumento dei giorni afosi: il risultato è che sarà necessario un maggior numero di condizionatori d'aria. Ma il condizionamento richiede grande impiego di energia elettrica, e l'aumentata richiesta potrebbe provocare grossi problemi di inquinamento atmosferico, specie in prossimità dei grandi centri urbani.

In estate la popolazione delle zone rivierasche potrà inoltre subire brusche impennate in seguito a un accresciuto flusso turistico determinato dal maggior tempo libero, dal più diffuso benessere, dal pensionamento anticipato: l'effetto sarà una grande espansione edilizia lungo le coste, dove però l'innalzamento del livello del mare imporrà massicci investimenti finanziari per combattere l'erosione dei litorali e per ricostruire le spiagge. Insomma: se non si preannuncia un gran bel futuro per le stazioni sciistiche destinate a ricorrere alla neve artifi-

ziale, anche le località balneari avranno le loro gatte da pelare.

Non basta ancora. A giudizio dei «catastrofici» Stigliani, le estati più calde e secche imporranno una maggiore irrigazione delle regioni mediterranee. «Poiché però in molte zone le acque sono salate, si potrebbe verificare anche una progressiva salinizzazione dei terreni, rendendoli sempre meno adatti alla coltivazione. In queste zone a rischio si trovano il bacino del Tago in Portogallo, quello dell'Ebro in Spagna, del Rodano in Francia e del Po in Italia».

Che fare di fronte a prospettive del genere? Ridurre l'impiego dei combustibili fossili col risparmio energetico, i reattori nucleari e lo sfruttamento delle energie rinnovabili (sole, vento, mare), ma purtroppo le Nazioni di questo pianeta non marcano tutto allo stesso passo. Come può la Cina sperare di tenere in piedi un mercato di un miliardo e più di abitanti rinunciando all'uso del carbone?

La ricerca di soluzioni si complica ulteriormente esaminando le diverse aree geopolitiche. Ha osservato Umberto Colombo, presidente dell'Enea: «Le regioni maggiormente colpite dalle prevedibili conseguenze dell'effetto serra sono quelle delle zone temperate ad agricoltura avanzata (in particolare Europa e Stati Uniti) e molte zone costiere. Le regioni continentali a clima più freddo (la Siberia, buona parte del Canada) potrebbero invece ricavarne addirittura un vantaggio. Non c'è quindi da stupirsi se l'Urss vede l'effetto serra con minore preoccupazione dei Paesi occidentali».

ALLARME / NEVE

La montagna in crisi

Si chiede il sostegno dello Stato

Servizio di

Giorgio Pison

TRIESTE — «Ma è primavera», si protesta in montagna. Un panorama di foreste e di prati d'erba secca, uniforme il colore giallastro. A valle un mare di nebbia, lassù uno splendido sole e isolate macchie bianche sulle cime. Intanto, oltre i confini si approfitta delle nostre disgrazie: in Austria, in Svizzera, in Francia la neve sovrabbonda e attrae anche i «pendolari» nostrani.

Stessa situazione su tutto l'arco alpino, dal Friuli-Venezia Giulia alla Val d'Aosta, dove sono una ventina le stazioni sciistiche segnate sui bollettini della neve con la scritta «chiuso»; e una quindicina non hanno neanche tentato l'apertura. Ci si arrangia — così a Tarvisio, a Sella Nevea, a Forni di Sopra e di Sotto, a Forni Avoltri, a Sauris, ad Ampezzo e sul Piancavallo — con la neve artificiale. Ma non è la stessa cosa, sono così recuperabili solo le piste più basse e i campi scuola.

Sole e neve artificiale anche sugli Appennini settentrionali. In Sicilia c'è stato paradossalmente un «boom» degli introiti, rispetto alla stagione passata, varia dal 50 al 70 per cento. Anche se questa stagione non è forse compromessa del tutto. E' ancora a febbraio che si programmano le «settimane bianche», e le festività pasquali quest'anno sono «alte», a fine marzo. Per cui si confida su una possibilità di recupero: forse un'insperata «boom», data la prolungata astinenza imposta agli appassionati.

Sempreché nevichi presto, altrimenti — perdurando quest'eccezionale siccità che risale praticamente allo scorso settembre — non sarà praticabile neanche il palliativo dei «cannoni» di neve artificiale. Per mancanza d'acqua. Già fiumi e torrenti sono asciutti, ma neanche i ghiacciai sono alimentati; e il rischio è di una crisi idrica fin dentro l'estate.

LETTERE

Trieste e quel tram chiamato turismo

Caro direttore, la diffusione della cultura è uno dei patrimoni essenziali per il progresso dei popoli. Inizio credo ancora che le piccole polemiche, nate e vissute in ambienti ristretti, costano meno di 25 gradi, attorniate da cinque specie di erba varia a loro disposizione e che si muovono dolcemente su un verde e uniforme tappeto di erba stile ingegnere due volte al giorno con la spazzina. Trieste, sfruttata e perso anche l'ultimo dei Bengodi aveva cercato di finalizzare il suo futuro, deve trovare in se stessa la forza del combattimento. E sono poche le vie, oltre quella del turismo.

Ben vengano quindi tutte quelle iniziative di carattere umano e di contatto umano che abbelliscono, che sottengono spazi al ferocemente, che fanno sognare anche solo per attimi la dannata nevrosi che ci corrode.

Diego Sivini - Trieste.

L'isolamento della Regione

Dopo molti anni mi è capitato, per ragioni di lavoro, di tornare a Trieste. Raggiungere la città è stato un'avventura: l'aereo che, un tempo, collegava Firenze con il Friuli-Venezia Giulia è stato soppresso. In compenso c'è un solo treno che unisce direttamente il capoluogo toscano con quello giuliano. Le «tradotte» che, via Mestre, raggiungono Trieste impiegano più di due ore che assommate alle tre che occorrono per arrivare in Veneto fanno salire a cinque il «breve» viaggio.

Di aerei, dicevo, neppure l'ombra. Né Firenze, né Pisa,

né Siena, né Bologna sono collegate con Ronchi dei Legionari. Lo scalo più vicino è quello di Roma.

Possibile, mi chiedo, che Trieste sia così isolata dal resto dell'Italia? Possibile, mi chiedo ancora, che nessuno faccia qualcosa per mutare questa anacronistica situazione?

Probabilmente questo stato di cose significa per l'economia triestina (basti pensare al porto) un danno non indifferente. E che dire poi del turismo?

Collegamenti più rapidi potrebbero incentivare scambi turistici a tutto vantaggio di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia.

Mario Nozzoli
Firenze

GIALLO / ERA IL CONSOLE D'AUSTRIA A GINEVRA

La strana morte di Herr Maier

Pochi giorni prima di sfraccellarsi sotto un ponte era stato a Trieste dove aveva una società
Si sospetta che fosse coinvolto in un traffico internazionale di contrabbando di navi da guerra

GIALLO / TESTIMONIANZA
Suicidio improbabile
Parla un suo collaboratore



Bernhard Maier nel suo ufficio di Ginevra: alle sue spalle una stampa del porto ottocentesco di Trieste, città alla quale era molto legato.

TRIESTE — «Suicidio? Personalmente non ci credo... ma tutto è possibile. Conoscevo l'ingegner Maier da trent'anni. Aveva un carattere ottimista, positivo, combattivo. Per me non teneva la motivazione, quella che tira in ballo gravi problemi finanziari. Non sta in piedi. La "Maierform" era in pieno rilancio, lo sanno tutti. C'era stato, per la casa madre di Ginevra, un momento nero, d'accordo, ma quest'autunno era ormai superato con l'apporto di nuovi capitali da parte di industriali tedeschi». Aldo Lafigliola-Nedoch, direttore della "Maierform" di Trieste, una delle tre filiali della "Maierform-Ginevra" (le altre si trovano a Brema e a Parigi) ci riceve nella piccola sala riunioni dell'ufficio di via Dante 5, al secondo piano. Con lui c'è il vicedirettore, Carlo Crasselli, da quindici anni nella filiale triestina. La notizia del «suicidio» di Bernhard Maier, console onorario austriaco a Ginevra e amministratore unico della filiale triestina (una srl) era arrivata in via Dante lo scorso ottobre con una telefonata da Ginevra che aveva ragelato il sangue a tutto il personale e ai molti collaboratori esterni, costruttori, architetti navali, ingegneri. La «Maierform» di Trieste gode di ampia autonomia: esegue progettazioni navali e si occupa anche della sorveglianza dei lavori di costruzione. Con Ginevra e Brema lo staff di Nedoch e Crasselli ha sempre mantenuto intensi rapporti di collaborazione ma Bernhard Maier aveva sempre perseguito per tutte le ramificazioni della società un'effettiva autonomia operativa. Diversa, di conseguenza, anche la clientela. Per esempio Ginevra si è occupata soprattutto di progettazioni di navi di carico su commesse che arrivavano dal Medio Oriente (Maier aveva persino buoni contatti in Iraq), dalla Tunisia, dal Marocco, dall'Algeria. La «Maierform-Trieste» ha sempre invece avuto una committenza in prevalenza italiana, con interessanti richieste di progetti di navi da crociera, un settore adesso in forte ripresa. La filiale triestina ha alle spalle importanti realizzazioni, come lo yacht «Abdul Aziz», commissionato dalla famiglia reale dell'Arabia Saudita e costato nel '83 non meno di 160 miliardi di lire. «Di navi o nautici militari non ci siamo mai occupati», dicono Nedoch e Crasselli, «è comunque della Maierform la motovedetta inaffondabile, un'imbarcazione dalle caratteristiche eccezionali, in dotazione da molte capitanerie tedesche, non per uso militare ma di soccorso. L'ing. Maier era indubbiamente molto introdotto negli ambienti armatoriali e navali internazionali ma questa ipotesi di traffico d'armi e contrabbando di sommergibili è tutta da dimostrare. Suicidio? Difficile. Maier era partito da Trieste soddisfatto per l'imminente rilancio della sua società».

Servizio di
Roberto Altieri

TRIESTE — Era stato a Trieste pochi giorni prima di morire Bernhard Maier, il console onorario austriaco a Ginevra, trovato sfraccellato sotto un ponte il 22 ottobre scorso in circostanze misteriose e forse collegabili a un traffico internazionale di contrabbando di mezzi navali da guerra. Titolare della «Maierform-Ginevra», un'azienda di progettazioni navali, Bernhard Maier era anche l'amministratore unico della «Maierform-Trieste», una società a responsabilità limitata, che da trent'anni ha i suoi uffici in via Dante 5, al secondo piano di un palazzo d'epoca.

Il nome di Bernhard Maier è, indirettamente del gruppo «Maierform», la cui notorietà era finora rimasta confinata tra gli addetti ai lavori di una ristretta cerchia di società di progettazioni navali di grosso prestigio, è comparso in questi giorni sulla stampa austriaca in una serie di servizi nei quali si intersecano frammenti particolari su un oscuro traffico d'armi e sommergibili e su un altro «giallo» austriaco, quello dell'affondamento, nell'ormai lontano '77, della «Lucona», una storia di truffe e di spie che sta facendo tremare il Palazzo viennese.

Bernhard Maier era giunto ai primi d'ottobre a Trieste per illustrare ai suoi più stretti collaboratori della filiale giuliana gli sviluppi di una complessa operazione di ricapitalizzazione della «Maierform-Ginevra» con il coinvolgimento di importanti industriali tedeschi. L'avevano visto ripartire entusiasta e ottimista. Nemmeno tre settimane dopo, invece, la notizia dell'incredibile volo notturno in riva al lago di Ginevra e una serie di inquietanti interrogativi e retroscena sulle molteplici attività di Bernhard Maier, la cui immagine viene ora ricostruita come quella di un grosso personaggio dalle molte entrate «eccellenti» a livello politico e finanziario austriaco ma contemporaneamente anche buon conoscitore di personalità e faccendieri dall'immagine molto compromessa.

L'ex console onorario a Ginevra potrebbe aver avuto — secondo un lungo servizio apparso nei giorni scorsi sul settimanale viennese «Profil» — un ruolo non secondario in merito a forniture di materiale di tipo militare all'Iran, in violazione all'em-

bargo che era stato deciso a livello internazionale durante la guerra del Golfo. Sul giallo della morte di Maier, che a tre mesi dal rinvenimento del cadavere resta sospeso tra il suicidio e l'omicidio, si affollano in queste ore altri elementi. Indagini condotte con molta riservatezza avrebbero «saldato» il nome di Maier a quello di Uwe Barschel, il capo del governo regionale dello Schleswig-Holstein, pure «suicidatosi» agli inizi d'ottobre e a quello del fantomatico faccendiere austriaco Udo Proksch, una sorta di Gelli d'Oltralpe, ben navigato nel «Club 45», la P2 austriaca. Secondo la versione ufficiale Uwe Barschel, intimo amico del Maier, si sarebbe tolto la vita a Ginevra dopo che era stato scoperto il piano con cui aveva

diffamato alcuni suoi avversari politici per eliminarli dalla scena elettorale. Ma «Profil», nel suo ampio servizio ha rivelato che un commerciante d'armi, Hermann Moll, avrebbe detto invece di aver gli elementi per sospettare una correlazione tra i due «suicidi». Maier avrebbe svolto una funzione di consulente in una storia molto delicata di sommergibili tedeschi contrabbandati in Sudafrica, nella quale anche Barschel avrebbe avuto una parte di primissimo piano. Su Udo Proksch, arrestato tempo addietro e una volta rilasciato divenuto uccello di bosco, sta indagando ora a Vienna una commissione parlamentare d'inchiesta che allarga il suo spettro d'azione su un altro giallo internazionale irrisolto: l'esplosione in mezzo all'Oceano Indiano, avvenuta dodici anni fa, della «Lucona», una nave in rotta per Hong Kong che stava ufficialmente trasportando (per chissà dove) un impianto destinato al trattamento di minerali d'uranio. Bernhard Maier, dodici anni fa, sarebbe stato al corrente dell'«importante» carico (o di quello reale) della «Lucona», un grosso affare messo in piedi proprio da Udo Proksch e che invece avrebbe celato un bidone di oltre una ventina di miliardi per l'Assicurazione Bundesländer. La nave piena di ferraglia sarebbe stata fatta colare a picco per riscuotere l'indennizzo assicurativo. Un «affaire» nel quale sono rimasti invischiati esponenti governativi di spicco sui quali una commissione parlamentare d'inchiesta sta raccogliendo uno scottante dossier.

Sul «suicidio» di Maier, un uomo che nelle sue frequentazioni politiche e d'affari forse aveva finito con il sapere «troppo», si stanno addensando molti interrogativi. E' credibile che abbia improvvisamente lasciato, nel cuore della notte in un'area del parcheggio dell'autostrada vicino a Losanna, la sua auto con le luci aperte e le porte spalancate per andare a gettarsi da un ponte distante 35 chilometri? Roland Brantner, un nipote di Maier, facendone rilevare questa incongruità a «Profil» in una dichiarazione ha escluso che lo zio possa essere coinvolto in un traffico d'armi ma ritiene invece possibile che avesse probabilmente scoperto piste importanti in questo campo, forse firmando così la sua fine.

GIALLO
Lucona, che mistero

TRIESTE — Sono i primi giorni del '77. Dal porto di Chioggia, avvolto nelle brume invernali, parte il piroscafo «Lucona».

Sarà il suo ultimo viaggio. Finirà in fondo all'Oceano Indiano portando dietro sei uomini e un carico al centro di un giallo economico e politico ancora irrisolto dodici anni dopo. Il «Lucona», secondo i documenti di bordo, era diretto ad Hong Kong con nelle stive un impianto per il trattamento dei minerali d'uranio la cui destinazione finale nessuno pare più ricordare. Da anni, attorno alla fantomatica esplosione che in pochi minuti fece colare a picco la nave, si sta tentando di ricostruire una verità che potrebbe nei prossimi mesi portare a galla uno scandalo senza pari nella storia della seconda Repubblica austriaca. La stampa austriaca rispolverando in queste settimane il caso ha riportato alla ribalta nomi di esperti del settore marittimo e navale veneziano che avevano dato nel '77 la loro consulenza e assistenza tecnica. L'affaire «Lucona» ruota attorno alla figura di Udo Proksch, faccendiere austriaco che sarebbe stato il cervello della truffa architettata con l'impianto per l'uranio mai imbarcato sulla «Lucona». Mandando la nave a picco Proksch contava di intascare, grazie anche ad appoggi politici, oltre una 20 di miliardi di indennizzo dalla compagnia d'assicurazione Bundesländer. E' di questi giorni la notizia che a Vienna un' apposita commissione parlamentare d'inchiesta sta lavorando sodo per venire a capo di questo complicato puzzle in cui si incastrano le tessere di una colossale truffa, di una copertura politica e perfino di un tentativo di coinvolgimento dei servizi segreti romeni che avrebbero dovuto fornire (cosa che non è mai avvenuta) le prove dell'imbarco dell'impianto di uranio.



Inchiesta sul «lager»

AGRIGENTO — Comunicazioni giudiziarie sono state inviate dalla Procura della Repubblica di Agrigento al direttore sanitario e a due primari dell'ospedale psichiatrico di Agrigento. Viene ipotizzato il reato di abbandono di incapaci. Destinatari dei provvedimenti, firmati dal sostituto procuratore Roberto Saleva, sono il direttore sanitario Gerlando Tabi, 50 anni, e i primari Angelo Mongiovi e Francesco Butera, rispettivamente di 51 e 56 anni. Ai tre medici il magistrato contesta che i ricoverati — mediamente circa 300 — non sono stati adeguatamente assistiti per parecchi anni durante i quali lo «psichiatrico» sarebbe stato gestito senza criteri di umanità nei confronti dei degeni. I medici, da parte loro, hanno sempre negato di essere i responsabili delle condizioni di vita nelle quali per lungo tempo sono stati costretti i ricoverati. Intanto la «D. A. Psi. Gra» (Associazione difesa ammalati psichici gravi) ha chiesto al ministro della Sanità Donat Cattin la revisione della legge sulla psichiatria che «semina di morti il suo cammino e potrebbe essere chiamata a rigor di termini un delitto di Stato».

AVEZZANO
«Assedio» a Montecitorio per la nuova provincia AZ

L'AQUILA — Anche nella storia i rapporti tra antichi marsi e antichi romani non furono idilliaci. E la storia, evidentemente, si ripete. Da oggi i moderni marsi «assedieranno» il colle più importante, Montecitorio, per strappare a Roma un segno di attenzione, di considerazione, per il problema della sospirata «provincia Az», ovvero la provincia di Avezzano, che con Sulmona, in Abruzzo, combatte una serrata battaglia per elevarsi al rango di capoluogo di provincia accanto a L'Aquila, Chieti, Teramo e Pescara. A Roma i marsi scenderanno dal loro altipiano (sul quale sventano le futuristiche antenne di Telespazio) con ben 37 sindaci e decine di amministratori, politici, consiglieri regionali, comitati di lotta per la provincia. Da questa sera, vocanti e vigili, a decine «occuperanno» piazza Montecitorio e pernotteranno, in attesa che domani la commissione affari costituzionali esamini le proposte di legge per le nuove province, sette in tutto finora: Lodi, Lecco, Prato, Biella, Rimini, Verbania e Crotone. Sette città predilette tra le quali non figura Avezzano, che pure ha — tra le 53 esistenti in tutta Italia — l'unica proposta di legge d'iniziativa popolare, sostenuta da 53 mila firme. E Avezzano chiede che la sua proposta di legge sia esaminata come le altre sette dalla commissione.

La richiesta, sostenuta da diversi politici e giuridicamente fondata, ha probabilmente smosso le acque a Roma. La commissione, infatti, agirà in sede referente e non più in sede legislativa. Significa che darà un parere e che l'argomento passerà in Parlamento.



Il ministro degli Interni, Antonio Gava e il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli che hanno partecipato al vertice antimafia a Palermo; nel corso dell'incontro sono stati decisi importanti provvedimenti operativi tra i quali la costituzione del servizio informativo a disposizione dell'Alto commissario Sica (30 uomini al suo servizio).

LOTTA ALLA MAFIA

Sica avrà i suoi «007»

Trenta uomini alle dirette dipendenze dell'Alto commissario

PALERMO — «Frantumare il segreto bancario, colpire con ogni mezzo i narcotrafficanti, aggredire i mafiosi, svuotare il potere che deriva dalla disponibilità di grandi ricchezze»: è l'impegno assunto a Palermo dal ministro degli Interni on. Antonio Gava. Insieme al collega della Giustizia, on. Giuliano Vassalli, Gava ha presieduto ieri un vertice antimafia a Palermo, presente l'alto commissario Domenico Sica, i capi della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza, i vertici giudiziari della Sicilia, i sindaci delle città più provate dalla «piovra».

Dichiarazioni rituali, quelle raccolte dai cronisti al termine dei lavori, ma nel corso del vertice sono stati discussi e decisi importanti provvedimenti operativi. Essi riguardano, innanzi tutto, la costituzione di quel servizio informativo a disposizione di Sica, l'«Intelligence» (30 uomini al suo comando) costituisce una delle novità contenute nel decreto di nomina dell'alto commissario.

L'«Intelligence» si rende oggi più che mai necessaria, dal momento che si sono inariditi a Palermo i canali di rifornimento delle notizie. Non ci sono pentiti, «freschi» e di più recenti omicidi segnalano la vigilanza della mafia. Per esempio: l'assassino di Sebastiano Lombardo ha privato suo cognato Totuccio Contorno di quel flusso di notizie di «cronaca» palermitana che venivano poi girate alla magistratura.

Accanto ai problemi di funzionamento operativo dello staff di Sica la riunione di Palermo ha fatto un censimento delle maggiori urgenze della Sicilia. A Gela, dove nell'anno appena concluso, vi sono stati 33 omicidi (l'indice più alto percentuale della Sicilia) non esiste una procura della repubblica. Il ministro Vassalli si è impegnato con Ottavio Liardi, sindaco di Gela, a inviare subito un terzo pretore e ha assicurato

una «corsia di emergenza» per il disegno di legge che deve istituire il nuovo codice di procedura penale possa costituire un regalo alla mafia. In proposito bisogna ricordare una intercettazione telefonica tra boss siculo-americani, fatta negli Usa: i due si dicevano «più tranquilli», perché, a loro avviso, la riforma avrebbe inasprito la capacità dello stato italiano di perseguire la mafia.

Vassalli ha replicato ricordando che la nuova procedura ricalca per alcuni aspetti proprio quella degli Usa, dove lo stato ha saputo, efficacemente, perseguire proprio i mafiosi». Vassalli ha poi rifiutato di esprimere un giudizio su un presunto smantellamento dei pool antimafia del tribunale e della procura di Palermo: «non compete al ministro — ha osservato — entrare in un terreno che è proprio dell'autonomia della magistratura».

Il ministro ha sempre fornito ai giudici di Palermo, compatibilmente con il complesso delle urgenze del paese, gli strumenti di cui avevano bisogno, basti pensare a quanto è stato fatto per garantire un ordinato svolgimento dei maxi-processi. Al vertice hanno partecipato anche il presidente della regione Vito Nicolosi (Dc), dell'assemblea regionale, Salvatore Lauricella (Psi), e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (Dc). Nicolosi si è impegnato a fissare «regole di trasparenza ed efficienza nelle pubbliche amministrazioni»; Lauricella ha posto l'accento sulla riforma elettorale siciliana, che dovrebbe affievolire il peso improprio dei rapporti clientelari nella ricerca del voto di preferenza. Leoluca Orlando ha ricordato che è necessario, per voltare realmente pagina, «risolvere i delitti politici».



In cattive acque...

ROMA — «Acque agitate» per il ministro delle Finanze Emilio Colombo, almeno in questa foto che lo ritrae seduto su uno scoglio del mare di Ischia e che ha ricevuto ieri il premio della giuria Lufthansa-Chia per la sezione turismo. La foto che è di Danilo Malatesta ha fatto il giro di molti quotidiani e dei periodici quest'estate ed è stata giudicata la migliore per la sua ironia e per mettere in risalto — come hanno spiegato nella motivazione i componenti della giuria — le «difficili acque» in cui versa il turismo in Italia che, nell'88, non ha brillato in termini di risultati e soprattutto di introiti valutari.

DIECIMILA INGLESI PROTESTANO COL VESCOVO DI UDINE

«Monsignore, tutto ciò è disdicevole!»

UDINE — «E' una cosa orribiosa. Come può un uomo di Dio difendere la crudeltà su un altro essere vivente». Le dichiarazioni fatte dall'arcivescovo di Udine, monsignor Alfredo Battisti, durante l'omelia di Natale hanno sollevato una dura presa di posizione dei sudditi di Sua Maestà britannica e della Lega inglese per la protezione degli animali. Diecimila cittadini del Regno Unito hanno preso carta e penna e scritto lettere indignate alle redazioni di alcuni tra i principali quotidiani inglesi. Sotto accusa la frase pro-

nunciata dal prelo in cui si affermava che «percuotere o lasciare morire un cane non è ingiustizia, poiché il cane non è persona, ma cosa dell'uomo». Una dichiarazione che aveva sollevato la protesta anche dei protezionisti friulani. Poi tutto era stato chiarito dallo stesso vescovo di Udine che con una lettera aperta indirizzata ai cittadini della diocesi aveva cercato rimediare a quella che sembrava essere stata soltanto una gaffe. Battisti voleva semplicemente esprimere «che anche la vita dell'uomo merita l'appassionata tutela che viene

da più parti giustamente richiesta per gli animali viventi in relazione a certe battaglie che conduce la Lega per la protezione degli animali «che manda in prigione chi uccide un colombo, mentre resta impunito — si affermava in un altro passo dell'omelia — chi uccide un bambino nel seno della madre». Tutto chiarito, dunque. Smentiti l'eco della polemica in ambito locale, l'onda lunga delle affermazioni di Battisti ha varcato la Manica e il Sunday Express, uno dei più popolari quotidiani inglesi (una tiratura di oltre due milioni e mezzo di copie) ha ri-

preso la notizia sulla frase contenuta nell'omelia natalizia dedicando alla vicenda un titolo a quattro colonne in terza pagina. Alla redazione del settimanale diocesano udinese, «La vita Cattolica», «voce» della curia friulana, sembrano non dare troppo peso alla vicenda. «Ormai l'equivoco è stato chiarito con la pubblicazione della lettera aperta del vescovo. Percuotere un cane non è tanto un atto di ingiustizia contro l'animale, ma un atto di vera e propria inumanità. Non c'è più nulla», afferma don Valentino Costante, vicedirettore

Se la Lega inglese per la protezione degli animali definisce «oltraggiosa» l'affermazione del vescovo udinese, padre Patrick Browne, segretario privato del cardinale Basil Hume, figura eminente del mondo cattolico d'Oltremare, si dice «sconcertato». «Dire che i cani non hanno un'anima è corretto, ma qualsiasi forma di crudeltà nei loro confronti — afferma padre Browne — non può essere che deprecabile e peccaminosa. La vita umana è sacra, come lo è quella animale. Basti pensare a San Francesco».



L'arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti: dall'Inghilterra ha ricevuto diecimila lettere di protesta

LIGUORI / L'INTERROGATORIO

Presto un confronto

Il faccia a faccia con l'accusatore sollecitato dalla difesa

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — «Ho avuto la conferma che il sostituto procuratore De Fichy è davvero un galantuomo». E' Paolo Liguori, il giornalista del quotidiano di Indro Montanelli accusato di aver fatto parte di una banda eversiva a parlare così all'uscita dell'interrogatorio che lui stesso aveva sollecitato e che si è svolto ieri. «Ci tengo a dirlo», continua Liguori, «perché sono state sollevate una serie di connessioni con la vicenda dell'Irpini (cioè il cosiddetto Irpiniagate sul quale Liguori ha svolto un'inchiesta giornalistica), ma il magistrato è estraneo».

Liguori esce dal colloquio con il magistrato apparentemente più disteso e rasserenato. «Mi sono tranquillizzato», dichiara ai colleghi — in quanto, anche se non conosco ancora l'identità della persona che mi accusa, almeno so di cosa mi si sospetta: vi è infatti la dichiarazione di un pentito, anzi di una persona presumibilmente inquisita, che avrebbe riferito ai magistrati che negli anni 1967 e 1968 l'avrei contattato per proporgli di far parte di una organizzazione eversiva».

Gli avvocati che hanno accompagnato Liguori al suo incontro con il magistrato si affretta-

Il giornalista de «Il Giornale» di Montanelli si è presentato dal giudice assieme al segretario della Federazione nazionale della stampa, Del Bufalo, che ha stigmatizzato la maniera con cui è stata comunicata al collega l'accusa. Invito alla magistratura di fare chiarezza nel più breve tempo possibile

no ad aggiungere di avere chiesto che al più presto possibile venga fatto un confronto fra il loro assistito e il suo accusatore.

«E' importante avere un confronto con l'accusatore — dice l'avvocato Oreste Flaminio Minto — per vederlo in faccia e vedere come si comporta in un frangente del genere. Non solo, ma anche perché in questo modo potremo dimostrare l'inconsistenza della vicenda e chiedere l'archiviazione».

L'avvocato aggiunge che le dichiarazioni del «pentito» sarebbero antecedenti all'ottobre dell'anno scorso, anzi che sembra risalga a giugno o a luglio, anche se il fascicolo è giunto alla procura di Roma soltanto nel settembre.

In questo caso, le dichiarazioni del «pentito» che ha accusato Paolo Liguori coinciderebbero, almeno nei tempi, con le

rivelazioni che a Milano sono state fatte da un altro «pentito», Leonardo Marino, a proposito dell'assassinio del commissario Calabresi e delle responsabilità del gruppo dirigente di «Lotta continua» in quegli anni. Di quell'organizzazione in quegli anni faceva parte anche Paolo Liguori che non ha mai fatto mistero, nemmeno con il direttore del suo giornale, di quella sua trascorsa militanza.

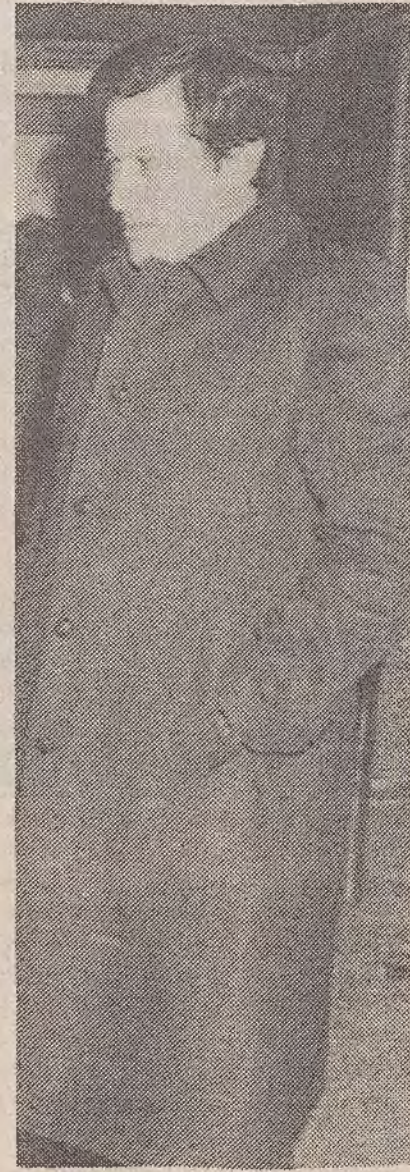
Ma, secondo quanto racconta Liguori ai giornalisti, il «pentito» che ora l'accusa ha riferito di una sua proposta di entrare a far parte di un'organizzazione eversiva in tempi molto più recenti. Quale sia questa organizzazione Liguori non lo sa, perché il magistrato non lo ha informato, limitandosi a dirgli che si tratta di un gruppo dell'estrema sinistra.

Prima di lasciare il Palazzo di

giustizia, Liguori aggiunge di essere paradossalmente contento. «Il fatto che mi si contesti un episodio — dice — che non risale a più di due anni fa, cioè a quando già lavoravo per «Il Giornale» mi favorisce nella memoria, ossia nel dimostrare la mia completa innocenza».

Al Palazzo della giustizia, Paolo Liguori è stato accompagnato, oltre che dai suoi avvocati, dal segretario della Federazione nazionale della stampa Giuliana Del Bufalo che anche ieri ha stigmatizzato la maniera con cui è stata comunicata a Paolo Liguori l'accusa. «Siamo convinti che non ci sia nessun fatto criminoso — ha detto — rimane comunque il metodo adottato, un metodo che andava in voga negli anni dell'emergenza: sono ormai finiti e il metodo dovrebbe cambiare».

«Mi corre l'obbligo di rivolgere un pressante invito alla magistratura romana — dice da parte sua il presidente dei giornalisti italiani Guido Guidi — perché faccia subito chiarezza e concluda in termini brevi le indagini. Non sarebbe lecito che un cittadino e un professionista notoriamente serio e onesto continui a essere raggiunto dall'ombra sia pur minima di un semplice sospetto».



Il giornalista de «Il Giornale» Paolo Liguori.

FLASH

Cieli insicuri

ROMA — Un'altra «intercettazione» aerea si è dovuta registrare sopra Palermo, ieri un apparecchio della compagnia di bandiera in volo da Palermo a Milano delle 13.55 (uno dei pochi collegamenti che si è riusciti ad assicurare) veniva avvicinato da un aereo «velocissimo», identificato poi per un Phantom F-4, di nazionalità sconosciuta, che improvvisamente virava sulla sinistra dell'aereo di linea, a soli 300 metri più in basso.

Morta la donna dopo il trapianto

BOLOGNA — E' morta, al Policlinico S. Oreste, Nemi Carminati, la donna bergamasca di 22 anni che, nonostante lo stato di gravidanza al sesto mese, era stata sottoposta otto giorni fa a un delicato trapianto di fegato.

A rendere vane tutti i tentativi di salvarla erano intervenute nelle ultime ore gravi complicazioni che avevano compromesso l'attività epatica.

Uccide il padre un sagrestano

FIRENZE — Un uomo di 50 anni ha ucciso il padre, sparandogli alle spalle con un fucile da caccia, poi ha rivolto l'arma contro sé e si è ucciso. L'omicida-suicida è Piero Zani, nato a Certaldo (Firenze) e residente a Barberino Val d'Elsa con il padre Ugo, di 82 anni. Piero Zani, che era sagrestano, gestore del bar della chiesa e autista del parroco, doveva essere ricoverato ieri in una clinica psichiatrica in seguito ad alcune gravi crisi depressive.

Delle Chiaie resta dentro

ROMA — Rimane per il momento in carcere Stefano Delle Chiaie, l'ex capo di «Avanguardia nazionale» attualmente detenuto a Catanzaro per il processo riguardante la strage di piazza Fontana. E' stato infatti respinto il ricorso presentato dai suoi difensori contro l'ordinanza emessa nell'ottobre scorso dalla Corte d'Assise.

Arsenico nell'acquedotto

BOLZANO — Tracce di arsenico in concentrazioni superiori a quelle ammesse dalla legge sono state trovate nell'acqua potabile di Terlano, un paese di tremila abitanti nei pressi di Bolzano.

Secondo i tecnici del laboratorio chimico provinciale che hanno eseguito le analisi, alcuni pozzi che alimentano l'acquedotto comunale sono stati scavati nei pressi di una zona un tempo utilizzata come cava di vari metalli e ricca anche di minerali contenenti arsenico.

LIGUORI / LE INDAGINI

Forse l'accusatore è ancora Leonardo Marino

A Palazzo di Giustizia dicono che l'Irpiniagate non c'entra per nulla

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Il nome di Paolo Liguori, il giornalista de «Il Giornale» di Montanelli raggiunto da una comunicazione giudiziaria della magistratura romana per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, è stato fatto per la prima volta a Milano nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione del commissario Luigi Calabresi.

Ma il giornalista dell'Irpiniagate non c'entra nulla né con l'omicidio del commissario, né con altri episodi avvenuti a Milano, fanno osservare a Palazzo di Giustizia.

I magistrati titolari dell'inchiesta, il giudice Antonio Lombardi e il pm Ferdinando Pomarici, si sono trovati di fronte al nome di Paolo Liguori quest'estate durante l'interrogatorio di uno degli imputati. Secondo questa persona, la cui identità non è stata resa nota dai giudici, Liguori lo avrebbe avvicinato a Roma nel 1985 per chiedergli di entrare a far parte di una formazione terroristica. Ovviamente, di fronte a questa accusa, i giudici hanno compiuto nei confronti del giornalista diversi accertamenti. Ma nessuno di questi ha portato a legare la posizione di Liguori con il caso Calabresi o con altre inchieste di terrorismo.

I giudici quindi non hanno formulato nessuna accusa e si sono limitati a inviare la segnalazione ai colleghi ro-

mani, competenti per territorio. L'incartamento è partito da Milano in tempi non «sospetti», alla fine dell'ottobre scorso, cioè prima dell'esplosione del caso Irpinia, fanno notare a Palazzo di Giustizia.

Ma chi ha fatto il nome di Paolo Liguori? Su questo punto, da parte dei giudici c'è ovviamente il massimo riserbo. Ma la logica vuole che una affermazione del genere possa essere stata fatta solo da un pentito, da un imputato che ha deciso di collaborare con la giustizia. E su questo non ci sono smentite. Di pentiti del caso Calabresi, per quanto si sa fino a ora, c'è solo Leonardo Marino, l'ex militante di Lotta Continua che con le sue rivelazioni ha portato all'arresto, alla fine dello scorso luglio, di Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, accusati di essere i mandanti dell'omicidio, e di Ovidio Bompressi, indicato come l'esecutore materiale, insieme a Marino, del delitto del commissario, ucciso davanti a casa sua nel maggio del 1972.

Questa può essere un'ipotesi. Anche se non è da escludere che l'istruttoria, che ha coinvolto decine e decine di persone accusate da Marino di aver partecipato con lui a diverse rapine ed espropri per autofinanziare le attività illegali di Lotta Continua, possa rivelare qualche altra sorpresa.

E' possibile, insomma, che altri imputati abbiano deciso di collaborare con i magistrati. L'istruttoria è ancora aperta e anche ieri sono state raccolte le testimonianze di alcune persone in merito ad alcune rapine.

IN UN APPARTAMENTO A LA SPEZIA

Ufficiale ammazzato dal marò: tra i due una strana relazione

Antonio Morrone, 20 anni, imbarcato in qualità di nocchiere sulla corvetta «Sfinge», ha dichiarato di aver ucciso a coltellate il marconista Giacomo Brigliano, 50 anni, per difendersi da un tentativo di violenza. La vittima, con la gola squarciata, è stata anche trafitta al petto e ferita alla schiena.

LA SPEZIA — Un ufficiale della Marina mercantile, Giacomo Brigliano, conosciuto con il nome di «Gianni» è stato ucciso con una decina di coltellate. Gli agenti della squadra mobile dopo poche ore di indagini hanno fermato un marò di leva, Antonio Morrone, vent'anni compiuti il 25 novembre scorso, nato a Cirò Marina in provincia di Catanzaro, imbarcato in qualità di nocchiere sulla corvetta «Sfinge».

Nel pomeriggio il giovane ha confessato d'aver ucciso l'ufficiale (al quale era legato da una relazione omosessuale), per difendersi da un tentativo di violenza.

La vittima era nata a Lerici cinquant'anni fa ma da quattro abitava alla Spezia, in via Nino Bixio 15, al terzo piano di uno dei più vecchi edifici del centro urbano. Era il marconista del traghetto Jolly Smeraldo, della Messina. Il delitto si è consumato fra mezzanotte e l'una: è infatti dell'una e pochi minuti la telefonata giunta al 112. A farla è stata un'inquilina che aveva sentito del trambusto proveniente dall'appartamento di Brigliano.

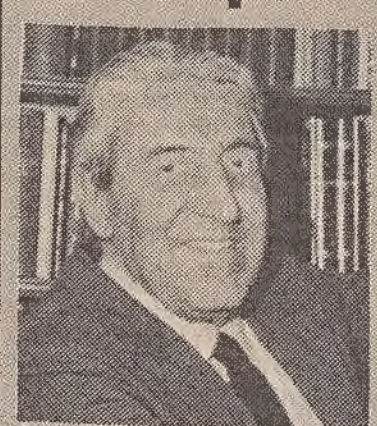
I carabinieri sono giunti sul posto contemporaneamente alla volante ma per entrare hanno dovuto attendere i vigili del fuoco che hanno mandato in frantumi un vetro

della porta-finestra. Il primo a entrare è stato il vicedirettore della Mobile, Alessandro Kurecska: sul pavimento della cucina, in mezzo a un vero lago di sangue, c'era il corpo senza vita di Brigliano. Completamente nudo, il volto con gli occhi spalancati rivolti al soffitto. Il petto trafitto da tre o quattro coltellate, la gola squarciata da un paio di fendenti. Altre ferite verranno rilevate alla schiena dal medico legale.

E' stata trovata, quasi immediatamente, l'arma del delitto: un coltello da cucina, manico di plastica bianca, lama triangolare seghetta e acuminata, lunga una trentina di centimetri. Era stata deposta sul frigorifero e sembra presentasse ancora tracce di sangue benché fosse evidente il tentativo di lavarla. Macchie di sangue sono state trovate sulle pareti del corridoio e nell'attigua camera dove il letto appariva disfatto e con le coperte intrise di sangue.

A scatenare il raptus omicida, secondo quanto sarebbe emerso da un primo interrogatorio compiuto negli uffici della questura dal «sostituto» Alberto Cardino, presente l'avvocato Gaspare Corniola, sarebbe stato un «tentativo di violenza carnale».

[Franco Maggiani]

TORINO
E' grave
l'on. Firpo

TORINO — Il parlamentare repubblicano Luigi Firpo è ricoverato da domenica nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Le Molinette» perché colpito da ictus cerebrale. Settanta anni, torinese, per decenni docente di storia delle dottrine politiche all'Università di Torino, il prof. Firpo è stato membro del consiglio di amministrazione della Rai sino all'elezione a deputato, nel 1986.

Nel bollettino medico diffuso ieri sera i medici hanno scritto che il prof. Firpo è «ricoverato in sorveglianza intensiva, con obnubilamento del sensorio per emorragia cerebrale sinistra da crisi ipertensiva»; le sue condizioni sono definite «stazionarie».

Si è spento improvvisamente il nostro caro marito e papà

Giuseppe Sterpin

Lo ricorderanno per sempre la moglie LUCIA, i figli GIULIANA, FULVIO, PAOLO, le fidanzate NICOLETTA e BARBARA, i parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 18 alle ore 11.30 dal cimitero di Aurisina per il cimitero di S. Anna.

Trieste, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Germano Glavich

d'anni 76

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, il figlio, la nuora, i nipoti unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì 17 gennaio alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 17 gennaio 1989

Nel X anniversario della scomparsa di

Guglielmo Del Neri

la moglie, con tanto affetto Lo ricorda unitamente ai parenti tutti.

Monfalcone, 17 gennaio 1989

II ANNIVERSARIO

Sergio Formica

Ci manca il Tuo sorriso. Moglie, figlio, genero, nipotino

Trieste, 17 gennaio 1989

IV ANNIVERSARIO

Giorgio Peschiani

Ti ricordiamo sempre. I Tuoi cari

Trieste, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Alessandro Skerlavaj

marito e padre esemplare. Ne danno il triste annuncio la moglie THEA, con i figli ANDREA e ROBERTA, la mamma, il fratello e i parenti tutti. Si ringrazia sentitamente il prof. FULVIO CAMERINI e tutto il personale medico e paramedico del reparto Cardiologia, il medico curante dott. FEDERICO SALVI e tutti coloro che l'hanno aiutato amorevolmente in questi anni.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la Chiesa di S. Antonio in Bosco.

Non fiori ma opere di bene

S. Antonio-Opicina, 17 gennaio 1989

MILENA, MARIO, ROBERTO e ZDENKA PETTROSSO ricorderanno sempre il loro amato

Sandro

S. Antonio, 17 gennaio 1989

Ricorda lo zio

Alessandro

— TATIANA

Opicina, 17 gennaio 1989

Sono vicini al dolore della famiglia per la perdita di

Sandro

— LIDIA, PAOLA e FRANCO POLLI

Trieste, 17 gennaio 1989

Il Consiglio Direttivo SILU-LAP-CISL si unisce al dolore di THEA e famiglia.

Trieste, 17 gennaio 1989

Partecipano GABRIELLA e TARCISIO.

Trieste, 17 gennaio 1989

Sono affettuosamente vicini a THEA: — DON e PATRICIA

Trieste, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Markesic ved. Giugovaz

Ne danno il triste annuncio i figli GRAZIANO, NARCISO, LETIZIA, ELEONORA e CELILIA, le nuore NELLA e NERINA, i generi DAVIDE e SERGIO, i nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì 18 gennaio alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 17 gennaio 1989

Ciao

nonna

INGRID, ORIANA, VALENTINA, LILIANA e GIORGIO

Trieste, 17 gennaio 1989

Partecipano al dolore le sorelle, i cognati e i nipoti.

Trieste, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Englaro

La rimpiangeranno il marito CARMELLO e i nipoti.

Il funerale avrà luogo oggi 17 alle ore 11.30 presso la Cappella dell'ospedale Maggiore per il Cimitero di S. Servola.

Trieste, 17 gennaio 1989

La sorella ROMA, con le nipoti REMIGIA e LAURA rimpiangeranno la morte di

avvenuta il giorno 15 gennaio 1989

Trieste, 17 gennaio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Crivicich in Picinich

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 17 gennaio 1989

A un mese dalla scomparsa di

Rina Di Rocco

una Ss. Messa in suffragio verrà celebrata domani 18 gennaio nella Chiesa delle Piccole suore di via Giarizzole 2 alle ore 17.

I familiari

Trieste, 17 gennaio 1989

IV ANNIVERSARIO

Alceo Milazzi

La moglie, i figli, i nipoti e parenti Lo ricordano con affetto.

Trieste, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Antonio Bertocchi

Ne danno il triste annuncio la moglie INES, i figli SEVERINO e GIANNI, le nuore MARY e MARINA, i cari nipoti ROBERTO con GABRIELLA e FEDERICO, le pronipoti GIOVANNA e STEFANIA, i fratelli, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

Un grazie di cuore vada al medico curante dott. ZOCCANO. I funerali seguiranno oggi martedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà per il Duomo di Muggia.

Muggia, 17 gennaio 1989

Si associano al lutto CARLO e BRUNA TROPINA.

Muggia, 17 gennaio 1989

Partecipano al lutto di GIANNI e SEVERINO: NINO e IRENE, CARLO e TERESA, PIERO e DULIA, ROSETTA, SERGIO e PIERA, GIAN e LORETTA, GABRI e SIRIA, ALDO e IRMA, MARCELLO e VITTORINA, MARIO e ADI, CLAUDIO e MARINA, ARMANDO e ADRIANA, ROBERTO e ALDA, ITALO e PIERINA, NIKI e BRUNA, TONI e NADIA, e gli amici della MILENKA.

Muggia, 17 gennaio 1989

I colleghi del Magazzino partecipano al dolore di GIANNI per la perdita del padre.

Trieste, 17 gennaio 1989

Si associa al lutto della fam. BERTOCCHI il condominio di via XXV Aprile 31.

Muggia-Trieste, 17 gennaio 1989

Sono vicini a INES: la cognata ADELE e famiglia ELLER.

Muggia, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Roberto Matelli

Lo ricordano con amore la moglie ELVIA, il figlio SERGIO, i cognati BRUNO e NELLA e i nipoti. Un grazie alla dottoressa CLARA APOLLONIO, a MARIARUCCA e all'amico NINO. I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà per il cimitero di Muggia.

Muggia, 17 gennaio 1989

Partecipano al lutto: — ANNA TELLINI e famiglia — AUGUSTO BRATUS e famiglia — FRANCA BENSI e figli — FREDY BRATUS

Muggia, 17 gennaio 1989

Partecipano al lutto: LILY ed EMILIO.

Muggia, 17 gennaio 1989

Partecipano al lutto i condomini di viale XXV Aprile 15/A.

Muggia, 17 gennaio 1989

Partecipano addolorati: ATTILIO, NINO e NEREO.

Trieste, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Erminio Furlan (Bepi)

di anni 82

Addolorati l'annuncio i familiari unitamente ai parenti tutti. I funerali saranno celebrati oggi, martedì 17 gennaio, alle ore 13.45 nella Chiesa Parrocchiale di Polazzo, muovendo alle ore 13.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Monfalcone.

Non fiori ma opere di bene

Monfalcone-Polazzo, 17 gennaio 1989

17.1.1986 17.1.1989

Rosa Rossi ved. Boschieri

24.2.1975 24.2.1989

Antonio Boschieri

Con l'amore di sempre. Le figlie, il figlio, i parenti

Trieste, 17 gennaio 1989

V ANNIVERSARIO

Maria Spetti (Titti)

Ricordandoti.

VALENTINA, CINZIA, ENZO

Trieste, 17 gennaio 1989

IX ANNIVERSARIO

Matteo Carrino

Sempre nei nostri cuori. I familiari

Trieste, 17 gennaio 1989

Il giorno 14 corrente ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Giovanni Rinaldi (Nino)

Lo annunciano addolorati la moglie DIVA, i fratelli DOMENICO, ANTONIO con la moglie NICOLETTA, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi martedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 gennaio 1989

Ricordando il caro

Nino

MARIO, NEVIA; MANUELA, LAURA; VALDI, ALESSANDRO e nipotini

Trieste, 17 gennaio 1989

Partecipano al dolore GIANNI, FULVIA, CRISTINA.

Trieste, 17 gennaio 1989

Prendono viva parte al dolore i cognati: — LUCIA e GIORGIO — REDENTA e GIANNI — IDA e PRIMO e i nipoti — ONDINA e DORINO.

Trieste, 17 gennaio 1989

Si associano IVALDA, ELENA, PAOLO, GABRIELLA.

Trieste, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Peteani (Pino Lampo)

Pensionato portuale

Ne danno il doloroso annuncio la moglie GILDA, i figli LEONARDO, LICIA, ANNA, OSCAR, EDOARDO, VITTORIO, FULVIO, le nuore, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

Un grazie di cuore vada al dott. COSSI per le cure prestate. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9.15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente alla volta di Chiampore.

Non fiori ma opere di bene

Muggia, 17 gennaio 1989

La Compagnia BULLI e PUPE si associa al lutto della famiglia PETEANI.

Muggia, 17 gennaio 1989

Partecipano al lutto le famiglie WEIS, FURLANI e GUARNIERI.

Muggia, 17 gennaio 1989

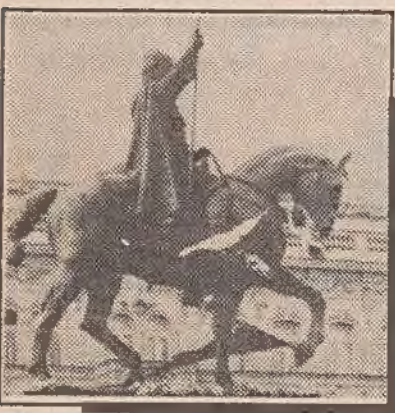
Si associa il G.C.P.S. TACINIMAR.

Muggia, 17 gennaio 1989

Partecipano al lutto le famiglie SPERCO e SALATA.

Trieste, 17 gennaio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari



PRAGA / UNA PROTESTA IRRIDUCIBILE

Il «consumismo rosso» non basta

La relativa opulenza non spegne la voglia di libertà dei giovani - Ora l'Urss appare più «aperta»

POLONIA Pluralismo sindacale

Si, solo se non sarà «conflittuale»

VARSAVIA — L'apertura del regime polacco al pluralismo sindacale, ma con limiti che prevengano lo scioglimento verso il pericolo di anarchia, si profila chiaramente alla sessione plenaria del comitato centrale del Poup (il partito comunista polacco). Nel prendere la parola al plenum (dal quale dovrà uscire, dopo una resa dei conti fra la corrente innovatrice e quella conservatrice del partito, una decisione sul mantenimento o meno della soppressione legale del sindacato indipendente polacco Solidarnosc), il capo del regime, gen. Wojciech Jaruzelski, ha detto che il partito vuole raccogliere «tutte le forze costruttive» nella sua campagna per le riforme e il rinnovamento politico e sociale del paese.

Nel suo discorso, trasmesso in diretta dalla radio di Stato, Jaruzelski non ha fatto esplicitamente il nome di Solidarnosc, ma ha affermato che la vita sociale e politica dovrebbe essere

aperta a settori diversi della società. «Oggi — ha detto il generale — non tracciamo le direttive della democrazia, che comprenderanno alcune soluzioni pluralistiche. Lo scopo prioritario è la ricostruzione radicale e irrevocabile della vita sociale in modo che ci sia un posto in essa per tutti i cittadini che riconoscano gli interessi supremi del nostro paese e la forma immutabile del suo assetto essenziale» (con l'espressione «interessi supremi del paese» gli esponenti del regime polacco sono soliti significare il mantenimento delle alleanze militari e del sistema politico, che riconosce il ruolo guida del partito comunista). Il Poup vuole pluralismo, ha soggiunto, ma ha sottolineato che tale pluralismo non dovrà essere «conflittuale, distruttivo, anarchizzante», se ci sarà una possibilità «di unire i polacchi attorno a un programma costruttivo, nazionale».

Dall'inviato
Florido Borzicchi

PRAGA — A Pricopé, isola pedonale di Stare Mesto, in fondo a piazza Venceslao, ieri sono arrivate le arance, gli unici prodotti, insieme con le banane, che scarseggiavano nei negozi da Natale. Sono arrivati anche i pompelmi e le mele, venduti, insieme con le arance, a 10 corone il chilo, cioè a 1 dollaro. Sempre a Pricopé, l'unica coda di ieri mattina era davanti a un botteghino del lotto. Questo per dire che la situazione economica della Cecoslovacchia, vista da Praga, non ha riscontro nei paesi dell'Est.

Qui, insieme con la Germania orientale, siamo al «top» del consumismo del blocco dell'Est, anche se poi persistono a centinaia donne che protestano, sempre a Pricopé, per la mancanza di prodotti intimi femminili. Sulla sopraelevata che scorre davanti al Museo nazionale, ecco un altro aspetto inimmaginabile fino a qualche mese fa: per fare un chilometro abbiamo impiegato mezz'ora. Una marea di automobili, il 90 per cento Skoda ma anche Lada e Tatra. L'ultima nata della Skoda, la «Favorita», che somiglia alla Golf e a tutte le auto europee con il didietro squadrato, fa impazzire i più giovani e già ci sono prenotazioni fino al '92. Costa 85 mila corone, cioè 12 milioni circa e l'attesa più breve è di due anni. La paga minima è di 2500 corone, nella gran parte delle famiglie, il salario va moltiplicato per tre, e anche per quattro. Quindi, in tantissimi nuclei familiari entrano anche 10 milioni corone, cioè più di 1000 dollari, che è un grande spendere, se si pensa che un chilo di carne di maiale più ricercata costa 5 dollari e un chilo di pane 200 lire.

La straordinaria giornata di domenica, che ha visto nel centro di Praga una battaglia tra 2-3 mila giovani e altrettanti poliziotti delle due polizie, quella «popolare» e quella «metropolitana», è stata quindi uno «scontro sul compatimento».

I giovani, che in gran parte hanno sfilato gridando «Svoboda» e «Gestapo», sentono come un'immensa privazione il fatto di non poter andare all'estero, in Austria ad esempio, distante appena 200 chilometri. Oggi si può lasciare la Cecoslovacchia solamente in due casi: o si è chiamati da qualcuno da fuori che si accoli tutti le spese del soggiorno, o se, sempre



Un'immagine degli incidenti in piazza San Venceslao.

dall'estero, qualcuno verso 45 marchi tedeschi per ogni giorno che il cecoslovacco intende trascorrere oltre frontiera. Per il resto l'estero è tabù.

Da quando, poi, si è saputo che dagli ungheresi è diventato un fatto normale, la proibizione appare incredibile. Il confronto con gli altri paesi del blocco dell'Est è, infatti, cosa di tutti i giorni.

Ben sapendo di avere un'economia, in confronto a quella dei vicini, da mille e una notte, il governo di Praga proibisce ogni tipo di esportazione per paura di rimanere «in braghe di tela». Polacchi e russi che vengono a Praga, sulla via del ritorno vengono perquisiti e, se portano via un etto di caffè, gli viene sequestrato. Più di una volta, i governi di Varsavia e

Mosca hanno protestato. Alla frontiera con l'Austria c'è tutto un elenco di prodotti, in ogni lingua, dalle camere d'aria per bicicletta allo zucchero sintetico, dai copripiedi (sic) agli indumenti femminili, la cui esportazione è vietata.

Tutto deve restare nella federazione, per non togliere il benessere ai cechi e agli slovacchi. Tempo fa, quando si

PRODUZIONE DI CEREALI IN RUSSIA Raccolto più basso in tre anni

E la riforma in agricoltura incontra tanti ostacoli

MOSCA — Il raccolto cerealicolo in Urss, nel 1988, è stato, secondo dati provvisori, di 195 milioni di tonnellate, cioè alquanto inferiore ai raccolti del 1986 e del 1987. Lo ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il primo vicecapo del «Gosplan» (comitato centrale per la pianificazione), accademico Stepan Sitorian, il quale ha aggiunto che il raccolto medio negli ultimi tre anni è stato di 205 milioni di tonnellate: infatti nel 1987 il raccolto è stato di 211,3 milioni di tonnellate, nel 1986 di 210,1 e bisogna risalire al 1985, quando furono raccolte 191,7 milioni di tonnellate di cereali per trovare un raccolto inferiore a quello dell'anno scorso.

Sitorian ha poi affermato che nel corso del 1988 sono passate al regime di «autofinanziamento» 76 mila aziende (contro le 2500 del 1987) le quali occupano il 39 per cento degli occupati totali e realizzano il 60 per cento dell'intera produzione nazionale. Le aziende «riformate» hanno registrato un aumento della produttività del lavoro pari al 2,7 per cento, mentre nelle aziende che non hanno ancora adottato l'autofinanziamento e l'autonomia gestionale si è registrata una diminuzione della produttività dello 0,7 per cento.

Sitorian ha definito «molto buoni, specie al livello delle piccole imprese» i risultati di queste aziende, dove l'amministrazione e

le maestranze hanno stipulato un contratto di affitto con lo Stato e ha previsto che «questa forma di gestione si diffonderà». Le prime esperienze secondo Sitorian mostrano che è necessario prevedere durate molto variabili per i contratti di affitto da pochi anni «fino a 15-20 anni», che sono più opportuni pagamenti del canone in cifra assoluta piuttosto che in percentuale della produzione e che siano stabilite garanzie per il buon uso dei macchinari proprietà dello Stato. Rispondendo poi a una domanda sulle oscillazioni della politica statale sulle cooperative (di recente sono state introdotte restrizioni alla loro libertà di manovra), Sitorian ha affermato che in queste incertezze ha un peso anche l'opinione pubblica riflessa da articoli e lettere ai giornali. L'alto funzionario ha reso noto che il primo ottobre scorso le cooperative registrate in Urss erano 48.500. Nel solo 1988 il numero dei cooperanti è aumentato di cinque volte e il fatturato delle cooperative di 7,5 volte. Ma l'opposizione alle riforme è ancora forte. Infatti lo stesso Gorbacev ha denunciato una diffusa opposizione al suo piano di concessione dei campi in affitto ai contadini per dare spazio all'iniziativa privata in agricoltura e ha annunciato che è in fase di preparazione una legge per predisporre adeguate garanzie per proteggere questi agricoltori.

scopri che i sovietici facevano incetta di candelabri, tra i prodotti non esportabili furono infatti anche questi.

Un certo benessere, non lontanamente paragonabile al nostro, però, o a quello delle vicine Austria e Germania. I jeans sono solo di un tipo, le scarpe pure, così pure il salame e la cioccolata. E, anche in questo caso, la gente fa i raffronti, questa volta con i Paesi dell'Ovest, i cui usi e costumi gli arrivano continuamente in casa via etere. Ma il raffronto, il paragone che i praghensi e gli slovacchi da qualche tempo fanno più frequentemente è quello con gli amati e odiati russi.

Non sul campo economico, dove la loro vittoria è da sempre schiacciante e le barzellette sui soldati russi che per bere un goccio di birra, «Pilzen Orke», si venderebbero tutto, se le raccontano a ogni angolo di strada. No, su questo campo, il complesso di superiorità è enorme. Si racconta anche che i diplomatici cechi che vanno in missione a Mosca si portano dietro «Tir» di roba da mangiare.

Dove il confronto con la Russia di Gorbacev è ogni giorno di più in perdita, è nel campo della libertà, dove i cechi pensavano di essere anni luce, anche qui, davanti ai compagni sovietici. Questa sconfitta la toccano con mano ogni sera, alle 19, quando in tutte le case di Praga arriva «Vremia», il telegiornale di Gorbacev, seguito da dibattiti. Con «Vremia» la gente non si annoia.

Incidenti ferroviari e aerei, scandali, il popolo russo in balia di una burocrazia macabrona e poi dibattiti via satellite tra russi e americani: «Compagno Ivan come va questa perestroika, la mangiate anche a colazione? E voi, capitalisti di oltreoceano, pensate a Reagan, un pezzo di Texas? E poi, i cantanti russi, che cantano in inglese, vestono all'americana, sognano l'America».

Ecco, in questo clima di frustrazioni della fantasia, di Skoda a migliaia e di russi che parlano un linguaggio della libertà, è in questo campo che va inquadrata la giornata di domenica. I giovani e gli idealisti ripudiano la bomboniera dove il regime li vuole rinchiusi, come a proteggerli e guardano lontano, ma ieri su «Rude Pravo» si parlava dei fatti di domenica, riportati sotto il titolo a una colonna, come «Notizia Ctk» (è da intendere l'agenzia di stampa cecoslovacca).

PRAGA / DISSIDENTI «Il regime ha paura»

La sfida della nuova opposizione

Intervista di
Paolo Rumiz

«Questa dimostrazione di forza mi sembra in realtà una dimostrazione di debolezza e di paura. La repressione lo è sempre». Karel Bartosek, leader in esilio dell'ala più radicale dell'opposizione al potere cecoslovacco, traggendo i fatti del 15 gennaio in piazza San Venceslao. Animatore della «Nouvelles Alternatives», la rivista che raccoglie i più qualificanti contributi sull'Est Europa, Bartosek parla dal suo bureau di Parigi, al Centro nazionale di ricerche sociali.

«Ricordo che nel Settanta a Praga — racconta il dissidente — molti di noi erano stati licenziati e il governo dava forti segni di nervosismo. Era un brutto momento, ma un amico scherzava su lo stesso e diceva: purché adesso non ci capiti un governo senza paura...»

E oggi, hanno più paura di allora?

«Oggi sono ben più sotto pressione di vent'anni fa. Sanno che sono contati i giorni della normalizzazione in Polonia, Ungheria e nella stessa Urss parla chiaro. Questi stessi arresti dimostrano come l'attuale équipe al potere sia incapace di far politica».

...e di rispettare l'atto di Helsinki perfino nei più elementari diritti di riunione...

«La perestroika la fanno così a parole. Poi in pratica fanno quello che fanno. E' vomitevole questo loro parlare di libertà e democrazia. Quelle stesse parole hanno macchiato la società cecoslovacca».

In dicembre ad ogni modo è stato autorizzato un meeting indipendente dopo quarant'anni. Qualcosa dunque cambia...

«Sono d'accordo. E' chiaro che c'è un cambiamento. C'è un cambiamento soprattutto nell'organizzazione e nel pensiero dell'opposizione. E' una nuova generazione. La filosofia della carta dei diritti era di tipo etico, negava la politica; oggi invece i nuovi movimenti hanno programmi nettamente

politici. Le nuove leve pensano in primo luogo all'azione. L'attività sbanda è cresciuta in modo impressionante negli ultimi due, tre anni. E' stata una sorpresa per tutti, per il potere ma anche per noi vecchi oppositori».

E' la primavera che torna o è qualcosa di diverso?

«L'avanguardia delle manifestazioni non è più costituita dagli studenti, come nel '68 o nel '69. Oggi in prima fila ci sono tecnici e operai. Giovani fra i venti e i trent'anni. Giovani che si sono confrontati e hanno deciso di agire. Niente in comune con i riformatori comunisti del '68. Non siamo scimmie, hanno gridato nelle ultime manifestazioni, in faccia al potere. Un'altra cosa che mi sorprende è il forte sentimento nazionale di questi giovani. Cantano gli inni nazionali, sventolano la loro bandiera, manifestano contro le truppe d'occupazione».

Dove troverà la sua intelligenza Jakes, visto che non intende servirsi degli uomini del '68?

«Una cosa è certa: non sarà Jakes a costruire la nuova Cecoslovacchia. E' un uomo di transizione, capace di manipolare l'apparato, ma non di riformare il Paese. Poi ha un passato che pesa. Si dice che in Cecoslovacchia manchi una valida generazione di mezzo, quella dei possibili dirigenti: ma la mancanza di uomini rischia di diventare un'alibi per tenere le cose come sono. Le persone ci sono, eccome. I giovani sono cresciuti. E ho ragione di pensare che siano cresciuti anche nel partito».

Pensa che oggi una riabilitazione di Dubcek sia possibile di qualche mese fa?

«Di che Dubcek parliamo? Del Dubcek della primavera, del Dubcek burocrate o del Dubcek che ha firmato i decreti sulla repressione? E' simpatico, è uomo di forti sentimenti, è vicino a Gorbacev, posso anche dire che se tornasse sarebbe sicuramente migliore degli uomini che governano oggi il Paese, ma è fedele a un certo comunismo e personalmente non credo che possa essere lui il vero riformatore».

LIBIA / DETTAGLIATE ACCUSE DELLO «SPIEGEL» A KOHL

I «non sapevo» del cancelliere

La Cia scopri il segreto di Rabta e avvertì il governo tedesco, che fece finta di nulla

LIBIA / FORNITURE Rabta, anche italiani?

Ma a Roma nessuno si scandalizza

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Dall'estero si insiste: imprese italiane hanno collaborato alla realizzazione dell'impianto chimico di Rabta in Libia. Non lo affermano solo giornali e fonti dei servizi segreti americani, ma anche il governo di Bonn e — nelle ultime ore — uno dei protagonisti dello scandalo, Ishran Barbuti, uomo d'affari tedesco di origini arabe, in cinque anni ha partecipato in Libia alla costruzione di otto impianti industriali per conto dell'agenzia libica per l'energia atomica per un costo complessivo di circa 350 miliardi. L'ultimo è stato appunto quello di Rabta.

Barbuti e il suo braccio destro, il tedesco Werner Wuscher, in un'intervista a un giornale saudita, confermano che al progetto hanno partecipato società di molti Paesi, tra cui l'Italia.

Dichiarazioni che non risolvono il problema: quale o quali ditte italiane sono coinvolte nella realizzazione dell'impianto di Rabta? Dall'Italia — almeno per il governo di Washington e Bonn — qualcosa è partito per la costruzione fabbrica di prodotti chimici di Rabta; ma non si conosce il nome dell'impresa, il materiale inviato, i tempi di spedizione, il complesso dell'eventuale contratto.

Il ministero della Difesa, e il suo titolare, dovrebbero essere al corrente dei particolari della vicenda. Ma i collaboratori di Zanone ricordano le sue parole di una settimana fa: «Posso sin d'ora escludere — affermò Zanone — che i macchinari di Rabta siano stati venduti da imprese italiane».

Nessun fatto nuovo è intervenuto a modificare questa affermazione che — va ricordato — Zanone ha fatto sulla base del rapporto del Sismi, il servizio segreto militare, citato anche da Andreotti. Filtra una certa sicurezza dagli ambienti ministeriali interessati circa un coinvolgimento italiano nella vicenda. Si fa capire che se un'impresa italiana ha fornito materiale, non si tratta di forniture strategiche, militari. «Una spedizione di mattonelle, o carta da parati, o l'arredamento per gli uffici», si suggerisce. Niente di più.

Con molta probabilità la notizia completa sulla «partecipazione» italiana verrà dagli Stati Uniti. Difficilmente dall'Italia. L'interesse sulla vicenda, come di consueto, è praticamente inesistente. Anche e soprattutto a livello politico.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Questa è l'Auschwitz del deserto che abbiamo costruito per Gheddafi, uno sporco affare senza morale. Un'accusa pesante per Kohl e il suo governo che «Der Spiegel», come già anticipato sabato scorso, ha dimostrato ieri con un minuzioso dossier. Il «Libya gate» di Kohl è complicato e ha ramificazioni che giungono fino in Asia per occultare i contatti tra le industrie tedesche e Tripoli, ma la rivista di Amburgo è riuscita a dipanare l'intreccio.

Forse, come ancora si ostina a sostenere il portavoce del cancelliere Wilhelm Ost, tutto ciò non basterebbe per giungere a una condanna in tribunale, ma è sufficiente per convincere chiunque dell'illecito commesso, ed il primo a non avere dubbi è il ministro degli Esteri, il liberale Genscher. «Se veramente si dovesse giungere a un'assoluzione dei colpevoli — ha detto — le nostre relazioni con gli Stati Uniti riceverebbero un grave colpo». In estrema sintesi, questa la trama dello «sporco affare».

Il dottor Hippenstiel, 48 anni, ci ha fatto famiglia con il «Hippie», capo della Imhausen di Lahf, nel Baden Württemberg, ha contatti con Tripoli fin dal 1980, ma durante i controlli di routine della direzione delle finanze di Friburgo, nei mesi scorsi, ha mostrato documenti innocenti, accompagnati perfino da foto e da un videotele. La sua società, sosteneva, aveva costruito una fabbrica farmaceutica ad Hong Kong, una commessa di 32 milioni di marchi, circa 24 miliardi di lire, della «Pen Tso». I controllori delle finanze furono

soddisfatti delle prove presentate dalla società.

La «Pen Tso» esiste veramente, ha accertato lo «Spiegel», ma il suo ufficio a Hong Kong è molto modesto, e la fabbrica farmaceutica è stata effettivamente costruita con la collaborazione della Imhausen a Yen-Long, ma solo per coprire i rapporti illeciti con Gheddafi. La preoccupazione di Herr Hippenstiel di confondere le piste dimostra già di per sé che egli sapeva di fornire alla Libia un know-how pericoloso e vietato dalla legge. Le

tattive vennero tenute, come già si sa, dall'iracheno Barbuti, e dalla sua società d'affari, la «Ibi» di Francoforte.

Barbuti, nel frattempo scomparso, ha smentito domenica sera in un'intervista di aver collaborato alla costruzione di una fabbrica di gas velenosi a Rabta, però lo «Spiegel» è in grado di provare che la fabbrica a sessanta chilometri da Tripoli produce gas nervini, come il «soman» e il «sarin». Nel recente passato è avvenuto un incidente nella fabbrica che ha provocato la perdita di una certa quantità di gas, e ciò non è sfuggito alla Cia, che ne informò i servizi segreti tedeschi Bnd. Il capo del Bnd, Hans-Georg Weick, che già era al corrente delle attività illecite della Imhausen e di altre società tedesche, informò il cancelliere alla vigilia del viaggio negli Stati Uniti, dove Kohl finse di cadere dalle nuvole quando venne a sua volta messo in guardia dal capo della Cia Webster.

L'affare della Imhausen non è il solo denunciato dallo «Spiegel». La società bavarese Citi ha modificato alcuni aerei di Gheddafi in modo da poter compiere rifornimento in volo (il Mirage libico non sarebbero altrimenti in grado di volare fino in Israele e tornare indietro). Altre ditte hanno fornito gas tossici anche all'Iraq, come la «Karl Kolb». Secondo lo «Spiegel» anche la Montedison si sarebbe dichiarata disposta a fornire sessanta tonnellate di acido fosforico, ma l'affare sarebbe stato poi concluso dalla francese «Atochen», che spedì il carlotto da Venezia.

M.O. / INDIGNAZIONE A GERUSALEMME

Grave crisi Londra-Israele

«Offensiva» l'equiparazione tra i padri fondatori e i palestinesi

M.O. / LIBANO, 168 MORTI Continua il massacro

La guerra tra sciiti senza prospettive

BEIRUT — Nonostante le trattative in corso da 48 ore fra la milizia filo-siriana di Amal e quella filo-iraniana di Hezbollah, nei quartieri meridionali di Beirut le due fazioni sciite si sono di nuovo confrontate ieri poco prima dell'alba. Il bilancio dello scontro è, secondo la polizia libanese, di due morti e cinque feriti. La lotta per il controllo della comunità sciita ha fatto dal 31 dicembre a oggi, 168 morti e 315 feriti.

Nei quartieri di Ghobeiri, Shiyah e Buri al-Barajeh le forze siriane sono riuscite a imporre il cessate il fuoco alle 5 ore locali (le 4 italiane), mentre non si segnalano scontri nel Libano meridionale, dove una tregua è

entrata in vigore domenica, quando la Croce Rossa libanese ha rimosso 20 cadaveri in decomposizione di persone rimaste vittime dei cruenti combattimenti dei giorni scorsi.

Gli incontri svoltisi durante il fine settimana fra il presidente del consiglio superiore sciita Muhammad Mahdi Shameddin e diversi esponenti di Hezbollah e di Amal non hanno fatto registrare alcun progresso. Il quotidiano «As Safir» riferisce comunque che Shameddin si recherà prossimamente a Damasco per risolvere il conflitto fra le due fazioni, dato che l'Iran ha demandato la questione alla Siria.

LONDRA — Una grave crisi si va delineando nelle relazioni tra la Gran Bretagna e Israele. Il portavoce del primo ministro Shamir, Avi Pazner, ha deplorato ieri le dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri britannico William Waldegrave, dopo l'incontro a Tunisi con Arafat. In particolare, da parte israeliana vengono definiti «gratuiti insulti» i maldestri accenti di Waldegrave alla lotta per l'indipendenza svolta da Shamir e da altri dirigenti di Gerusalemme, durante l'occupazione britannica del Medio Oriente.

Waldegrave ha ricordato che alcuni dei padri fondatori dello Stato israeliano, furono una volta coinvolti in atti che a quel tempo gli inglesi consideravano terroristici. Il sottosegretario si riferiva tra l'altro alle attività del gruppo Stern, guidato da Shamir, che fu responsabile dell'assassinio di lord Moyne, capo del dipartimento politico britannico nel Medio

Oriente. Gli israeliani giudicano offensiva l'equiparazione tra le divi lotta per l'indipendenza nazionale compiuta dai loro padri fondatori e gli atti terroristici eseguiti indiscriminatamente contro civili, donne e bambini, dai gruppi palestinesi. La signora Geula Cohen, deputata del partito d'opposizione Tehiya, di estrema destra, ha detto: «E' impressionante vedere che la Gran Bretagna e l'Olp vanno a letto insieme».

Secondo la Cohen, le dichiarazioni di Waldegrave hanno avuto un tono «decisamente antisemita».

Nel frattempo, in un'intervista a «Time», il nuovo ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens ha annunciato e per evitare le pressioni degli Stati Uniti e reagire alle mosse di Arafat, tocca allo Stato ebraico elaborare un proprio piano di pace, che probabilmente verrà presentato da Shamir a Bush in marzo.

Londra, si entrerà allo stadio solo con la carta d'identità

LONDRA — La proposta di legge per l'imposizione di speciali «carte d'identità» ai tifosi che frequentano gli stadi britannici, è stata pubblicata ieri a Londra in previsione del dibattito parlamentare che si svolgerà nei prossimi giorni ai Comuni e nella Camera dei Lord. I dirigenti della «Football Association» e della «Football League» sono stati ricevuti dal capo dell'opposizione, il leader laburista Neil Kinnock, e gli hanno esposto i motivi della loro ostilità al provvedimento. Le società calcistiche che il gioco del calcio perderà un considerevole numero di spettatori a causa della macchinosa burocrazia connessa alla registrazione dei tifosi. Anche dal punto di vista finanziario l'innovazione viene considerata un onere eccessivo, addirittura intollerabile per le casse delle piccole società calcistiche già messe in crisi dalla progressiva rarefazione del pubblico presente alle ga-

STRADE USA Più velocità più morti

WASHINGTON — Ci sono stati molti più morti sulle autostrade americane dove il limite massimo di velocità è stato aumentato da 55 a 65 miglia all'ora.

Secondo un rapporto ufficiale, durante il 1987 38 dei 50 stati americani hanno portato il limite massimo di velocità a 65 miglia (104 chilometri) e hanno subito pagato un maggior tributo di sangue: il numero dei morti per incidente sulle strade extraurbane è cresciuto del 19 per cento rispetto agli altri 12 stati che hanno tenuto il limite massimo di velocità fermo sulle 55 miglia (88 chilometri) all'ora.

[Luigi Forni]

USA / L'EREDITA' DI REAGAN

America risanata

Dopo otto anni, un Paese prospero e soddisfatto

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Forse solo i più anziani se ne ricordano. Venerdì prossimo, 20 gennaio, sulla terrazza Ovest del Campidoglio, Ronald Reagan sarà il terzo presidente, a memoria d'uomo, a completare un doppio mandato.

Dopo il democratico Franklin D. Roosevelt e il repubblicano Dwight Eisenhower. Ma per i 113 milioni di americani che hanno meno di trent'anni, egli sarà il primo ad averli sottratti alla frustrazione di due decenni di tragedia, scandali, sindromi da sconfitta, declino economico e morale. Sarà il primo ad avere restaurato la fiducia nella presidenza. Sarà anche il primo nei confronti del quale l'americano medio ebbe, fin dall'inizio, le idee chiare.

La sua agenda conservatrice era tagliata con l'accetta. La si poteva approvare o non approvare, ma non attribuirle ambiguità e incertezze. La riprova fu immediata, nell'agosto 1981, quando Reagan licenziò gli 11 mila 438 controllori di volo in sciopero e inviò il primo forte segnale: la nuova amministrazione sarebbe andata avanti come un rullo compressore sulla via del risanamento economico.

Il secondo segnale, Reagan lo inviò quando diede a Paul Volcker, presidente del Federal Reserve Board, luce verde per una stretta creditizia senza precedenti. Furono mesi duri. I tassi di interesse andarono alle stelle. La depressione cartesiana si accentuò. La disoccupazione raggiunse livelli europei. Ma accadde quel che nessuno fra gli economisti aveva previsto: aumentarono e non calarono gli investimenti. Più efficace dell'austerità, si rivelava la fiducia, e la fiducia suggeriva al mondo economico che, alla fine della cura dimagrante, sarebbe tornato il tempo delle vacche grasse.

Gli americani avevano il dollaro alle stelle, esportavano di meno e importavano di più. Non era un trend pericoloso? Certo lo era. Gli americani pagavano meno tasse e il deficit statale si allargava a vista d'occhio. I soci europei



Ultima breve vacanza di George Bush prima dell'insediamento alla Casa Bianca: il Presidente eletto ha trascorso tre giorni pescando in Florida.

ironizzavano sulla filosofia reaganiana, secondo la quale «meno è più». Meno Stato avrebbe corrisposto a più reddito individuale e più espansione. Questa era l'equazione che alcuni riferivano alla «supply side theory» di Jack Kemp e altri al «deficit spending» keynesiano. Oggi, a otto anni dall'inizio

della presidenza Reagan, a sei dalla recessione, a cinque da un rilancio che ha creato 19 milioni di posti di lavoro, Reagan rifiuta le etichette. Nel suo messaggio di addio alla nazione, ha detto: «Mi sono sempre lasciato guidare dal buon senso e il buon senso mi suggeriva che i nemici della libertà individuale erano un governo

onnipotente, la miriade di regolamenti, tasse alte». Su queste basi si è sviluppata la sua rivoluzione. Scrive George Will: «Questi erano i sentimenti degli americani quando Reagan diventò per la prima volta Presidente. Questi sono i sentimenti che lo accompagnano mentre sta per ritirarsi a vita privata».

Ha spiegato ancora Reagan: «Ho rovesciato l'ordine delle cose, quello secondo il quale il cittadino deve attendere passivamente che lo Stato si occupi di lui. E' vero, invece, il contrario. Ognuno deve darsi da fare, dimostrare quello che può fare, una volta garantita l'eguaglianza di opportunità».

Al suo successore Reagan lascia un'America prospera e soddisfatta. «Indebitata anche — scrive Lou Cannon sul «Washington Post» — ora sarà Bush a dover pagare i conti in sospeso. Abbiamo consumato più di quanto abbiamo prodotto». A giudizio di David Broder, sullo stesso giornale, «non è un gran male. Basta poco per riportare i conti in ordine. Basta che gli americani stringano un poco la cinghia. Il loro attuale benessere ne verrà scalfito solo marginalmente...».

In effetti, il deficit del bilancio sta rientrando senza interventi esterni. Se Bush apporterà i tagli alle spese militari, come pare, e alzerà di qualche cent il prezzo del gallone di benzina, entro quattro anni, anche gli Stati Uniti come la Gran Bretagna, saranno in pareggio.

Al suo successore Reagan lascia un'America serena, sicura di sé, recuperata nell'orgoglio e nel prestigio. L'aveva ereditata in un diverso stato d'animo, con gli ayatollah iraniani che irridevano alla potenza americana e il comunismo sovietico all'offensiva su tutti i fronti, dall'Africa, all'Angola, all'America centrale, alla Cambogia. Ora gli ayatollah — nonostante l'irraggiante — sono stati costretti ad accettare la «Pax americana». Il comunismo è in ritirata all'esterno e in crisi profonda all'interno. I sovietici se ne vanno dall'Afghanistan e i cubani dall'Angola. Forse i vietnamiti se ne andranno dalla Cambogia.



Assalto peronista

MONTEVIDEO — Fallito tentativo d'arrembaggio, da parte di ultrà peronisti argentini, al traghetto «Indiana 1»: la nave aveva appena ultimato il viaggio inaugurale della linea che collega le Isole Falkland alla capitale uruguayana. Gli scalmanati, che contestavano il «colonialismo britannico», sono stati respinti dall'equipaggio, che ha prontamente ritirato la scaletta.

BRASILE

Piano d'austerità mai visto prima

BRASILIA — Il Brasile ha annunciato ieri il più drastico piano di austerità e risanamento economico mai messo in atto nel paese e, forse, in tutta l'America Latina: prezzi e salari congelati indefinitamente, svalutazione del 17 per cento del cruzado, abolizione di cinque ministeri e di 42 enti statali, privatizzazione di diverse industrie pubbliche. Il cruzado viene anche sostituito dal «nuovo cruzado», equivalente a mille unità della vecchia moneta. Come conseguenza di questa operazione e della svalutazione, il nuovo cruzado viene ad avere un valore di cambio pari a un dollaro statunitense. Viene eliminata anche la scala mobile dei salari e l'indicizzazione automatica mensile dei contratti, dei conti di risparmio e delle transazioni finanziarie. I sindacati hanno subito annunciato la loro opposizione, minacciando di organizzare uno sciopero generale nazionale. Il piano d'austerità è stato annunciato dai ministri dell'economia, Mailson Da Nobrega, della programmazione, Joao Batista De Abreu, del gabinetto civile, Ronaldo Costa Couto, e del lavoro, Dorothea Wernick. E' stato battezzato «Plan verano» o «piano estate», con riferimento all'attuale stagione estiva del paese.

«L'obiettivo primo è di ottenere una riduzione drastica e brusca dell'inflazione», ha detto il ministro dell'economia, ricordando che la febbre dei prezzi è arrivata nel 1988 al 933,36 per cento e che mai prima un governo brasiliano aveva adottato decisioni così radicali per risanare l'economia. Il governo ha disposto che oggi le banche restino chiuse in tutto il paese per adattare il sistema alle nuove misure. Viene

precisato che verranno aboliti in tutto circa 60.000 posti di lavoro statali, con relativi licenziamenti. Verranno aboliti i ministeri dell'edilizia popolare, della riforma agraria, dell'irrigazione, dell'industria e commercio, della scienza e tecnologia. Questi ultimi due saranno fusi in un unico dicastero sotto il nome di ministero dello sviluppo industriale, della scienza e tecnologia. Non è stata ancora resa nota la lista delle industrie statali che saranno privatizzate.

MARADONA «Basta con i militari»

RIO DE JANEIRO — Il calciatore Diego Maradona in un'intervista a un settimanale brasiliano ha affrontato un tema insolito: la politica. «Il popolo argentino — ha detto riferendosi al recente tentativo golpe — è stanco dei militari, che hanno eliminato trentamila connazionali durante la dittatura». Riguardo ai candidati alla presidenza, a Maradona non piace alcuno; preferirebbe Alfonsín, che però non può ripresentarsi.

Nell'ambito del piano di austerità economica il Presidente Jose Sarney ha anche effettuato un rimpasto ministeriale, oltre ai dicasteri aboliti ci sono state alcune sostituzioni di ministri, ma i portafogli più importanti rimangono immutati, salvo quello della giustizia, dove il titolare Paulo Brossard è stato sostituito da Oscar Dias Correia. Infine il ministro delle finanze De Nobrega ha dichiarato che il governo potrebbe decidere di sospendere il pagamento degli interessi sul debito estero (che per il 1989 ammontano a 13 miliardi di dollari su un debito totale di 112 miliardi), ha aggiunto però che una misura di questo genere verrà presa solo se lo si reputerà assolutamente necessaria.

RAPIMENTO DELL'EX PREMIER BELGA

Una vicenda soltanto privata?

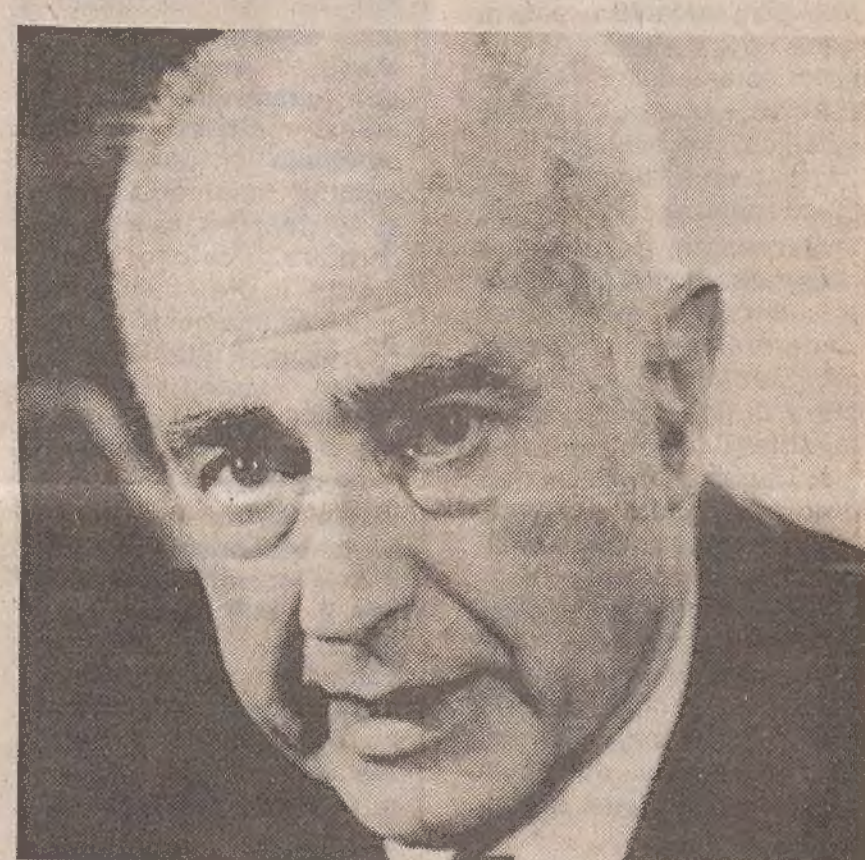
Prevale tra gli inquirenti la sensazione che lo scopo «politico» sia una copertura

BRUXELLES — Le forze dell'ordine belghe hanno battuto a fondo, ieri sera, un bosco di 17 ettari nel comune di Saint-Ghislain, nei pressi di Mons, non lontano dal comando della Nato in Europa, lo «Shape». Organizzata dalla procura del regno di Mons, la battuta mirava al ritrovamento dell'ex premier belga, e ministro della difesa, Paul Van Den Boeynants, 70 anni, misteriosamente scomparso da sabato sera e forse rapito. La battuta non pare aver dato dei risultati. Magistratura, polizia e gendarmaria di tutto il Belgio sono mobilitate alla ricerca di Van Den Boeynants, il cui rapimento è stato annunciato e rivendicato, con telefonate tra sabato e domenica, da misteriose — e improbabili — organizzazioni terroristiche. Un centro di coordinamento funziona sotto la supervisione del ministero della giustizia.

La notizia, ieri raccolta, secondo cui Van Den Boeynants, ormai ai margini della vita politica, dopo la condanna subita per frode fiscale lo scorso anno, aveva fissato un appuntamento proprio per ieri con il ministro dell'Interno, alimenta l'ipotesi che l'ex premier si sentisse minacciato. Il ministro dell'Interno, Louis Tobback, ha però precisato che «nulla lascia supporre che Van Den Boeynants volesse chiedere protezione», tanto più che l'appuntamento era stato fissato, tramite segreteria, senza particolare urgenza. C'è, tuttavia, una testimonianza del premier belga, Wilfried Matens, secondo cui l'ex premier gli aveva confidato di sentirsi mi-

nacciato. Nonostante l'appuntamento con Tobback, e le confidenze di Matens, continua a prevalere, negli ambienti giudiziari, la sensazione di un rapimento «a fine di lucro» o di una vicenda «strettamente privata». Sempre il ministero dell'Interno nega vi siano elementi per supporre il risorgere in Belgio di movimenti terroristici, dopo lo smantellamento di organizzazioni come Ccc e Frap. Il direttore della campagna di Van Den Boeynants nel voto amministrativo dello scorso ottobre, Carlo Huttsch, ha detto: «Nulla fa pensare a un'azione politica. Van Den Boeynants non aveva ricevuto minacce del genere negli ultimi tempi». D'altro canto, non risulta neppure che ci sia stata una richiesta di riscatto.

Di certo si sa che Van Den Boeynants, uscito dal proprio appartamento di Avenue Roosevelt angolo Rue Du Congo — una zona elegante della capitale belga — verso le 17 di sabato (ora locale e italiana), è stato visto l'ultima volta tra le 18 e le 19. Quando, a tarda sera, i familiari hanno avvertito polizia e autorità della sua scomparsa, nel garage sotto casa, accanto alla vettura, sono stati trovati oggetti personali: una pipa — Van Den Boeynants ne è accanito fumatore —, un apparecchio uditivo, una scarpa, oltre a una siringa che — il particolare resti a incerto — avrebbe potuto servire a «drogare», o ad addormentare, l'ex premier.



L'ex premier belga rapito, Van den Boeynants, in una recente foto.

ESCORT 1989

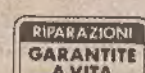


Sono arrivate le equipaggiatissime di gennaio.

Motore 1.4 CVH a combustione magra
75 cv, 167 km/h,
21,4 km/l a 90 km/h.

- Alzacristalli elettrici e vetri atermici
- Contagiri
- 5ª marcia
- Lunotto termico con antenna incorporata
- Specchi esterni con comando interno
- Sedile posteriore frazionato
- Poggiatesta regolabili

Una Ford nuova ogni 2 anni. Valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto. Con l'esclusiva formula Red Carpet. Informatevi.



ANCHE SULLE ESCORT 89 L'ESCLUSIVA DEL CONCESSIONARIO FORD "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA" CHE VI SEGUE PER TUTTA LA DURATA DELLA PROPRIETÀ. INFORMATEVI, OLTRE 1.000 PUNTI DI SERVIZIO E ASSISTENZA FORD.



FINO AL 31 GENNAIO

L. 13.100.000
VERSIONE CLX IVA INCLUSA

Motore: 1.1 HCS - 1.3 HCS
1.4 CVH - 1.6 CVH - 1.6 i
1.6 i turbo - Diesel.



QUALITÀ IN AZIONE

STORIA: RESISTENZA

I greci contro tutti e contro se stessi

Recensione di

Tino Sangiulio

6 aprile 1941: fu quel giorno a segnare l'inizio dell'attacco tedesco alla Grecia. E già il 27 aprile la Wehrmacht entrava ad Atene. Due giorni dopo avveniva l'evacuazione degli ultimi contingenti inglesi dal Peloponneso e il re con il suo governo si ritirava a Creta (e poi tardi, in esilio, a Londra e poi al Cairo).

Il 29 aprile si insediava ad Atene il primo governo collaborazionista del generale Tsolakoglou e il territorio greco veniva diviso in tre zone d'occupazione, affidate ai bulgari, ai tedeschi e agli italiani, che iniziavano una sistematica azione di spoliazione e di saccheggio, tanto da ridurre ben presto la Grecia letteralmente alla fame.

Ciò non bastò a fiaccare la fierezza del popolo greco che, dopo neppure un mese dall'ingresso delle truppe tedesche ad Atene, riuscì a far sparire dall'Acropoli la bandiera nazista, quasi a dare il segnale dell'inizio della guerriglia armata. La resistenza greca fu infatti un fenomeno spontaneo e popolare, non politicamente organizzato, ma scaturito da un'innata fierezza indipendentistica.

Essa si sviluppò un po' dovunque, nell'Epiro, a Creta, nelle città, nelle montagne, nelle campagne, e si batté fin dall'inizio contro l'aggressione italo-tedesca e, contemporaneamente, contro gli intrighi delle potenze alleate già pronte alla «guerra fredda», e a contendersi con spirito colonialistico la terra di Grecia; e quando, dalla fase bellica, i conflitti si tramutarono in una tragica e sanguinosa guerra civile — grazie anche agli errori e agli eccessi commessi dai comunisti, che controllavano sia il Fronte di liberazione nazionale (Eam) sia l'Esercito popolare di liberazione nazionale (Ela), e all'imprevidenza di Churchill e di Eden che, per la tutela dei propri interessi, miravano a puntellare una monarchia ormai impopolare e screditata —, essa continuò a operare su due fronti, internamente contro i militari e i monarchici, ed esternamente contro le indebiti intromissioni nella vita politica greca delle grandi potenze.

Su questo intricato e aggro-

menti, succedutisi sempre con cadenze drammatiche e violente, in un'alternanza di esiti e di colpi di scena, Giorgio Vaccarino, noto studioso del movimento operaio e della Resistenza in Italia e in Europa, offre il più aggiornato e obiettivo contributo, con il suo studio «La Grecia tra Resistenza e guerra civile, 1940-1949» (Angeli editore, pagg. 330, lire 30 mila), che completa e integra la pur rimarcevibile e «classica» storia della resistenza greca di André Kedros e che, giovandosi anche del fondo inedito di un servizio segreto americano, consente un costante confronto con gli orientamenti della memorialistica e della storiografia, con un ricorrente riferimento alle vicende resistenziali degli altri paesi dell'Europa.

Ad Atene, nel dicembre 1944, dopo che già i tedeschi avevano abbandonato il Paese, i partigiani greci dell'Ela, sotto guida comunista, si rivolgarono contro il governo del re e contro i suoi sostenitori inglesi. Fu un momento cruciale non solo per la resistenza greca, ma per la stessa politica britannica, che ne rimase condizionata

nel suo atteggiamento verso l'ancora sopravvivevole resistenza italiana.

Nel quadro del secondo conflitto mondiale la Grecia rappresentò così il rarissimo caso di una resistenza nazionale, già impegnata contro le forze di occupazione, che si scontra sanguinosamente con uno degli Alleati: e, come dice lo stesso Vaccarino, il suo libro ha tra gli obiettivi principali la ricerca appunto delle ragioni che condussero l'Ela alla battaglia di Atene (dicembre 1944) contro gli inglesi e il governo del re.

Alcuni interpretarono questa vicenda come il segno dell'estrema volontà dei comunisti di prendere il potere con la forza, mentre altri la giudicarono come un tragico errore, dovuto alla paura, all'impegnativa scelta del momento, all'impulsività rivoluzionaria e soprattutto all'immatura valutazione del generale contesto politico.

Quegli anni furono infatti caratterizzati da molte contraddizioni: dei comunisti, incerti tra la proclamata volontà di giungere a elezioni democratiche nella Grecia liberata e il perseguimento del monopolio della direzione resistente; ma anche degli inglesi, combattuti tra l'intenzione di utilizzare lo sforzo greco di liberazione ai fini della lotta comune e la volontà di contenerlo per lasciare spazio al ritorno di una monarchia impopolare e compromessa.

Il «terrore bianco» che si scatenò allora da tutte le forze della controrivoluzione, rispose alle montagne i vecchi combattenti e i numerosi sospetti di estremismo, in una sanguinosa e feroce guerra interna che continuò ben oltre la liberazione del Paese. E qui spicca la drammatica vicenda dei resistenti comunisti — come pure dei non comunisti, che assieme ai primi lottarono — divenuta simbolo di una generazione: «Quella dei comunisti greci, e dei resistenti democratici che li seguirono, che divorò se stessa, lasciando dietro a sé una terra praticamente bruciata, dopo aver fatto cose anche grandi, come il seme gettato dall'Eam di una società civile e politica nuova, fondata, pur nella sua ambiguità, sulla consapevolezza creativa della sperimentazione autonoma».

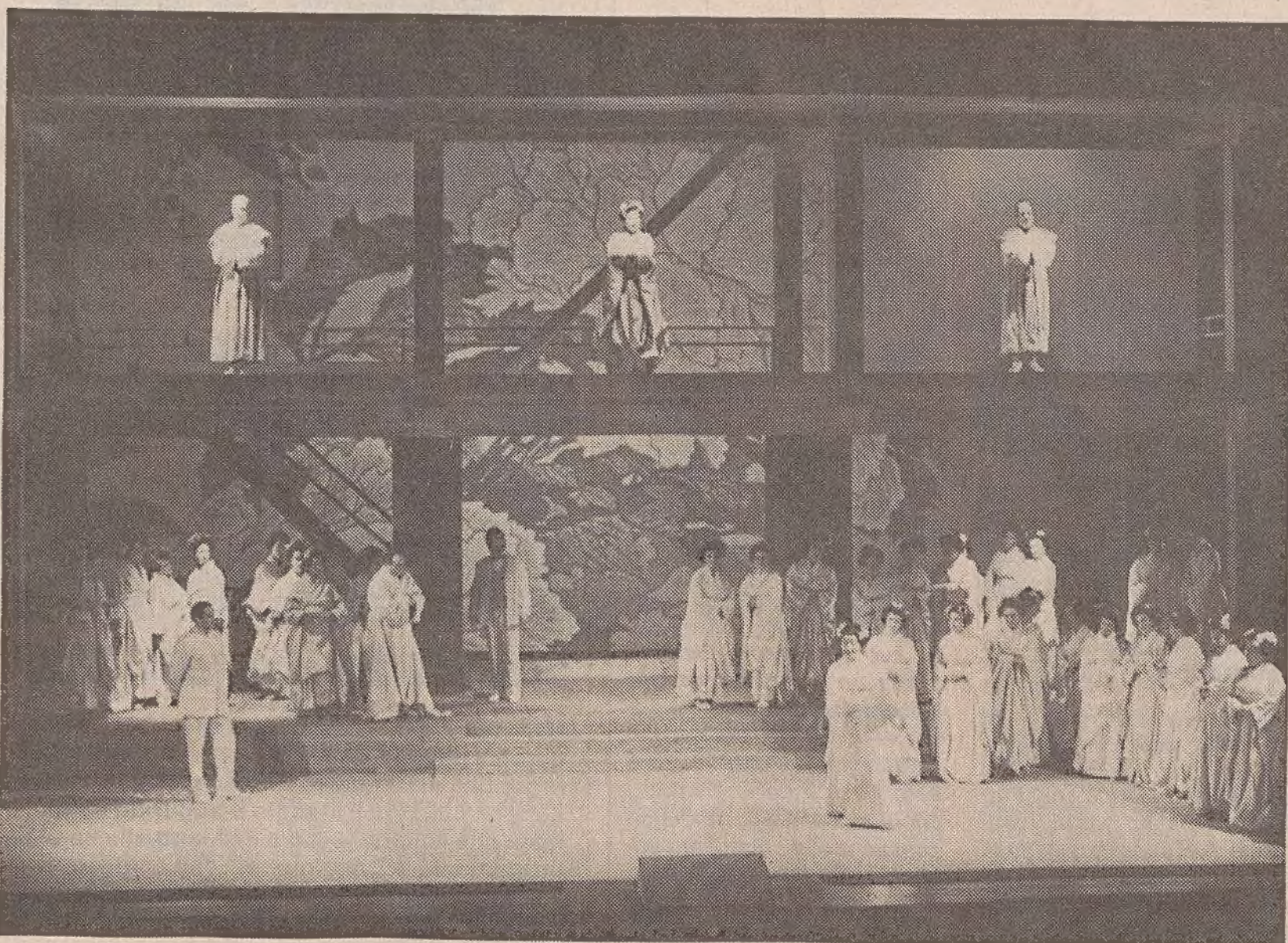
NARRATIVA
E' morto
Boileau

PARIGI — Lo scrittore francese Pierre Boileau è morto a Beaulieu-sur-Mer, all'età di ottantadue anni. Assieme a Thomas Narcejac aveva scritto una quarantina di romanzi polizieschi, un centinaio di novelle e quattro commedie. Le condizioni di salute dello scrittore, colpito dal morbo di Parkinson, si erano rapidamente deteriorate negli ultimi mesi. Boileau, nato a Parigi nel 1906, vinse il suo primo premio nel '38, con un romanzo d'avventura. Nel '48 incontrò quello che sarebbe diventato il suo socio, Narcejac, con il quale scrisse romanzi dai quali registi come Clouzot e Hitchcock trassero film famosi. Dal '73, Pierre Boileau continuò le avventure del celebre «ladro gentiluomo» Arsène Lupin.

LIRICA / «BUTTERFLY»

Stop al tempo, Madama!

In scena questa sera al «Verdi» l'opera di Puccini, che non mostra rughe



Un momento della «Madama Butterfly» (foto Montenero) nell'allestimento scenico di Aldo Rossi ideato per il Comunale di Bologna e ora «esportato» a Trieste; e, a destra, il celebre manifesto per la prima dell'opera pucciniana (1904), firmato dal cartellonista triestino Leopoldo Metlicovitz.

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — Ancora il frullo delle ali delicate di Butterfly. E il «Verdi» ritrova subito la corrispondenza popolare più sensibile e disponibile. Anche se proprio dalla popolarità di quest'opera, così impressa sul nostro schermo sentimentale, possono venire le insidie.

Se da una parte «Butterfly» fa parte di quelle intuizioni emotive che conservano la loro fragranza genuina persino sulla tastiera di un pianino, una felicità di sintesi che spiega perché, da un lato, «Madama Butterfly» abbia fatto subito impallidire e regalarla la pur rigogliosa «muse» di Mascagni («Iris»), dall'altro perché abbia incontrato subito il consenso quasi fanatico del pubblico e degli artisti giapponesi.

Chi di «novità» si trattasse, lo ribadivano del resto il fragoroso crollo e, a pochi mesi di distanza, la pronta resurrezione. Nella bolgia della Scala l'astro di Puccini parve precipitare, quasi rassegnato al naufragio profetizzato dall'incanto Torrefrancia, ma bastò una diversa messa-a-fuoco a rovesciare di lì a poco le sorti, al Teatro Grande di

Brescia. E a offrirci oggi la non futile curiosità di verificare le modifiche e le varianti delle due edizioni. Ancora una volta Puccini si dimostra formidabile regista della propria poetica teatrale e del proprio successo.

Basta seguirlo senza riserve e senza reticenze per essere catturati dal meccanismo infallibile che segna l'arco temporale e rappresentativo della lunga attesa di Cio-Cio-San, la sua maturazione di coscienza, la sua determinazione, nel lasciarsi coinvolgere e nel prevenire gli eventi drammatici, il suo farsi musica e memoria musicale.

Sb l'interpretazione ci soccorre — e in tal senso la presenza, questa sera, sul podio del Comunale, di un direttore di provata fede come Maurizio Arena è una garanzia — «Butterfly» può essere sempre uguale e sempre diversa.

E il brivido (inconfessato) che ci sfiora la pelle, non ottenibile dalla nostra capacità di «leggere» ogni volta con un occhio diverso il percorso di «Butterfly»; sia che occhiaglieri dal fondaloni laccati delle tradizionali giapponeserie, sia che, impudicamente brutalizzata, sfiorisca fra le latine di Coca-Cola, simbolo aggior-

nato dello yankee vagabondo e senza scrupoli. Bentornata, dunque, «Butterfly», certo lontana ormai dallo stereotipo tutta mossetina, tramandato dalla gloriosa tradizione provinciale, quanto lontana dalle provocazioni registiche di Kon Russell.

Impossibile dire quante volte la «farfalla» di Puccini si è posata sulle scene triestine. Difficile persino condensare le fortune discografiche di quest'opera amatissima e capace di indurre in tentazione (pur su un versante drammatico a lei non proprio congeniale) la grazia paffutella di Toti Dal Monte. Se ne conserva l'immagine vocale in una storica incisione di cinquant'anni fa con Beniamino Gigli e Mario Basilio. Dieci anni prima, Rosetta Pampanini aveva consegnato al disco un modello interpretativo a lungo inattuabile.

Da allora le incisioni non si contano più. Identificandole con la protagonista, dovremmo elencare almeno i nomi di Maria Cebotari, Renata Tebaldi, Victoria de Los Angeles, Anna Moffo, Leontyne Price, Renata Scotti, Raina Kabaivanska, Maria Chiara, Mirella Freni. Quest'ultima — come altre sue illustri colle-

ghe — con ben due edizioni: la prima, insuperata, del 1974, accanto a Pavarotti e con uno stupendo Karajan; la seconda, recentissima, con Giuseppe Sinopoli sul podio.

Anche la bibliografia critica non ha conosciuto soste, né si è rassegnata a considerare definitivo il pur fondamentale saggio di Mosco Camer. Negli ultimi anni la sagacità si è arricchita — specie da parte straniera — delle monografie di Osborne («The Complete Operas of Puccini: a Critical Guide, London 1982») e di Haessling («Puccini», Reinbeck 1984), oltre ai contributi dell'Istituto di studi pucciniani.

Per l'Istituto pucciniano, per esempio, Cesare Garboli ha tracciato in sintesi un suo inoppugnabile metodo di lettura di «Butterfly», partendo da una considerazione che non ci dispiacerebbe ritrovare in qualche modo nell'edizione di «Butterfly» da oggi in scena al Teatro Verdi. Si tratta del processo di lirizzazione di un'invenzione drammatico-figurativa, di un impianto stilistico realistico, sì, ma squisitamente liberty.

Per questo «Madama Butterfly» si situa ai limiti del simbolismo, ma senza mai



varcarli; c'è nella sensibilità di Puccini, si direbbe, una richiesta simbolica, ma si tratta di simbolismo, per così dire, cecchiano, incorporato nel naturalismo.

Quel che è certo (quel che forse non finisce di sorprendere) è che l'infrangere dei sogni non è l'argomento della musica di Puccini; nella partitura non si fa posto alla ribellione dei sogni e alla rivelazione traumatica del vero, se non coi rintocchi da cuore ferito della geisha con Sharpless; e ciò che si ricava da «Madama Butterfly» è che la vita, se non appoggiata a valori chimici, è un materiale di nessun conto, una condizione di grado zero.

Sicché l'opera tenderebbe al dramma liturgico più che al disperato grido verista; alla cerimoniale celebrazione di un'estenuata mancanza di fede.

«Butterfly mi ha fatto sempre pensare, come se l'inaugurasse, a certi assoli di voci femminili angosciose, monodrammi, monologhi di pieno e tardo Novecento. Proprio un genere di teatro che Puccini sicuramente avrebbe aborrito». Ma non è, il postscapigliato Puccini, il nostro più amato «grande attuale»?

MUSICA / PARIGI

L'Opéra? Un'altra Bastiglia

Reazioni a catena dopo la crisi che ha coinvolto l'istituzione musicale

PARIGI — Il direttore d'orchestra israeliano Daniel Barenboim, destituito venerdì scorso dall'incarico di direttore artistico e musicale del nuovo Teatro dell'Opera parigino, in costruzione sulla piazza della Bastiglia, è passato ieri al contrattacco, rimproverando a Pierre Bergé, presidente dell'associazione dei teatri dell'opera di Parigi (Palais Garnier, Salle Favart e Opéra-Bastille) che ha preso la decisione di allontanarlo, «la sua incompetenza, la sua maledade, le sue mezze verità e le sue menzogne».

Nel corso di una affollata conferenza stampa, Barenboim ha detto di considerare «politica» tutta la vicenda e ha chiesto al Presidente della repubblica di «scegliere» tra lui e la sua programmazione, e quella «voluta» dal presidente-direttore generale di una casa di moda (Pierre Bergé presiede la «Yves Saint-Laurent»).

Barenboim ha aggiunto di ritenere «inammissibile che il direttore artistico e musicale di un teatro dell'opera sia nominato da un consiglio dei ministri il 31 luglio 1987 e che meno di due anni dopo sia messo alla porta con un comunicato stampa».

Il musicista israeliano ha commentato punto per punto il comunicato diramato da Bergé venerdì sera e ha sostenuto che il contratto firmato con il governo Chirac nell'87 è assolutamente in regola e non è, come sostiene Bergé, un «protocollo d'accordo» senza valore giuridico vincolante. A questo proposito, Barenboim aveva già annunciato sabato scorso che la vicenda avrà uno strascico in tribunale, al quale il musicista chiederà di convalidare il contratto in questione.

Barenboim ha poi letto una lettera, in cui Carlo Maria



L'ex direttore artistico Daniel Barenboim (nella foto qui accanto) passa al contrattacco forte dell'«appoggio» di Giulini e soprattutto di Boulez e Chereau

Giulini conferma di avere firmato (mentre alcuni giornali avevano scritto il contrario) il messaggio al Presidente della repubblica, al primo ministro e al ministro della cultura, nel quale unico personalità del mondo artistico (tra cui anche Herbert von Karajan, Pierre Boulez e Patrice Chereau) minacciano di annullare la loro partecipazione al cartellone messo a punto da Barenboim, se questi non sarà più il direttore artistico e musicale dell'Opéra-Bastille.

Per parte sua ieri Pierre Boulez ha dato le dimissioni da vicepresidente dei teatri dell'opera e il regista Patrice Chereau ha già rinunciato all'incarico, concordato con Barenboim, di mettere in scena il «Don Giovanni» di Mozart per l'inaugurazione dell'Opéra-Bastille prevista per il 10 gennaio 1990. «Dal momento in cui non c'è più lui, che me l'aveva chiesto, le condizioni del nostro impegno vengono contemporaneamente rimesse in discussione» ha fatto sapere Chereau, il quale, per quanto riguarda i tre nuovi allestimenti e le tre riprese della sua nuova opera, ha aggiunto che «si faranno altrove e sfortunatamente, con ogni probabilità, non in Francia».

Pierre Bergé, che «licenziando» Barenboim ha sca-

ha provocato numerose polemiche, soprattutto per la retribuzione «fantasmagorica» assegnatagli (circa 7 milioni di franchi (oltre un miliardo e mezzo di lire) l'anno. Una cifra che Bergé, intimo di Mitterrand e nominato presidente dei teatri dell'opera dal governo socialista, ha proposto a Barenboim di dimezzare, incontrando — guarda caso — il rifiuto del musicista israeliano.

Gli interventi politici sulla crisi dell'Opéra non mancano. L'ultimo è quello del segretario generale del partito neogiolista, Alain Juppé, il quale ha detto ieri che «non esiste politica dell'arte lirica e della danza», ma «un disordine che porta a uno spreco insensato del denaro pubblico». Juppé ha detto che nell'86, quando il governo Chirac arrivò al potere, «era troppo tardi per rimettere in causa l'Opéra-Bastille». Si è quindi cercato di «rimettere un po' d'ordine, costituendo un'equipe che preparasse l'apertura del nuovo teatro, ma — ha aggiunto Juppé — sono bastati sei mesi a Lang (attuale ministro della cultura), per mandare fuori dall'aria e provocare questa situazione scandalosa». Come dire, una nuova Bastiglia.

La nuova istituzione, voluta da Mitterrand, aprirà i battenti ufficialmente, e in ogni caso, il 13 luglio in coincidenza con le celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione francese, ma si tratterà solo di un'inaugurazione formale, alla quale seguirà probabilmente un lungo periodo di silenzio prima che l'attività possa essere avviata a pieno regime. Nel frattempo bisognerà vedere chi sarà disposto ad assumersi l'incarico ormai «scottante» di direttore artistico.

MUSICA
Triennale
mozartiana

ROMA — L'Italia gioca d'anticipo su altri paesi, in vista del bicentenario della morte di Wolfgang Amadeus Mozart, che cadrà il 5 dicembre 1991, con un massiccio programma celebrativo triennale a carattere europeo. Tale programma — che è stato illustrato in una conferenza stampa da Francesco Agnelli, presidente del Comitato nazionale italiano musica, e dal direttore artistico Italo Gomez — comincerà a Roma il 26 settembre, sarà articolato in diverse sezioni e si avvarrà del patrocinio del Presidente della Repubblica, del Consiglio d'Europa e della Cee. Coinvolgerà artisti e complessi italiani, con concerti, mostre, pubblicazioni, convegni, e con esibizioni particolari nelle città che a buon diritto possono definirsi «mozartiane», come Vienna, Monaco, Praga, Parigi e Londra.

Per molte ragioni — ha rilevato Italo Gomez — Mozart è austriaco, ma è anche da ritenersi di ispirazione e genialità italiane ed europee, avendo egli vissuto e lavorato in diversi centri musicali del nostro continente, cercando di capire l'universalità della musica. E' stato quindi, in un certo senso, un anticipatore di quell'Europa che tutti aspettiamo nel '92.

Alla realizzazione dell'iniziativa, concorreranno diciotto regioni e decine di istituzioni concertistiche, teatri ed enti lirici.

CINEMA

Pelle bianca, pagina nera

Gli americani in coda per «Mississippi burning» di Alan Parker

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — E' un pugno nello stomaco, in qualsiasi modo e da qualsiasi parte lo si guardi. Alan Parker c'è andato con la mano pesante, ma ha capito che questo è ancora l'unico modo possibile, in 90 o 120 minuti di pellicola, per parlare dell'odio razziale in America.

Ha scelto un fatto di cronaca, l'incredibile e sconcertante storia del massacro di tre giovani attivisti anti-apartheid, avvenuto nel 1964 nello Stato del Mississippi: i bianchi Andrew Goodman, Michael Henry Schwerner e il nero James Earl Ray, che era in loro compagnia. Li inseguirono in auto di sera, a fari spenti, tra le paludi. Li costrinsero a fermarsi perché una delle macchine era della polizia. Li massacrarono e, il vicesceriffo, membro del Ku Klux Klan locale, fece anche lui da carnefice, e il giorno dopo riprese tranquillamente il suo lavoro in ufficio. L'Fbi dovette cercare per settimane intere e mobilitare centinaia di uomini prima di scoprire i corpi dei tre ragazzi sepolti sotto una montagna di terra, sulle rive del fiume infestato dai coccodrilli.

Le televisioni e i giornali di mezza America trasformarono quel fatto in uno choc nazionale. Due anni prima dell'assassinio di Martin Luther King fu, quello, uno dei «casi» più inquietanti per l'America degli anni Sessanta.

Il filone del film d'impegno sembrava superato. E poi l'America, si sa, non ama le proprie pagine nere. Ma per questa pellicola cruda, da New York a Los Angeles c'è la coda dinanzi a una polemica enorme. Non solo il cinema

Rive crudamente nella pellicola

il feroce eccidio di tre militanti

anti-apartheid, compiuto nel 1964

dal KKK (complice la polizia...)

di Parker è sotto accusa, ma anche i modi e le forme della politica. Il Sud degli Stati Uniti — si dice — non è il Sud Africa, e se «Un mondo a parte», prezioso ed elegante nella sua denuncia, è passato quasi inosservato in Usa, la rievocazione dell'orrore nella piccola Fiadelfia nera ha fatto centro.

«Mississippi burning» (questo il titolo del film di Parker), con Gene Hackman e William Dafoe nei panni dei due agenti speciali incaricati dell'inchiesta contro la polizia locale, è una pellicola sostanzialmente d'azione, dove un'ottima fotografia riesce a rendere con efficacia gli scampoli cadenti di un Sud diviso esattamente a metà tra bianchi e neri; autobus per bianchi e autobus per neri, fontane pubbliche per ciascuna delle due razze.

L'orgoglio, la religione, il senso perenne di sconfitta imprigiona la gente di colore in un sofferto mutismo; l'irruenza dei coloni, la grande paura del comunismo, il sogno di un'America tutta bianca fa invece iniettare di sangue gli occhi dei fanatici membri del Ku Klux Klan, che trattano la gente di colore come autentico materiale di scarto della fabbrica umana.

Già in «Angel heart», ascensore per l'inferno, Alan Par-

ker aveva scavato con la macchina da presa nei variopinti riti e costumi della politica. Il Sud degli Stati Uniti — si dice — non è il Sud Africa, e se «Un mondo a parte», prezioso ed elegante nella sua denuncia, è passato quasi inosservato in Usa, la rievocazione dell'orrore nella piccola Fiadelfia nera ha fatto centro.

Sono tanti frammenti, quasi induriti, di un clima sociale e politico che scosse il Sud per lunghi anni, e che forse non si è ancora spento del tutto, visto che poco più di un anno fa, proprio a una marcia in onore di Luther King, i dimostranti furono presi a sassate dai nipoti dei vecchi leader del KKK.

Hackman e Dafoe, il poliziotto sanguigno e il «tecnico», sembrano incarnare altri due sottogruppi della società americana. E la polemica sul film è tutta in questi termini: si accusa Parker di avere schematizzato, di essere andato oltre la realtà, di aver adattato un episodio di cronaca alle esigenze di un film unilaterale.

Ma è incontestabile che i membri del KKK, onorati padri di famiglia del ceto medio o basso, abbiano odiato (e odino) i negri perché temono che s'impossessino, prima o

poi, in un modo o nell'altro, degli Stati del Sud, per costruirvi una sorta di «Nuova Africa», separata dall'America. E si sa che le loro lugubri adunate, con i cappucci, le alte croci infiammate e altri simboli di morte, non sono mai terminate; anche se è altrettanto indubitabile che in America, in 25 anni, il movimento per i diritti civili ha fatto passi da gigante, e che nemmeno nel Mississippi interno oggi esistono più fontane separate per bianchi e per neri.

Nel film di Parker non c'è «morale» conclusiva, ma solo la fine della storia e l'arresto dei colpevoli, condannati comunque a staziare un massimo di dieci anni di carcere: un'inezia per un triplice omicidio premeditato. Questa gente «che umilia l'America» — sembra dire il regista mentre fa scorrere sui titoli di coda le immagini dei protagonisti, con sotto la motivazione dell'accusa e la pena comminata —, questa gente è ancora in mezzo a noi.

Hackman e Dafoe offrono entrambi una grande interpretazione nel ruolo dei poliziotti, ma è Hackman (pure lui un figlio del Sud nella finzione filmica) quello che, nella pellicola, ricerca con precisione quasi ossessiva i caratteri minimi, gli stacchi, gli scatti, insomma tutta la vasta gamma dei sentimenti di questa «gente di confine».

E alcuni quotidiani hanno già cominciato a dire che la sua è un'interpretazione che può valere una «nomination» per l'Oscar; d'altronde una «nomination», Hackman l'ha già ricevuta: da parte dei critici cinematografici stranieri, per l'assegnazione del «Golden Globe». Che, di solito, costituiscono una sorta di «antipasto» per la più ambita statuetta...

LIRICA / INTERVISTA

Più calma, però

Adriana Morelli: «Regia che non condivido»

Intervista di
A. Mezzana Lona

TRIESTE — «Tremarella da palcoscenico? Mi accompagna sempre. Dappertutto». Adriana Morelli è così. La maschera di gelido animale da spettacolo non si adatta a questo giovane soprano. Lei sa bene che anche questa sera, prima di iniziare a cantare «Madama Butterfly» al «Verdi» di Trieste, le gambe le tremeranno un pochino.

«Sono in buona compagnia — racconta —. Tempo fa ho fatto «Tosca» in America, con Plácido Domingo. La sera della prima ero terrorizzata. Ho chiesto a Domingo: «Quando passerà?» E lui: «Mai. Ogni serata è un piccolo debutto».

Pane e musica, fin da bambina, Adriana Morelli è figlia d'arte. «Mi piaceva il teatro; e anche il cinema. Avrei voluto recitare. La lirica è venuta dopo, quando ho scoperto di avere una bella voce».

Madama Butterfly: uno spirito guida, ormai?

«Spirito guida, mi piace l'espressione. Però non me la sento di fare bilanci adesso. In fondo canto da dieci anni. Sarà meglio che ci risentiamo a fine carriera. Forse allora potrà considerare la «Butterfly» un cavallo di battaglia. Chissà... Certo, ho già indossato i panni di Cio Cio San parecchie volte. In Australia e in Brasile, in Spagna e in Italia. Ho lavorato all'opera di Puccini con registi diversi: Ken Russell, il francese Pier-Philippe, Peppino Giuliano. Ma nel mio curriculum non c'è solo la «Butterfly».

Com'è la sua Cio Cio San?

«Seguo abbastanza fedelmente il testo. Parlando di «Butterfly» non direi mai «la mia Cio Cio San». Anche perché il regista, nell'opera lirica, ormai ha un controllo quasi assoluto degli artisti che lavorano con lui. I cantanti finiscono per assomigliare agli strumentisti di un'orchestra. Sono meno liberi. Più condizionati, limitati. Senza offesa per nessuno».

E' il regista, allora, che trasforma i personaggi?

«In un certo senso, sì. Prendiamo Stefano Vizioli, che cura la regia della «Butterfly» in scena da questa sera a Trieste. Lui ha voluto caricare molto la gestualità di Cio Cio San, anche se è notorio che gli orientali non sono enfatici. Misurano molto i gesti, controllano minuziosamente le espressioni. Il personaggio appare, così, a tratti nevrotico,

quasi isterico. Al regista ho detto subito: non condivido le tue scelte, ma le rispetto. Sono una professionista. Immagini una «Butterfly» tutta sua...

«Proviamo. Punto primo: non mi sognerei mai di farla da sola. Cercherei un regista che si attenga strettamente a Puccini. E che rispetti la profonda cultura orientale contenuta nell'opera. Ci vorrebbe, inoltre, un maggiore equilibrio tra scelte scenografiche e musicali. Non si deve cedere alle megalomanie, ambientare l'azione in uno spazio inadatto».

Per due volte ha lavorato con Ken Russell. Com'è?

«E' un uomo molto semplice. Un bambino. Non conosce sovrastrutture, atteggiamenti fittizi. E' spassosissimo. Adora i cartoni animati. Questa è l'impressione che ho avuto di lui, lavorando alla «Butterfly» e al «Mefistofele». Il mio giudizio, però, si basa su sensazioni epidermiche. Non potrei dire di più».

Conosceva i suoi film?

«Solo «Donne in amore». L'ho visto molti anni fa. Mi ha lasciato un segno profondo. Ken Russell ama provocare, colpire allo stomaco. Quello è stato il primo film cerebrale che ho visto, con una serie di situazioni sessuali interscambiabili. Un'opera non violenta, ma forte».

Più luci, o più ombre, nel mondo della lirica?

«Ci sono tante ombre. Si fa tutto con grande fatica. Manca l'amore per il lavoro. E anche l'umiltà. Ormai la lirica sta diventando un business. Conta chi conosce, di che clan sei».

Fine, delicata, potente, grintosa: questi aggettivi le si adattano?

«Sulla scena si cambia secondo le esigenze. Il primo atto della «Butterfly» richiede dolcezza, sensualità. Ma quando ci vuole la grinta, bisogna tirarla fuori».

Dietro le quinte Adriana Morelli è...

«Molto semplice. Non mi maschero: sono nervosa o allegra, dipende. Comunque amo veramente il mio prossimo».

Verdi, Puccini, Gounod: non ascolterà solo musica classica?

«Certo che non ascolto solo classica. Mi piace il musical. Quando posso metto gli giradischi di Sarah Vaughan, Ray Charles, The Platters. Se mi invitassero a un concerto heavy metal? No, credo che non c'andrei».



Adriana Morelli nelle vesti di Cio-Cio-San. La cantante, già applaudita in tre occasioni al «Verdi» di Trieste, ha esordito nel 1981, dopo aver vinto il «Concorso Puccini» a Lucca.

LIRICA / CAST

Specialisti dell'opera

TRIESTE — Assieme a quella di Adriana Morelli (intervistata qui a fianco), proponiamo le «schede» dei principali realizzatori e interpreti dell'opera pucciniana, incominciando dal direttore dell'orchestra. Nonostante la giovane età, Maurizio Arena ha conosciuto un ambiente musicale triestino ormai consegnato al passato. Le sue prime apparizioni nella nostra città risalgono infatti agli anni Sessanta. Nato a Messina, il maestro Arena, dopo un lungo tirocinio direttoriale al «Massimo» di Palermo, ha iniziato a dirigere tanto il repertorio concertistico quanto quello lirico nei più importanti centri europei.

Dopo alcuni concerti, in cui gli vennero affidate le partiture premiate al Concorso internazionale «Città di Trieste», Arena fece il suo debutto nelle stagioni liriche del Teatro Verdi con «Iris». Fra le sue ultime apparizioni dal «golfetto mistico» vanno annoverate «La donna del lago» e «La fiamma». Dirige spesso concerti in Francia e Germania, ma l'opera lirica assorbe gran parte della sua attività. E' di casa ormai negli Stati Uniti, da dove è reduce avendo diretto a San Francisco una nuovissima edizione degli «Ugonotti» con la Verre e Domingo.

La regia di questa «Butterfly» è affidata a un giovane napoletano, Stefano Vizioli, classe 1959, che ha compiuto gli studi musicali diplomandosi in pianoforte al Conservatorio S. Pietro a Maiella e in regia operistica al Conservatorio di Santa Cecilia, conseguendo in entrambe le discipline il massimo dei voti. Dopo una breve attività concertistica, Vizioli si è dedicato al teatro in qualità di assistente di Maria Francesca Sisti, per numerosi spettacoli ed ha collaborato in seguito con Pier Luigi Sammartini e Filippo Sanjust.

Fra le regie autonome più importanti figurano la «Butterfly» al Comunale di Bologna, ripresa poi a Genova, l'inaugurazione della stagione lirica al Teatro dell'Opera di Lisbona con la «Manon Lescaut» e l'inaugurazione della stagione alle Canarie, l'anno scorso, con «Tosca» interpretata dalla Stapp, insieme ad Aragall e Cappuccilli.

«Fine e delicata, ma capace anche di rara potenza e di imprimere al personaggio una decisa caratterizzazione». Queste in sintesi po-

trebbero essere le qualità attribuite dalla critica al soprano Adriana Morelli, che si appresta per la seconda volta ad indossare i panni della geisha Cio-Cio-San sul palcoscenico del Teatro Verdi. Applaudita in tre precedenti occasioni dal pubblico triestino — nel novembre dell'84 appunto in «Butterfly», poi nel «Concilio» e infine nella «Tosca» inaugurale dell'anno successivo — la Morelli ha studiato al Conservatorio Cilea di Reggio Calabria e ha debuttato nel 1981, dopo aver vinto il «Concorso Puccini» di Lucca.

Nonostante l'eroina pucciniana appaia molto frequentemente nel suo repertorio anche «Faust», «Norma», «La Traviata», «Don Carlos» e altre opere. Spulciando fra le tappe più importanti del recente passato, troviamo «Il labaro» al Maggio fiorentino per la direzione di Bartoletti e la regia di Ermanno Olmi, la «Tosca» a Washington con Plácido Domingo e la regia di Menotti, il concerto di fine anno con la Filarmonica di New York diretta da Zubin Metha.

Infine, nella parte del tenore Pinkerton, il giovane tenore laziale Nazzareno Antinori, che fino a qualche tempo fa veniva abbinato a tre personaggi che gli si applicavano addosso come altrettanti clichés: Alfredo (Traviata), Rodolfo (Bohème) e Pinkerton (Butterfly). Viste le tante insistenze di numerosi teatri per averlo in altri ruoli, due anni fa Antinori ha deciso di porre uno «stop» alla carriera per mettersi a studiare ed affrontare consapevolmente nuovi ruoli (Cavalleria, Ernani, Adriana, eccetera). La «Butterfly» di Trieste rientra in un impegno preso in precedenza, mentre il nuovo corso per Antinori è iniziato con il «Troyatore» diretto da Peter Maag a Treviso.

Nazzareno Antinori ha compiuto gli studi musicali al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma ed ha vinto alcuni importanti concorsi, fra cui quello intitolato a «Maria Callas» e quello di Villa Manin in onore di Mario Del Monaco. Il suo debutto è avvenuto all'Opera di Roma esattamente dieci anni fa proprio in «Butterfly».

Gli altri ruoli sono coperti da Berry Anderson, Serena Lazzarini, Federica Guina, Giuseppe Zechillo, Vincenzo Sagona, Giuseppe Botta e Dario Zerai.

TEATRO: UDINE

Tra uomini e topi c'è l'ex signor G



Con «Il Grigio», in scena da stasera a Udine, Giorgio Gaber chiude il ciclo iniziato nell'ormai lontano 1970 con «Il signor G»: dallo spettacolo mix di monologhi e canzoni a un teatro solamente parlato.

Servizio di
Carlo Muscatello

UDINE — «Una volta ero abbastanza cosciente del mio tipo di pubblico. Oggi la gente che mi viene a vedere, numerosa per la verità, è molto più eterogenea e disaggregata, difficile da conoscere...».

Sono parole di Giorgio Gaber, che l'altro giorno a Milano, a conclusione di una serata di repliche de «Il Grigio» al Teatro Carcano — da stasera fino a sabato, alle 20.30, al Palamostre di Udine, dopo il rinvio di alcune repliche previste la settimana scorsa a Pordenone — è stato protagonista di un incontro-dibattito che ha rotto un silenzio quasi decennale.

Era da molti anni, infatti, che il cantante-musicista-attore di origine triestina (vero cognome: Gaberscik) si negava ai mass-media: rare interviste, rarissime apparizioni televisive («ogni volta che le faccio, poi mi pento...»), idiosincrasia quasi assoluta per da Berry Anderson, Serena Lazzarini, Federica Guina, Giuseppe Zechillo, Vincenzo Sagona, Giuseppe Botta e Dario Zerai.

L'ultima volta che l'avevamo visto a teatro, circa due anni fa, era con «Parlami d'amore Mariù». Dopo tanti anni nei

quali i suoi spettacoli erano un sapiente mix di monologhi e canzoni, alternati con precisione quasi maniacale, già in quell'occasione si poteva notare un certo allontanamento dalla forma canzonina, a beneficio della parola parlata.

Ora il «salto della barricata» è compiuto in maniera decisa e completa, e «Il Grigio» — scritto come i precedenti in coppia con Sandro Lupatini — è uno spettacolo interamente teatrale: ci sono delle musiche, ma in scena Gaber non canta né imbraccia la chitarra.

«Ho fatto uno spettacolo senza canzoni — ha spiegato Giorgio Gaber —, innanzitutto perché rispetto troppo la canzone per metterla solo al servizio di un racconto. E poi perché uno spettacolo di sola prosa è la giusta conclusione di un percorso che ebbe inizio nel '70, quando feci «Il signor G», che non era un concerto, ma uno spettacolo teatrale a tema, con delle canzoni. Negli spettacoli successivi continuai su questa strada, ma accanto alla musica piano piano prendevano sempre più piede i monologhi. Dopo «Parlami d'amore Mariù», in cui alle canzoni si alternavano ben sei racconti, mi pareva inevita-

bile orientarmi verso un racconto unico. E' chiaro che un racconto ha una tensione interna, che le canzoni avrebbero interrotto...».

«E' stata una scommessa — ha detto ancora l'artista — e anche la voglia di misurarmi con cose nuove, inusitate: com'è, appunto, una vicenda di due ore, con un solo attore in scena. Non è vero che questo spettacolo segna il mio ritiro definitivo dalle scene, come ha scritto qualcuno. E' vero piuttosto che chiude il ciclo quasi ventennale cominciato con «Il signor G». Dopo, voglio fare altre cose. Ma non so ancora di che tipo...».

«Il Grigio», ci spiega nella presentazione dello spettacolo, è la storia di un uomo normale, che a un certo punto della propria vita sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto, afflitto forse da disagi più personali che sociali. Si ritira in una casetta poco lontana dalla città, per essere più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Purtroppo la sua solitudine viene ben presto minacciata da una presenza all'inizio misteriosa, che poi si rivelerà essere, almeno per lui, un normalissimo topo... Che altri non è se non «Il Grigio» del titolo.

CINEMA
Casablanca
«colorata»

WASHINGTON — Tra un mese gli americani potranno vedere Humphrey Bogart e Ingrid Bergman «colorati» sui loro televisori. La videocassetta del celebre film «Casablanca», con i colori computerizzati e la colonna sonora «ilvisitata» in stereo, sarà infatti messa in vendita a febbraio, accanto alla più classica versione in bianco e nero. La versione a colori costerà 79 dollari e 95 centesimi (poco più di centomila lire).

Intanto, i fedelissimi del cinema «storico» lamentano l'ennesimo oltraggio, per un metodo di colorazione di film originariamente in bianco e nero, che in passato ha già trasformato film come «La vita è meravigliosa», di Frank Capra, e «Citizen Kane», di Orson Welles.

CINEMA
Profumo di film

PARIGI — Gli spettatori che in questi giorni fanno la fila a Parigi per vedere «Grand Bleu» non sono attratti tanto dal contenuto e dalle immagini del film di Luc Besson, quanto dal fatto che si tratta della prima pellicola «profumata». Grazie infatti a un nuovo procedimento scientifico, che trasforma in microparticelle un liquido profumato, chi assiste al film si trova immerso in un'atmosfera marina, quanto mai realistica.

CINEMA
Astronauti e cineasti

NEW YORK — Una missione dal sapore «hollywoodiano» aspetta l'equipaggio dello Shuttle «Discovery»: i cinque astronauti saranno infatti impegnati nello spazio nella lavorazione di un documentario. Oltre a lanciare un satellite per telecomunicazioni, gli astronauti americani riprenderanno con la macchina da presa vulcani, foreste tropicali e altri fenomeni naturali per il film «La Terra fragile», che dovrebbe uscire il prossimo anno.

«Siamo tutti fotografi dilettanti — ha detto il neoastronauta Bob Springer, 46 anni — e io in particolare sono uno di quei tipi che si portano sempre dietro la macchina fotografica, quando viaggiano».

Il primo operatore della troupe sarà Jim Buchli, un colonnello dei Marines di 47 anni, mentre il pilota John Blaha, per la prima volta alla guida di una navetta spaziale, darà il suo contributo spostando lo Shuttle sulle posizioni che si renderanno via via necessarie per effettuare le riprese del film.

L'unico civile a bordo del traghetto spaziale sarà Jim Bagian, un medico di Filadelfia, la cui partecipazione è stata rinviata due volte a causa del disastro del Challenger. «Quella volta — ha detto Bagian — è stato come programmare un viaggio in Nepal per scalare l'Himalaya, comprare tutto il necessario e fare tutti gli addestramenti necessari, per sentirsi dire all'ultimo momento che non ti danno il visto...».

TEATRO / MILANO

Paura d'invecchiare

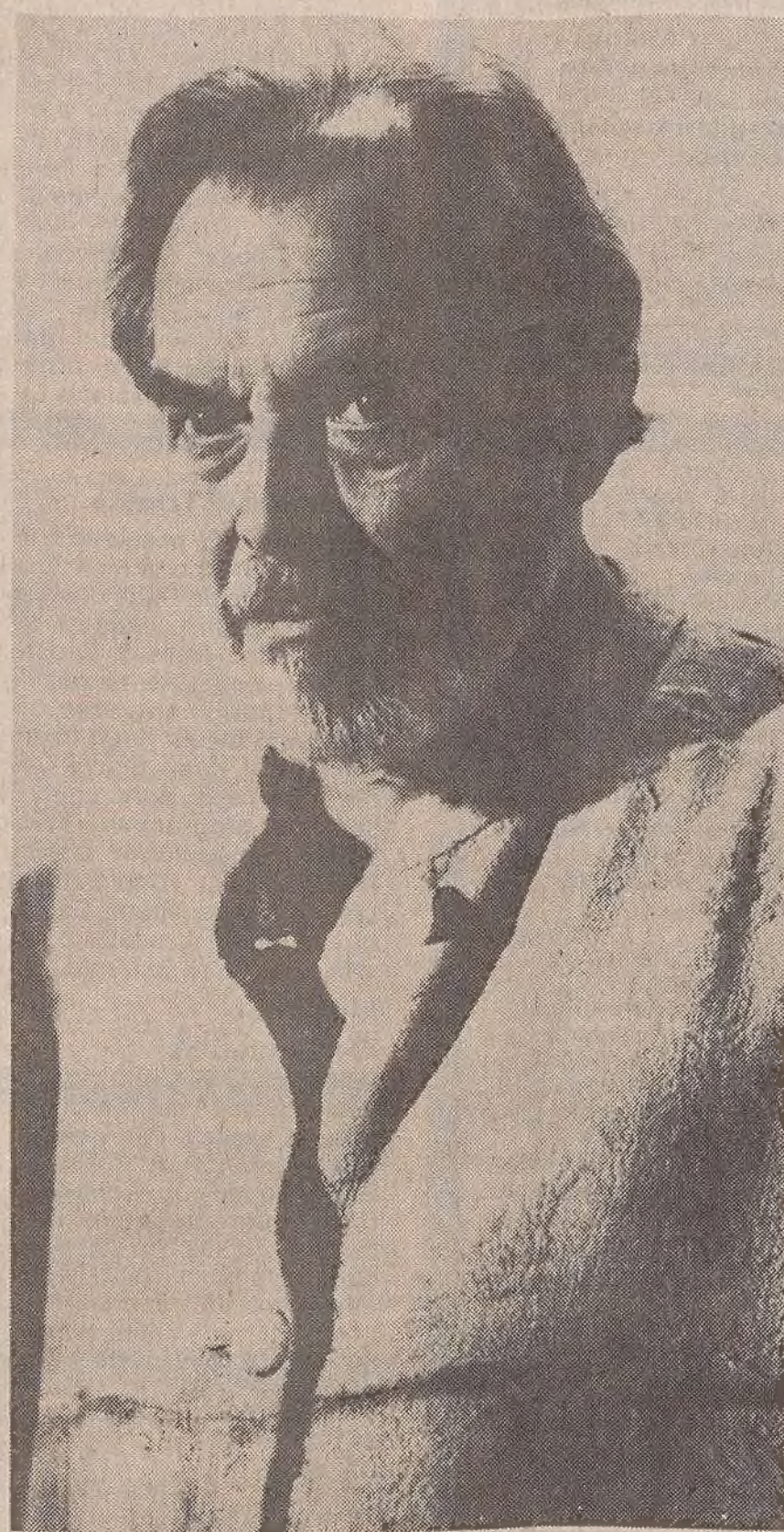
«La rigenerazione» di Svevo domani al «Piccolo»

MILANO — L'ironia, l'amarrezza di Svevo sul palcoscenico del «Piccolo». Domani sera debuta nella sala di via Rovello del teatro milanese «La rigenerazione», l'ultimo testo scritto dallo scrittore triestino. La regia è di Enrico D'Amato. Tra gli interpreti Tino Carraro e Giancarlo Dettori. Le repliche proseguiranno, poi, fino al 19 febbraio.

Sedici anni fa «La rigenerazione» venne proposta al pubblico italiano dal regista Edmo Fenoglio, che chiamò Tino Buazzelli a vestire i panni del protagonista. Accanto all'attore scomparso recitarono Laura Clari, Nicoletta Langosco e Massimo De Francovich. Lo spettacolo venne inserito anche nel cartellone dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

«La rigenerazione» contiene tutte le principali tematiche dell'Italo Svevo di «Senilità» e della «Coscienza di Zeno». La commedia è una parabola basata sull'equivoco e la confusione delle età dei suoi personaggi, che non appartengono più ciascuno a una generazione diversa e sono tutti, a tratti, in qualche modo «senili».

La vecchiaia, nel testo di Svevo, non è più preparazione alla morte, zona di passaggio tra la vita e la morte, bensì soltanto esclusione dalla vita, e quindi bisogno di rivalsa. La «trovata» su cui si basa lo spettacolo sveviano è una terapia, appena scoperta, per il ringiovanimento dell'uomo, che però non è stata ancora sperimentata dal vivo. Dall'ansia di provare «l'elisir di lunga vita» nascerà una serie di equivoci a catena. Il tutto condito dalla solita, tragica, rassegnata ironia di Italo Svevo, che scrisse «La rigenerazione» quand'era ormai settantenne.



Tino Carraro (nella foto Locatelli) vestirà i panni che sedici anni fa furono di Tino Buazzelli come protagonista della «Rigenerazione» di Italo Svevo.

TEATRO / FIRENZE

Mistero per nulla gaudioso

Fascinosa messinscena di «Lazzaro» per la regia di Memè Perlini

Servizio di
Giorgio Polacco

FIRENZE — Curioso e fascinoso spettacolo, questo «Lazzaro» di Pirandello riscoperto dal Teatro Popolare di Roma diretto da Piero Nuti e in scena al delizioso Teatro della Compagnia, a Firenze, presente «tout-le-monde», compreso — mi si passi l'orribile assonanza — il critico di «Le Monde».

Curioso, perché questo Pirandello appartiene ai testi meno rappresentati del nostro maggior autore contemporaneo (e gli scrupolosi chiosatori mi informano, e io mi fido, che fu dato tre sole volte in Italia, dopo la «prima assoluta», guardacaso, all'indinese «Royal Theatre») e intimamente legato a quei classici e intensissimi «Miti» che comprendono anche «La nuova colonia».

Curioso, perché questo «Mito» possiede due facce: quella, per sbrigativamente intenderci, «sociale», del conflitto fondamentale tra matricato e patriarcato (s'era, non dimentichiamolo, nel 1929), e quella più intimamente e filosoficamente sofferta, della resurrezione che da persino il titolo, in chiave cristianamente religiosa, all'opera.

E' fascinoso, lo spettacolo, perché un regista ormai celeberrimo come Memè Perlini ha ritrovato le sue antiche origini (il suo decollo fu proprio «Pirandello, chi?») dopo un silenzio che poteva parere preoccupante e con un piglio e con una caparbia che non gli riconoscevo forse dall'ormai lontano «Locus solus».

Un Pirandello

«riscoperto»

con Piero Nuti

e la Innocenti

Aiutato da una scenografia davvero intelligente e radio-sa di Antonello Aglioti, il regista ha premuto il pedale sul timbro dell'Espressionismo. Ma, intendiamoci, non ha «fatto» Max Reinhardt, ha giocato sulle luci dello straordinario Stefano Carradori, inventandosi «magic moments» totalmente esplosivi fuori della realtà, allargando i tempi senza sconvolgere la Fedè, in quel buio di morte, non ha trovato né Dio né Giustizia, bensì il Nulla.

E', così striminzitamente raccontato, uno dei «paradosi» pirandelliani che non a caso sono passati alla storia, non solo del teatro, e che tanto piacevano e ai Tilgher e ai d'Amico (ma si possono leggere pagine molto belle di Roberto Alongo in «Pirandello tra realismo e mistificazione», Ed. Guida), ma come Mito che non è «soltanto» cristiano (figurarsi, in quegli anni, lui accusato di «bolsevismo spirituale, nauseoso e nichilista» ma semplicemente atto di fede in una vita feconda e moralmente immortale. Vi par poco da uno spettacolo di questi tempi?

La compagnia è perfettamente all'altezza dell'ardua situazione. Piero Nuti era Diego, nitido, misurato e scandito, una faccia unica e due diverse espressioni in tre atti. Adriana Innocenti era Sara (la parte della Abba e della Melato), spumeggiante di rosso-e-nero, capelli corti e ricci, piena di risentita e dolorosa sensualità, quasi rattrappita nella sua mesta ira: una grande prova di eccellente maturità introspettuale. Citerai ancora il «figlio» di Luca Lazzareschi, che prenderà l'abito talare, e il Cico, «pastore di Dio», di Sergio Basile. E poi, Stefania Jattarelli, Giuseppe Scarcella, Carla Calò, Paolo Lanza, Achille Belletti, «Cristo è carità, amore. Solo dall'amore che comprende, e sa tenere il giusto mezzo fra ordine e anarchia, fra forma e vita, è risolto il conflitto». Così Pirandello. «Lazzaro» mi pare sempre più, oggi, come un Mito che inverte queste parole. Come direbbe Macchia: «come in una rappresentazione sacra o in tribunale: misteri tutt'altro che gaudiosi».

TEATRO
La trilogia
a Torino

TORINO — L'avventura pirandelliana del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia si conclude quest'anno con la messinscena di tutte e tre le commedie della cosiddetta trilogia del «teatro-teatro». Il «progetto Pirandello» realizzato, nell'arco di tre stagioni e sempre con la medesima compagnia di attori (Caprioli, Occhini, Rigillo, Crippa, Marinoni), dal regista Giuseppe Patroni Griffi rappresenta un lungo viaggio dentro l'autore teatrale più importante del Novecento, di cui «Sei personaggi in cerca d'autore» — «Questa sera si recita a soggetto» — rappresenta altrettanti capitoli di un unico, grande saggio sul teatro.

La «trilogia», al completo si sta rappresentando in questi giorni al Teatro Alfieri di Torino. Dal 10 al 15 gennaio è andato in scena «Sei personaggi in cerca d'autore», da oggi al 22 gennaio toccherà a «Ciascuno a suo modo», infine dal 24 al 29 gennaio si rappresenterà «Questa sera si recita a soggetto». Dopo la tournée di collaudo, la «trilogia» arriverà a Trieste il 23 maggio e sarà rappresentata per sei sere di seguito, fino al 28 maggio.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Seneaggiato (7).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
12.55 Eurovisione. Svizzera, Adelboden, sci, Coppa del mondo, slalom gigante maschile, 2.a manche.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
14.45 Favole europee. «Come lo Stolem ha spento le stelle».
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Rai regione, Nord chiama Sud - Sud chiama Nord.
16.00 Cartoon Clip. Cartoni animati.
16.15 Bigli! Il pomeriggio con giochi, cartoni e novità big.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette.
21.20 In diretta dal Salone Margherita in Roma, «Biberon». Con Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello e Pamela Prati.
22.20 Telegiornale.
22.30 «Notte rock».
23.30 Per fare Mezzanotte. Di Gigi Marzullo.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Birmingham, pattinaggio artistico, campionati europei.

9.55 Svizzera, Adelboden, sci, Coppa del mondo, slalom gigante maschile, 1.a manche.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Follow me. Corso di lingua inglese.
11.35 Bob Newhart in «Uno psicologo per tutti». Telefilm.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Mete 2.
13.40 Mezzogiorno è.
14.00 Saranno famosi. La lama scarlatta.
14.45 Tg2 Economia.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli. Oggi sport. Adelboden, sci, Coppa del mondo, slalom gigante maschile (sintesi).
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Il mistero del Morca. Telefilm «La tana del lupo».
18.00 Come noi. A cura di Gianni Vasio.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Il commissario Koster. Boomerang mortale.
19.30 Tg2 Orosco.
19.35 Mete 2 Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Diogene sera.
20.30 «IL GRINTA» (1960). Film western. Regia di Henry Hathaway, con John Wayne.
22.25 Tg2 Stasera.
22.35 Il sicario. Programma di Jocelyn.
22.59 Chiappai chiappala. Folle di studio con Giorgio Bracardi e i personaggi.
23.10 Tg2 Notte Mete 2.
23.45 International doc Club.
0.35 Appuntamento al cinema.
0.40 Cinema di notte. «MESSAGGERO D'AMORE» (1971). Film drammatico. Regia di Joseph Losey, con Julie Christie.

14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Laboratorio infanzia. Parola di burattinaio. Chiacchiere e favole con O. Sarzi Madini.
15.00 La storia dell'olio d'oliva. Nelle piane del Sud.
15.30 Hockey su pista. Trissino-Bassano.
16.00 Aosta, slittino, campionati italiani.
16.15 Birmingham, pattinaggio artistico.
17.00 Destini. Con Douglas Watson (12).
17.45 Videobox.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Io confesso. Parole segrete in Tv.
20.30 «ALLARME IN CITTA'» (2). Di Virginia Onorato e Donatella Rimoldi. Sottotitolato per non udenti alla pag. 777 di Televideo.
21.20 Schimanski sul luogo del delitto (2) Telefilm. Con Gotz George.
22.50 Tg3 Sera.
23.00 Greenpeace, la nave dell'arcobaleno. «L'Italia dei rifiuti».
23.50 Tg3 Notte.
0.05 20 anni prima.



Julie Christie (Raidue, 0.40)

Radiouno

6.01: Buonogiorno; 6.06: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; le commissioni parlamentari; 7.20: Gr regione; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9. Elena Doni conduce Radio anch'io 88; 10.30: Canzoni nel tempo; 11. Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Il rosso e il nero» di Stendhal; (10); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago tonda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 15. Gr1 Buisness; 15.03: Radiouno per tutti; Oblio; 16. Il pagnone; 17.30: Radiouno jazz 88; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili; 18.30: Voci parallele, con Rodolfo Baldini; 19.15: Ascolta la tua sera; 19.20: Gr1 Mercati; 19.25: Audiodub; 20. Dal Teatro polifonico di Viareggio; 1. Festival di una canzone per il Carnevale, regia di F. Basile; 21.03: Radiouno serata martedì: rivista, cabaret, commedia musicale; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREODUO

15. Stereoduo. 15.30-16.30-21.30: Gr1 in breve; 16.32: Stereoduo parade, i dischi più graditi dagli italiani; 17.30: Gr1 sport; 18.55-22.57: Ondaverde; 19. Gr1 sport; 21-23.59: Stereoduo; 23.59: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
6. I giorni; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7. Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8. Un poeta un attore, a cura di S. Castelli, regia di Nello Pepe; 8.05: Radiouno presente: sintesi quotidiana dei programmi; 8.15: Ancora Fantastico; 8.45: «Caro bianco» (62) romanzo radiofonico di A. Gozzoli; 9.10: Taglio di rete; 9.34: Beethoven è in vacanza; 10.30: Radiodue 3131; 12.30: 14. Gr regionale, Ondaverde; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15. «Il vecchio e il mare» di E. Hemingway, lettura integrale a più voci diretta da Carlo Battistoni; 15.30: Gr2 Economia. Media delle valute; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiodue sera jazz; 20.30: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131; 21.31: Parole di vita; 21.35: Stereoduo; 22.36: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15. Stereodue; 16-17-18-19-21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long Playing Hit; 19.20-22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiorosa; 19.50: Stereoduo; 20.45-23.59: FM musica; 20.50: Discovisita; 21.03: Long Playing Hit; 22.30: Gr2 radiorosa.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45.
6. Preludio; 7. Taccuino; 7.30: Prima pagina; 8.30-11: I concerti del mattino; 10: Il filo di Arianna. Itinerario quotidiano al microfono, regia di Paolo Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14-15-17-19-45: Pomeriggio Musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione, osservatorio; 16.30: Radiodue; 17.30: Conoscere; 19: Terza pagina; 21: Festival svedese di musica barocca; 21.35: La parola e la maschera; 23.20: Da Torino, Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

Notturno italiano; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde; 6.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notte; 23.31: Dove il sole suona. Punte di incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzardi; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.38: Interno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonia; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a... 3.08: Opere e commenti; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo.

Radio regionale

7.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Undicicentina; 12.35: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 14.30: La spicula. 1.a parte; 15: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 15.15: La spicula. 2.a parte; 16.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia. Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria. Programma in lingua slovena: 7. Segnale orario, GR; 7.30: Il nostro buonogiorno; 8.30-11: I concerti del mattino; 10: Il filo di Arianna. Itinerario quotidiano al microfono, regia di Paolo Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14-15-17-19-45: Pomeriggio Musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione, osservatorio; 16.30: Radiodue; 17.30: Conoscere; 19: Terza pagina; 21: Festival svedese di musica barocca; 21.35: La parola e la maschera; 23.20: Da Torino, Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

Notturno italiano; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde; 6.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notte; 23.31: Dove il sole suona. Punte di incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzardi; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.38: Interno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonia; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a... 3.08: Opere e commenti; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo.

RETEQUATTRO

Tre omaggi ad Ashby

Da oggi a giovedì alle 23.10, tre film di Hal Ashby, il regista statunitense scomparso poche settimane fa a 49 anni. L'omaggio cinematografico va in onda su Retequattro in seconda serata, e comprende «Harold e Maude» (1971), «Questa terra è la mia terra» (1976), e «Il giardino» (1980). Il film di oggi è tratto da una commedia molto popolare, a sua volta desunta da un romanzo, ed è centrata sulla singolare storia d'amore tra un teen ager e una nonnetta di quasi ottant'anni, Ruth Gordon. Il secondo film, «Questa terra è la mia terra», è insieme un film storico visto attraverso la biografia del principale esponente del country, il genere prediletto dal regista. Interpretato da David Carradine, il film si concentra soprattutto sul periodo dal 1936 in poi, quando il cantautore lascia la famiglia per andare in California in cerca di fortuna con la chitarra. Infine «Il giardino», forse il lavoro più impegnativo del regista americano. Ispirato al romanzo di Jerzy Kosinski, favola satirica sull'America di oggi, il film deve molto del suo fascino a un cast dove primeggiano Shirley MacLaine, Melvin Douglas e soprattutto Peter Sellers, nell'ormai celebre personaggio del giardiniere ignorante scambiato dalle folle per un genio della politica e dell'economia.

Raidue

«Il grinta» e «Messaggero d'amore»

I due film in programma su Raidue (alle 20.30 e alle 0.40) permettono una riflessione sulle differenze che passano tra il cosiddetto «film di genere» e il cinema d'autore. Alla prima categoria appartiene senz'altro «Il grinta», in cui Henry Hathaway e John Wayne (Oscar come protagonista) rendono omaggio alle atmosfere e alla filosofia di un maestro come John Ford, trasformando il suo stile e i suoi convinimenti con cadenze quasi da favola per grandi e piccoli. «Messaggero d'amore» è invece il frutto maturo dell'arte di Joseph Losey, ripensamento del tutto personale e autonomo sulla rappresentazione del mondo che D. H. Lawrence aveva descritto nel suo «L'amante di Lady Chatterley». Apparentemente la confessione di una matura gentilezza a un amico circa la sua passione giovanile per un guardiacaccia, echeggia da vicino le infuocate atmosfere dello «scandaloso» narratore vittoriano. In realtà però Losey insegue un universo della memoria e del ricordo che già preannuncia il sogno di Losey: la traduzione in immagini della «ricerca del tempo perduto», effettivamente approntata per lui da Harold Pinter, ma mai portata sullo schermo. Julie Christie disegna con eleganza e fascino il suo personaggio, Alan Bates è l'altitante guardiacaccia. Va ricordato che anche la sceneggiatura di «Messaggero d'amore» è firmata da Harold Pinter, commediografo che proprio in coppia con Losey ha offerto al cinema le sue prove migliori.

Raiuno, 22.30

«Notte Rock» Bob Marley

Il mito e la musica di Bob Marley rivivono nella tredicesima puntata di «Notte Rock», dedicata interamente al più grande esponente del reggae e della musica giamaicana, in onda alle 22.30 su Raiuno. Si tratta di un omaggio al grande musicista attraverso un'ampia intervista e due esibizioni, in gran parte inedite. «Notte Rock», il magazine musicale di Raiuno coprodotto con Coca-Cola in collaborazione con Videomusic, presenterà anche una biografia filmata di Bob Marley, ripercorrendo la sua carriera e la sua musica, dagli inizi fino alla sua scomparsa avvenuta a soli 36 anni, nel 1981. Non mancheranno le canzoni più famose di Marley, da «No woman no cry» a «Get up stand up», che ha costituito l'inno di chiusura del concerto di Amnesty International, cantato in coro da Sting, Springsteen, Youssou N'Dour, Tracy Chapman e Peter Gabriel. Di Bob Marley parleranno sua madre, la moglie Rita, Peter Tosh, che ha fatto parte dei «Wailers», Chris Blackwell, fondatore dell'etichetta «Island», che ha scoperto e lanciato il reggae in tutto il mondo. In apertura, «Notte Rock» trasmetterà una serie di spot sociali. Questa settimana saranno dedicati a «Greenpeace». Nel corso della puntata si potranno vedere le immagini inedite del concerto tenuto da Bob Marley in occasione della proclamazione dell'Indipendenza dello Zimbabwe, presente il principe Carlo d'Inghilterra. Seguiranno dei servizi su «One love concert», tenuto al Kingstone National Stadium, in Giamaica, per sollecitare la pace tra i due maggiori partiti democratici di quel paese in lotta nel '78: il People's national party di Michael Manley e il Partito laburista giamaicano di Edward Seaga.

APPUNTAMENTI

Orchestra polacca ospite in regione

UDINE — Domani, alle ore 21, all'Auditorium Zanon di Udine, per gli Amici della Musica di Udine, è in programma il concerto dell'Orchestra sinfonica «La Passione» del Teatro Grande di Varsavia. Musiche di Moniusko, Chopin, Beethoven. Giovedì l'Orchestra polacca suonerà all'Auditorium di Gorizia nell'ambito dei «Concerti della Sera» organizzati dall'Associazione Lipizer.

Undicicentina

Problemi di Trieste

TRIESTE — E' possibile istituire un servizio di metropolitana a Trieste? Che cosa è e a che cosa mira esattamente il progetto «Polis»? Trieste ha una vocazione turistica? E agli sportivi che cosa offre? Sono alcuni degli interrogativi ai quali fino a venerdì cerca di dare una risposta il programma radiofonico regionale in diretta (040/362909) «Undicicentina», curato da Noemi Calzolari. In studio il redattore del «Piccolo» Furio Baldassi.

Monfalcone

Tieri-Lojodice

MONFALCONE — Oggi al Teatro Comunale di Monfalcone si replica «Marionette, che passione» di Rosso di San Secondo con Aroldo Tiersi (il Signore in grigio), Giuliana Lojodice (la Signora dalla voce azzurra), Franca Tamantini (la cantante) e Luigi Diberti (il Signore a lutto). Regia di Giancarlo Sepe. Scuole all'Ariston

«L'orso»

TRIESTE — Sono in corso al cinema Ariston le mattinate per le Scuole con il film «L'orso» di Annaud. Prenotazioni (almeno 100 studenti) telefonando al 304222 dalle 16.30 alle 21.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Oggi alle ore 20.30: «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizioli. Biglietteria del teatro.
TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Giovedì alle ore 20.30: «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizioli. Biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 (durata 2h 30): «L'ultimo re» di Luigi Nono. Regia di Gianfranco De Bosio. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 (durata 2h 30): «L'ultimo re» di Luigi Nono. Regia di Gianfranco De Bosio. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

LA CAPPILLA UNDERGROUND. AL LUMIERE. Per la retrospettiva «Pier Paolo». Tutto Pasolini da Accattone a Salò. Domani e giovedì ore 18, 20, 22: «Mamma Roma» (1962).

ARISTON. 16, 18, 20, 22. Proseguono i «domani» la programmazione di grandi e piccole opere. L'ultimo giorno, l'accoglienza locale completa: il film «Cortocircuito 2». Ritorna il robot Johnny 5 che suscita simpatia e tenerezza. Una favola allegria e scanzonata con tanti colpi di scena. Un divertimento per tutti. Ultimo giorno. Domani: «Stregati dalla luna».

RADIO. 15.30. 21.30. «Giocchi bestiali nel mondo». Un film sconvolgente, selvaggio, bestiale con John Holmes e Vanessa del Rio. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE: stagione di prosa 88/89, oggi ore 20.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta «Marionette, che passione» di Rosso di San Secondo, regia di Giancarlo Sepe con Aroldo Tiersi, Giuliana Lojodice, Gigi Diberti, Franca Tamantini. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-20.30. Turno di abbonamento B.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26566. «Chi ha incassato Roger Rabbit». Ore 16 primo spettacolo. CASA DELLO STUDENTE. «Un uomo per tutte le stagioni». Ore 18. CINEMA ZERRO - Aula Magna: «Seligman di Christopher, Cowe e «La legge del desiderio». Ore 20 e 22. CORDENONS. CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930395. «L'orso». Ore 18 primo spettacolo; nei festivi dalle 16.

CONCEGLIANO. CINEMA ACCADEMIA. Riposo.

LA CAPPILLA

UNDER-UNDERGROUND Cinema Lumiere «PIER PAOLO» Tutto Pasolini da Accattone a Salò. Domani e giovedì ore 18, 20, 22: MAMMA ROMA

Borsa di Trieste

Mercato ufficiale	13/1	16/1	Bastogi Irbis	305	318
Generali*	43700	44200	Comau Warrant	2700	2762
Lloyd Ad. risp.	18650	19000	Fidis	6950	7000
Ras	43600	43960	Sme	3610	3920
Ras risp.	18150	18330	Stet*	3640	3940
Sai	21250	21530	Stet Warrant 10*		
Sai risp.	8700	9010	Stet Warrant 9	890	900
Montedison*	2122	2162	Stet risp.*	3100	3150
Montedison risp.*	1107	1165	D. Tripovich	6740	6800
Pirelli	3125	3190	Tripovich risp.	2830	2990
Pirelli risp. n.c.	1755	1850	Flat	9909	10070
Snia BPD*	2795	2830	Flat priv.*	6128	6233
Snia BPD risp. n.c.	2720	2800	Flat risp.*	5970	6216
Snia BPD risp. n.c.	1340	1465	Gilardini	13100	13450
Rinascente	5100	5190	Gilardini risp.	9650	9750
Rinascente risp.	2900	3095	Dalmine	331	337
Rinascente risp. n.c.	2930	3150	Lane Marzotto	6700	6868
Gerolmich & C.	95	96	Lane Marzotto r.	7030	6995
Gerolmich risp.	67	80,25	Lane Marzotto n.c.	4900	5010
G.L. Premuda risp.	1710	1730	Chiusura unificata mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	1210	1210	Terzo mercato		
SIP	3033	3070	Locu	650	650
Sip risp.*	2400	2475	Compro. zoo	900	900
Warrant Sip*	—	—	Garnica Ass.	10600	10700

PIAZZA AFFARI
In scena le risparmio
Quattro rinvii per eccesso di rialzo

MILANO — Brillante avvio del ciclo operativo di febbraio con l'indice Mib che mette a segno un rialzo del 1,98% e un volume di scambi che ha impegnato gli operatori per circa cinque ore. La riunione è stata contrassegnata dall'impennata delle azioni di risparmio, con ben quattro di queste che hanno comportato un rinvio per eccesso di rialzo prima di rafforzarsi in una misura che in molti casi ha superato il 10 per cento.

La miscela rialzista ha poi trovato altri ingredienti nella prova del gruppo Ferruzzi, in quella dei bancari e delle Fiat (tornate sopra quota 10.000), come pure nel rientro della speculazione «carta e matita». Quest'ultima componente del mercato azionario, vale a dire la clientela che punta a guadagnare sulla compravendita effettuata nell'arco del mese, ha infatti ritenuto il momento adatto per tornare in grande stile in piazza degli Affari, per nulla intimorita dalle tensioni valutarie che potrebbero precludere a un innalzamento dei tassi.

Con la costante ma selettiva presenza degli investitori esteri l'avvio di settimana ha quindi confermato l'attuale buona predisposizione della nostra Borsa, sebbene le incertezze riguardo a un periodo più ampio di tempo siano rimaste nell'aria, dal momento che gli investitori si sono limitati a casa, al momento, non sono apparsi nella condizione di rientrare in massa nel capitale di rischio.

Nell'area ravennate le Ferruzzi Finanziaria non sono progredite del 1,6 per cento e le ordinarie del 2,1. Rinviate al rialzo le rulle Montedison (+5,1% l'ordinaria), mentre progressi superiori al 3 per cento si sono registrati su Trenno ed Eridania. Nei bancari, insieme con le attenzioni per gran parte delle rulle iscritte a listino, si sono rafforzate in misura superiore alla media le Cattolica del Veneto e, in genere, i titoli Iri, tra cui le Banco di Roma (+5%) e le Comit (+3,6%).

Altrettanto sostenuto, al terzo mercato, il comportamento delle Banco di Santo Spirito e, sempre nell'ambito dell'area pubblica, quello di Sip e Sme. I titoli del gruppo De Benedetti non hanno invece brillato, a eccezione di Mondadori, Teletest, Latina e delle rulle in genere. Meno sostenute, come è comunque apparso il progresso degli assicurativi, con in generale migliorata del 14,1%, e le Firs che hanno parzialmente recuperato il forte ribasso delle ultime due sedute.

Migliori le prove di Alleanza, Abellie e Ras. Ritorno di fiamma anche su azioni finanziari (Iri e Acqua Marcia), le Rodriguez, le Sisa, le Fmc e molti altri titoli minori come la Broschi che, dopo il rinvio della chiamata, hanno chiuso con un +14,7%.

DOPPIAZZO Il continuo evidenzia un indebolimento dei prezzi dei titoli quadi che, in molti casi, hanno ridimensionato i forti guadagni della mattinata. Sono invece apparsi migliori quelli delle Fiat e di alcune n.c. Rispetto agli inizi dell'anno la Borsa è salita del 3,2 per cento (il 2,9 per il continuo).

MERCATO RISTRETTO Il mercato è salito dell'1,15% (indice Ibi), al termine di una riunione che ha visto le Popolare di Milano scrivere un rialzo del 5,6%. Altrettanto vistoso il rafforzamento delle Provinciali Lombarda privilegiata e delle Bognogno. Più contenuta, per contro, l'avanzata della Novara, con la quotazione del diritto in lieve calo.

MOVIMENTO NAVI

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
16/1	17.00	YASHA GORDIENKO	Lattakia	rada
16/1	19.30	ARIES ERRE	Augusta	rada
16/1	sera	ZAGREB	Capodistria	36
16/1	sera	MERZARIO ITALIA	Ravenna	Arsen.
17/1	6.00	TAPUZ	Haifa	39
17/1	6.30	FERNANDA LUBRANO	Pesaro	14
17/1	6.30	PELTI	Venezia	40
17/1	sera	ASTRO	Haifa	rada/Alder
17/1	18.00	JASMINE	Haifa	47
17/1	18.00	TIEPOLO	Durazzo	26

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
16/1	17.00	KEYI KOKBE	36	Flume
16/1	sera	ALANDIA PRIDE	Slot 1	ordini
16/1	sera	NORDIC	35	ordini
16/1	24.00	NORASIA ATHENA	50 (10)	Ancona
17/1	6.00	KOLOCEP	32	Metkovich
17/1	sera	ANEMOS	50 (13)	Ancona
17/1	sera	YASHA GORDIENKO	51 (17)	Beirut
17/1	sera	PELTI	40	Capodistria
17/1	22.00	TIEPOLO	26	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
17/1	6.00	ARIES ERRE	rada	Aquila
17/1	6.30	YASHA GORDIENKO	rada	51 (17)

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, ANNA, RIG, P. Servolati O.D.S. MARINER, VASTO.
Punto franco nuovo: KOLECEP, NORDIC, KEYI KOKBE, SOCAR, QUATTRO, SOCARSE, FRECCIA DELL'OVEST, ANEMOS, NORASIA, ATHENA, NOR OBO 4, SOCAR 101, M. 6, M. 11, ADRIACO 301.
Porto doganale: MARINA Z.
Scalo legnami: IBIZA.
Scalo 1: ALANDIA PRIDE.
Punto franco oli minerali: IGMAN.
Frigomar: KLIPPER 3, CARIBIO.
Arsenale S. Marco: ZAPOROZHE, MAK, MAK 3, BRODOSPLIT 359.
Rada: PLEIADIS, OCEANUS TOKI, CRIKVENICA, KAPITAN MEDZENTEV.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di **MONETE D'ORO** **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

1032 (+1,98%)
Prezzi in ulteriore rialzo con scambi in aumento rispetto a venerdì scorso. Quattro titoli rinvii per eccesso di rialzo. L'attenzione degli operatori si è concentrata su Montedison, Ferfin e Generali.

Borsa di Milano (16.1.1989)

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
Abb. Tecnomas.	1830	42	2,3	1590	1830	2,3	4,4	19,2
Abellie	12525	3025	2,4	9250	12525	2,4	1,4	19,2
Acq. De Ferrari	6010	10	0,2	5750	6010	0,2	1,7	36,9
Acq. De Ferrari rnc	2370	60	2,6	2190	2370	2,6	4,8	14,6
Acq. Marica	525	9	0,0	485	525	0,0	0,0	—
Acq. Marica rnc	273	21	8,3	246	273	8,3	0,0	—
Acq. Marica rnc 4-87	250	16	6,8	210	250	6,8	0,0	5,8
Aedes rnc	13560	60	0,4	12800	13560	0,4	0,8	68,5
Aeritalia	34590	440	7,7	32550	34590	7,7	1,9	31,3
Aeritalia rnc	3191	91	1,0	3060	3191	1,0	4,1	21,1
Aeritalia Warrant	511000	2000	0,4	482000	511000	0,4	0,0	—
Alitalia	2170	0	0,0	2010	2170	0,0	3,9	50,8
Alitalia rnc	1205	0,4	0,0	1195	1205	0,4	6,3	30,2
Alitalia rnc	1248	18	1,5	1190	1248	1,5	0,0	29,1
Alvar	9280	100	1,1	9100	9280	1,1	3,2	18,9
Alleanza	41000	230	0,6	39800	41000	0,6	0,9	67,8
Alleanza rnc	38820	820	2,2	37300	38820	2,2	6,7	64,2
Ame Fin.	8989	269	3,1	8450	8989	3,1	0,0	16,3
Ame Fin. rnc	3510	20	0,6	3460	3510	0,6	0,0	—
Ansaldo Trasporti	2925	25	0,9	2890	2925	0,9	3,0	10,1
Assitalia	16820	330	2,0	16320	16820	2,0	1,0	48,4
Aut. Immobiliari	4245	43	1,0	4070	4245	1,0	3,5	16,7
Ausichem	2000	99	5,2	1840	2000	5,2	7,0	18,4
Ausichem rnc	1799	1	0,0	1799	1799	0,0	0,0	—
Ausichem rnc	11601	141	1,2	11410	11601	1,2	1,1	59,1
Ausichem rnc	2331	51	2,2	2235	2331	2,2	0,0	—
Autosidera To-Mi	13250	190	1,5	12910	13250	1,5	6,1	14,2
Autosidera rnc	1295	9	0,7	1250	1295	0,7	6,2	14,0
Avit Finanziaria	7252	252	3,6	6860	7252	3,6	1,7	10,3

Banca Agr. Mi.	11550	-440	-3,7	11550	13500	-3,7	4,3	13,7
Banca Catt. V.	5485	170	3,2	4605	5485	3,2	3,8	11,4
Banca Catt. V. rnc	3390	290	8,4	2805	3390	8,4	6,5	7,0
Banca Com. It.	3710	130	3,6	3001	3710	3,6	4,8	13,3
Banca Com. It. rnc	3470	175	5,3	3275	3470	5,3	6,1	14,2
Banca Manasardi	1259	9	0,7	1170	1259	0,7	2,4	28,2
Banca Mercantile	10490	315	3,1	8780	10490	3,1	1,2	41,6
Banca Naz. Agr.	3670	121	3,4	4470	3670	3,4	1,9	36,5
Banca Naz. Agr. rnc	3751	52	1,4	3451	3751	1,4	4,7	15,1
Banca Naz. Agr. rnc	2425	195	8,7	1845	2425	8,7	7,6	9,8
Banca Toscana	4619	60	1,3	4599	4619	1,3	0,0	—
Banco Chiavari	4450	65	1,5	3900	4450	1,5	5,8	10,2
Banco Lariano	4140	90	2,2	3600	4140	2,2	4,8	9,6
Banco Napoli rnc	15150	100	0,7	14700	15150	0,7	9,8	9,8
Banco Roma	8399	395	4,7	7900	8399	4,7	3,2	13,3
Banco Sardegna rnc	10500	200	1,9	9640	10500	1,9	8,5	6,3
Bastogi	323	14	4,5	292	323	4,5	0,0	3,5
Bentelton	11400	930	8,2	10450	11400	8,2	5,2	10,9
Bni rnc	12400	930	8,2	11270	12400	8,2	5,2	10,9
Boero Bartolomeo	8635	80	0,9	8750	8635	0,9	2,0	17,9
Bonifoglio Ferraresi	24300	400	1,7	23510	24300	1,7	1,9	27,7
Bonifoglio Sile	14530	180	1,3	14350	14530	1,3	6,1	5,8
Bonifoglio Sile rnc	11490	149	1,3	9450	11490	1,3	4,4	11,4
Breda	5100	151	3,1	4320	5100	3,1	4,9	13,5
Breda rnc	1045	134	14,7	775	1045	14,7	0,0	—
Buton	2610	10	0,4	2560	2610	0,4	6,5	13,0

Caffaro	1150	23	2,0	1082	1150	20	3,5	25,4
Caifano risp.	1166	31	2,7	1060	1166	27	1,3	13,1
Caifano risp. rnc	11390	190	1,7	10600	11390	17	1,3	13,1
Calp	3120	20	0,6	3040	3120	0,6	5,8	13,9
Can Finanziaria	2560	80	3,2	2167	2560	3,2	4,7	13,5
Cantoni	5200	65	1,3	4940	5200	65	0,0	—
Cantoni risp.	4900	0	0,0	4490	4900	0	6,3	6,3
Carl Ascoli	4700	150	3,3	3950	4700	150	3,3	9,2
Carl Binda DeMedici	1562	22	1,4	1543	1562	22	0,0	17,8
Carl Burgo	14005	5	0,0	13600	14005	5	0,0	17,8
Carl Burgo risp.	10945	95	0,9	9700	10945	93	5,9	16,7
Carl Burgo risp. rnc	14240	40	0,3	13630	14240	40	3,9	21,6
Carl Burgo risp. rnc	8105	105	1,3	7900	8105	105	4,4	11,4
Cement. di Augusta	4900	100	2,1	4727	4900	100	2,1	8,1
Cement. di Sardegna	6305	35	0,6	6230	6350	35	6,3	6,3
Cement. Merone	4910	130	2,7	4770	4910	130	2,7	1,1
Cement. Merone rnc	2860	110	4,0	2650	2860	110	4,0	2,1
Cement. Siciliana	8550	49	0,6	8440	8604	49	6,4	10,0
Cement. Sile	3620	40	1,1	3580	3660	41	4,7	12,9
Cesit	4531	64	1,4	4330	4560	64	1,4	1,1
Cesit rnc	1860	140	8,1	1660	1860	140	8,1	6,7
Cir	5980	40	0,7	5835	5980	40	7,0	23,5
Cir risp.	5660	50	0,9	5500	5660	50	7,0	23,1
Cir rnc	2450	135	5,5	1975	2450	135	5,5	21,4
Cmi	4800	80	1,7	4680	4800	80	1,7	—
Colide	6040	50	0,8	5990	6040	50	7,0	10,6
Colide rnc	2000	79	4,1	1589	2000	79	4,1	45,9
Comet	245	65	1,3	4750	245	65	1,3	12,9
Comet rnc	2900	201	7,0	2500	2900	201	7,0	21,4
Comau	2762	62	2,3	2550	2762	62	2,3	20,4
Comet rnc	1750	140	8,0	1680	1750	140	8,0	45,9
Credito Commerciale	2990	80	2,7	2890	2990	80	2,7	8,1
Credito Fondiario	4381	156	3,7	4282	4381	156	3,7	10,4
Credito Italiano	1914	49	2,6	1815	1914	49	2,6	22,1
Credito Italiano rnc	1949	85	4,4	1815	1949	85	4,4	22,2
Credito Lombardo	3049	42	1,4	2950	3049	42	1,4	13,4
Credito Varesino	2220	17	0,8	2100	2220	17	0,8	—
Credito Varesino risp.	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—
Credito Varesino risp. rnc	2100	17	0,8	2100	2100	17	0,8	—

BALZO DEI PREZZI ALL'INGROSSO

Inflazione, un'onda lunga

Si amplia intanto la manovra di rialzo dei tassi bancari

In novembre l'indice è cresciuto dello 0,9 % rispetto al mese precedente, mentre il tasso tendenziale (novembre '88 su novembre '87) è arrivato al 5,5 %, contro il 5 % di ottobre. Accentuata dagli aumenti dell'Iva e dal dissesto della finanza pubblica, la pressione si farà inevitabilmente sentire sui prezzi al dettaglio.

ROMA — Tra i valori dei primi 11 mesi dell'88, quello di novembre per i prezzi all'ingrosso è stato il più alto in assoluto, sia su base mensile che su base annua. Ormai i prezzi all'ingrosso viaggiano a un ritmo superiore rispetto a quelli al consumo, ma c'è poco da illudersi: il costo della vita, già sotto pressione a causa dei recenti aumenti Iva e del dissesto della finanza pubblica, finirà per risentire dell'onda lunga provocata dall'incremento dei prezzi all'ingrosso. E tutto ciò mentre alcune tra le principali banche italiane stanno ritoccando verso l'alto i tassi d'interesse.

Ma torniamo all'inflazione. A novembre '88, informa l'Istat, l'indice dei prezzi all'ingrosso è cresciuto dello 0,9% rispetto al mese precedente, mentre il tasso tendenziale (novembre '88 su novembre '87) è risultato pari al 5,5% contro il 5% registrato a ottobre.

Prendendo in considerazione l'analisi delle variazioni con riferimento ai principali gruppi merceologici, vediamo che a novembre (su ottobre '88) un record è stato messo a punto dai prezzi dei tabacchi lavorati (+10,4%); i prezzi dei mobili in legno sono lievitati del 4,2%; quelli delle carni fresche del 2,8%; quelli dei prodotti dell'agricoltura dell'1,6%. In diminuzione, invece, i prezzi del petrolio greggio (-3%), delle fonderte (-0,9%), delle pelli conciate (-1%).

L'analisi del tasso tendenziale secondo la destinazione economica dei prodotti mostra che l'indice dei beni finali di consumo è aumentato del 5,4%, quello dei beni finali di investimento del 4,8% e quello dei beni intermedi e materie ausiliarie del 5,7%.

Sempre nel mese di novembre 1988 l'indice dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali (escluse quelle del ramo costruzioni edili) ha registrato un aumento dello 0,6% nei confronti del mese precedente. Su base annua (vale a dire su novembre 1987) l'incremento è stato del 4,4%.

Con riferimento alle principali classi di attività economica si sono verificate le seguenti variazioni percentuali: produzione e distribuzione di gas metano +5,9%, minerali e metalli ferrosi e non ferrosi +1,5%, macchine per ufficio e per l'elaborazione dei dati +2,2%, prodotti a base di tabacco +10,4%, prodotti petroliferi raffinati +0,9%. E' risultato in flessione, invece, il gas naturale (-4,1%).

Si è intanto concretizzata, come detto, la manovra di rialzo dei tassi d'interesse bancari sollecitata dal presidente dell'Abi, Piero Barucci, nel corso dell'ultimo comitato esecutivo dell'associazione bancaria e preannunciata a fine dicembre da molte banche.

Tra i maggiori istituti di credito, però, non tutti hanno ancora dato corso all'aumento che veniva indicato tra lo 0,25 e lo 0,50% sull'intera gamma dei tassi a eccezione del «top» e «prime» rate.

Nessuna modifica è stata infatti decisa da banche come la Bna e la Cariplo. Al Banco di Roma i tassi attivi sono aumentati dello 0,50%, con una serie di eccezioni per finalità d'impiego che dovrebbero contenere l'effetto complessivo dell'aumento a un più 0,25%. Fin dal primo gennaio di quest'anno, invece, i tassi sono saliti dello 0,50%, a eccezione di «top» e «prime» rate, per Santo Spirito e Credito Italiano.

SEMPRE IN TENSIONE I PREZZI DEL PETROLIO Riparte il dollaro senza il freno delle Banche

Aumento di 10 punti in Italia, dalle 1349,15 lire di venerdì alle 1359,4 ieri

MILANO — Gli ultimi interventi concertati delle banche centrali non hanno lasciato strascichi sui mercati valutari. Il dollaro, che venerdì pomeriggio aveva accettato una pausa forzata dopo l'offensiva degli istituti, ha ripreso la corsa con inalterato vigore, portando ai livelli più alti dal 10 ottobre contro il marco e dal 13 ottobre contro l'ira.

La divisa americana è stata fissata sulle rispettive piazze a 1.854,5 marchi (1.834 venerdì) e a 1359,40 lire (1349,15). Alla metà seduta londinese è stata quotata 127,70 yen contro 126,73 venerdì a Londra (ieri il mercato di Tokio è rimasto chiuso per la «Festa degli adulti»). Sempre nel mercato britannico l'oro è stato fissato a 401,75 dollari l'oncia contro 405,55.

La parziale chiusura del mercato americano (dove è stata confermata la tendenza al rialzo) per la commemorazione della morte di

Martin Luther King non ha frenato il flusso di ordini che gli interventi ufficiali di venerdì avevano solo tamponato. Anzi, come avviene ogni volta che il dollaro è forte, l'azione delle banche centrali si è rivelata alla lunga parzialmente controproducente, nel senso che in pratica ha messo in evidenza la forza della speculazione.

L'astensione dagli interventi della Banca del Giappone, che in autunno si era invece trovata sola a difendere il dollaro dalle intemperanze dello yen, ha dato al mercato l'idea di una divisione del fronte delle autorità, dando indirettamente altro vigore alla divisa americana.

Quest'ultima si è avvalsa, inoltre, della dichiarazione del ministro tedesco alle Finanze, Stoltenberg, sull'assenza di motivi per aumentare i tassi d'interesse interni: infatti se non salgono i tassi tedeschi, il premio

del costo del denaro negli Usa conserva tutta la sua remuneratività reale. Occhi puntati sul deficit commerciale americano di novembre, che sarà pubblicato domani e per il quale si prevede la conferma del passivo di ottobre (10,35 miliardi di dollari) o un leggero aumento fino a 11 miliardi.

«Futures» petroliferi in rialzo, intanto, in Europa e negli Stati Uniti: a Londra il contratto di febbraio del Brent ha chiuso a 16,95 dollari al barile con un rialzo di 25 cent rispetto alla chiusura di venerdì scorso. A New York i «futures» hanno seguito sostanzialmente lo stesso andamento: in serata il contratto di febbraio del West Texas Intermediate è venuto scambiato a 18,71 dollari il barile con un rialzo di 23 cent rispetto alla chiusura di venerdì.

Rialzi correlati tra i 12 e i 10 cent per i contratti successivi. Sempre dagli Stati

Uniti la notizia che sei compagnie petrolifere hanno aumentato il prezzo del Wti di mezzo dollaro a 17,25 dollari al barile. Le società in questione sono la Scurlock, la Amoco, la Phillips, la Diamond Shamrock, la Sohio Supply e la Exxon.

Una nuova dichiarazione di fiducia nel successo della strategia Opec è venuta intanto dal segretario generale del cartello, Subroto, il quale si è detto convinto che il livello del prezzo di riferimento ufficiale Opec di 18 dollari al barile potrà essere raggiunto entro la seconda metà dell'anno, alla condizione ovviamente che i Paesi dell'organizzazione rispettino le intese e ottengano la collaborazione dei produttori indipendenti. Subroto ha anche detto che probabilmente il comitato prezzi dell'Opec si riunirà la settimana prossima a Vienna per fare il punto sulla situazione.

L'INDICE MIB SCATTA DI QUASI DUE PUNTI E in Borsa a Milano ritorna il clima dell'euforia

Molte buone ragioni alla base della riscoperta delle azioni di risparmio

Servizio di Maurizio Fedi

MILANO — Riunione euforica ieri alla Borsa valori, con un contravvolto di scambi che ha rasentato i 350 miliardi e un rialzo medio delle quotazioni pari all'1,98%. In buona parte imputabile al «fantastico» andamento delle azioni di risparmio non convertibili (rnc). Mai, prima d'ora, si era assistito al compenso rialzo di un tipo di azione che da quando venne introdotto con la legge 216/74, era stato oggetto di aspre critiche, soprattutto dai diretti interessati, che si sentivano derisi per il semplice fatto di possedere carta straccia.

Invece, d'improvviso, questa carta straccia che non consente di votare in assemblea, è stata riscoperta dal mercato azionario. Basti dire che a fronte di un'avanzata del listino pari al 2%, molte rnc, tra cui le «traballanti» Standa, sono state rinviate per eccesso

di rialzo per chiudere, come le altre, con vistosi progressi, spesso superiori al 10 per cento. E' il caso, in particolare, di Latina, Nba, Montedison, Montefibre, Ferruzzi Finanziaria, Bonifiche Sile, Kernel.

Alla base del fenomeno che scuote i lunghi anni di pronunciata debolezza (in molti casi il valore delle rnc è pari a due quinti dell'ordinaria) vi è il timore connesso all'imminente normativa sui guadagni di Borsa che, qualora non contenesse una ritenuta alla fonte come per le cedole dei titoli di Stato, le favorirebbe in quanto titoli al portatore (e non nominativi come le ordinarie).

Un fattore non da poco per la riscoperta delle rnc è poi venuto dagli alti rendimenti offerti. Al di là delle interpretazioni più diffuse in piazza degli Affari, rimane aperto l'interrogativo su tempi e modi della sostenuta rinascita delle rnc. La più credibile investe ancora una volta

l'ampio grado di manovrabilità del nostro mercato azionario. Erano già alcuni mesi, infatti, che gli scambi sulle azioni di risparmio più appetibili erano aumentati in modo vertiginoso a causa dei massicci acquisti effettuati dagli operatori più avveduti.

Una circostanza che aiuta a capire i forti interessi in gioco nel «tam tam» su questo genere d'investimento, la cui prima conseguenza sarà in ogni modo quella di arricchire molti degli attuali venditori di rnc.

Il problema, a questo punto, si sposta sul margine che può esistere circa una loro ulteriore salita. Già ieri, primo giorno del ciclo di febbraio, ha influito non poco la circostanza che chi le ha acquistate potrà contare, se non è intenzionato a tenersele, su un mese di tempo per poterle rivendere a un prezzo superiore. «E per coloro che intendessero disfarsene e che magari se le sono comprate ai prezzi

stracciati di qualche mese fa che cosa si può suggerire?». La risposta, secondo gli specialisti, è sicuramente quella di venderle, se non tutte, almeno una parte. Proprio come hanno fatto gli speculatori dal fiuto fino. E' invece impossibile garantire il successo a chi le volesse comprare ora.

Quanto ai vecchi possessori di rnc, quelli, tanto per intenderci, che le hanno sottoscritte in occasione di onerosi aumenti di capitale e che sono ancora ben lontani dal rientrare in possesso del proprio denaro, vi è una rinverdata speranza di poterlo fare un giorno. A questa folta schiera di risparmiatori la nuova moda del risparmio offrirà a ogni modo la consolazione che l'investimento azionario penalizza raramente chi ha creduto in una società capace di generare redditi. Indipendentemente dal tipo di azione in cui è suddiviso il capitale.

TELECOMUNICAZIONI E ACCIAIO

Due patate bollenti per Fracanzani



Una settimana
al calor bianco
per il ministro
delle Ppss

ENERGIA
Il computer
«brucia»

ROMA — E' stata anche la forte crescita dell'informatica, dell'ufficio automation, la diffusione di computer e terminali a spazzare le previsioni sui consumi elettrici, salite lo scorso anno del 5%, contro la stima della conferenza nazionale sull'energia di incrementi medi annui pari al 2,7%.

Nell'88 si è avuto addirittura un aumento del 7,5% nel terziario (banche, finanze, assicurazione, commercio e servizi) che ormai viene appunto sulla computazione.

Altrettanto vivace è stato il settore della piccola e media industria, questo grazie alla sua versatilità che conosce da qualche tempo una crescita molto dinamica che ha fatto saltare i consumi elettrici di oltre il 7%.

La grande industria (siderurgia, chimica, materiali da costruzione, ecc.), a dimostrazione che i comparti più maturi nei Paesi industrializzati vivono una fase di stabilità, ha visto crescere i suoi consumi elettrici del 4,5%, leggermente al di sotto della media nazionale.

Più saggio è stato il comportamento delle famiglie, queste influenzate anche dalle numerose campagne promozionali sui risparmi energetici e sull'uso razionale dell'illuminazione e degli elettrodomestici, hanno incrementato i consumi solo del 2,5%.

Contenuto anche il dato relativo al settore dei trasporti (+2%) dove, è il caso delle ferrovie, tutto l'elettrificato è stato elettrificato. Si diffonde, invece, sempre di più l'aiuto dell'elettricità in agricoltura (+8%) in particolare nelle fasi di coltivazione in serra, lavorazioni dopo il raccolto e conservazione delle derrate. La forte crescita dei consumi elettrici che ci accompagna da due anni, già nell'87 era stata del 4,9%, evidenzia una forte attività economica, della quale potrà beneficiare ugualmente tutte le aree del nostro Paese.

Il Mezzogiorno continua, infatti, a essere il fanalino di coda con incrementi del 3,5%, il Centro si mantiene nella media con +5, il Nord fa la parte del leone con il 6,7% e punte massime del +7,7 nel comparto di Milano e +7,5 in quello di Venezia a conferma del dinamismo dell'industria medio leggera e del terziario.

ROMA — Sarà una settimana campale per l'universo delle partecipazioni statali. Il ministro Carlo Fracanzani ha sul piatto le due patate bollenti delle telecomunicazioni e della siderurgia, e si sta preparando ad affrontare i numerosi impegni previsti per i prossimi giorni.

Per le telecomunicazioni si comincia oggi con un incontro tra Fracanzani, il collega delle Poste Oscar Mammì e i sindacati; giovedì Mammì e il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia si presenteranno per un'audizione alle Commissioni Bilancio, Trasporti e Attività produttive della Camera; venerdì il Consiglio dei ministri (il secondo del 1989) potrebbe anche decidere di varare i due disegni di legge sul riassetto delle telecomunicazioni che Mammì aveva promesso di presentare.

Il governo, già impegnato nel tentativo di sventare lo sciopero generale sul fisco indetto dai sindacati per il 31 gennaio prossimo, dovrà fare altrettanto anche sul fronte delle telecomunicazioni. Infatti, sempre il 31 gennaio i lavoratori delle poste e telecomunicazioni sciopereranno contro le ipotesi di riforma fin qui avanzate. E' previsto che incroceranno le braccia per l'intera giornata del 31 gennaio. I sindacati hanno già espresso il loro parere negativo sul Ddl di Mammì, e si preparano all'incontro di oggi senza grosse aspettative.

Tanto più che non circolano novità di alcun genere, né indiscrezioni, su tutto il piano. I disegni di legge, lo ricordiamo, dovrebbero essere due per evitare problemi di competenze tra le varie commissioni che saranno chiamate a esaminarli.

Il piano dovrebbe da una parte riformare il ministero delle Poste, dall'altra dovrebbe dare il via al passaggio dell'Asst alle Partecipazioni Statali. Ma come? I problemi grossi vengono dopo: nascerà una Superstet, come aveva deliberato l'Iri il 24 marzo scorso (alla Superstet farebbero capo la Stet, la Sip, l'Italcable e le Aziende di Stato), o soltanto una Super-sip, che comunque farebbe capo a una Stet finanziaria? Ricordiamo che il 28 dicembre scorso, intervenendo alla Camera, il ministro Fracanzani aveva bocciato proprio la delibera Iri sulla Superstet, prospettando invece la seconda opportunità. Sul passaggio dell'Asst alle Partecipazioni statali il ministro non aveva obiettato nulla.

I sindacati sono irrequieti. Erminio Chioffi, segretario generale dei postelegrafonici Cisl, rifiuta i due disegni di legge. «Ci vuole un atto unico — dice — per dare organicità alla riforma; ciò non significa che l'Iri in Parlamento non possa accelerare un aspetto e rallentare un altro». Chioffi (insieme ai colleghi di Cgil e Uil) insiste sulla necessità di riorganizzare i servizi postali, di dare una veste giuridica diversa all'attuale azienda postale, di delegare i rapporti di lavoro, di investire parte del danaro raccolto dal risparmio postale nell'ammodernamento dei servizi.

Per quanto riguarda la siderurgia, e in particolare Bagnoli, in realtà c'è solo un appuntamento di rilievo previsto in questa settimana. Si tratta di quello di giovedì prossimo, quando il Governo spiegherà ai sindacati i termini dell'accordo raggiunto dal ministro Fracanzani in sede Cee il 23 dicembre scorso. Cgil Cisl e Uil, reduci dallo sciopero generale che mercoledì scorso aveva bloccato Napoli, stanno nuovamente affilando le armi. Prima ascolteranno il presidente del Consiglio De Mita che illustrerà la posizione del governo e l'impegno che esso si è preso di fronte al «Dodic» dopo una lunga trattativa; poi partiranno alla carica.

Come ha anticipato il segretario generale della Uilm, Franco Lolito, i sindacati chiederanno a De Mita di sospendere la decisione di chiudere entro il 30 giugno prossimo l'area a caldo di Bagnoli.

NUOVE QUOTAZIONI

Per le «blue chips» italiane avvio positivo a Londra

LONDRA — Un bilancio positivo come prima giornata per i sei titoli italiani (Fiat, Benetton, Stet, Generali, Olivetti, Ferfin) quotati da ieri a Londra tramite il Seaq, il sistema di trattazione telematica dello Stock Exchange. Questo il parere delle società di intermediazione che si sono assunte il compito di «market maker».

Per l'Imi Securities è stata del resto una novità relativa, perché era già presente da tempo con prezzi non ufficiali, mentre per Morgan Stanley e County Natwest si è trattato effettivamente di una «prima». E' stato notato interesse da parte degli investitori britannici, come pure degli istituzionali di varie nazionalità e anche curiosità da parte degli italiani, che hanno avanzato molte richieste di informazioni.

Il volume preciso degli scambi si conoscerà solo oggi ma stando all'Imi, Generali e Fiat sono stati i titoli più trattati, essendo probabilmente avvantaggiati da una maggiore notorietà sulla piazza inglese rispetto agli altri.

Per la County Natwest, gli scambi non sono stati particolarmente elevati, mentre la Morgan Stanley li definisce moderatamente attivi. Secondo Robert Taylor, della Morgan Stanley, è comunque impossibile fare un vero

**Fiat e Generali
hanno riscosso
più gradimento
tra gli operatori**

bilancio adesso. Ci vorranno tre-sei mesi prima di accettare l'effettivo interesse suscitato dai titoli italiani. Queste le quotazioni finali denaro-lettera fornite dalla Morgan Stanley: Ferfin 3140-3200, Fiat 10000-10180, Generali 43300-44100, Olivetti 9340-9520, Stet 3880-3960, Benetton 11350-11600. In una nota della Fiat si sottolinea come l'affiancamento alle altre 659 compagnie quotate sul Seaq rappresenti un ulteriore importante passo sul processo di internazionalizzazione della base azionaria che la Fiat sta perseguendo, tra l'altro, con il programma di quotazione di Adr sponsorizzati sulla Borsa di New York. La rilevanza delle istituzioni finanziarie interessate — conclude la nota — garantirà lo sviluppo di un mercato del titolo fluido e interessato.

EDITORIALE
Partito
l'aumento

BOLOGNA — In concomitanza con il nuovo ciclo borsistico è partita ieri mattina l'esecuzione dell'aumento di capitale della Editoriale spa (gruppo Monti), deliberato dall'assemblea degli azionisti del 28 settembre scorso. L'aumento da 120 a 150 miliardi, avviene attraverso l'emissione di 30 mila azioni ordinarie del valore nominale di mille lire ciascuna con godimento dal 1° gennaio '89 da riservarsi in opzione agli azionisti in ragione di una azione ordinaria ogni quattro già possedute al prezzo di 2.050 lire per azione.

Per l'esecuzione dell'aumento non è stato previsto l'intervento di alcun consorzio di garanzia. L'azionista di maggioranza si è impegnato a sottoscrivere l'eventuale inopinato. I diritti relativi all'operazione saranno negoziabili in Borsa fino al 10 febbraio compreso.

DRAMMATICA SEDUTA PROTRATTASI NELLA NOTTE

La Cariplo allo scontro finale?

Da risolvere il «mistero» Ibi-Santander: il presidente Mazzotta in minoranza?

**La storia della cessione del 30% dell'Ibi (Cariplo)
al Banco (spagnolo) Santander è storia che dura
da mesi: ha dilaniato i vertici della più grande
Cassa di risparmio italiana - Scontro politico**

Servizio di Giuseppe Meroni

MILANO — Sarà lo scontro finale o tutto verrà nuovamente rinviato? Roberto Mazzotta sarà posto in minoranza o cercherà di rafforzare una fittizia unità? E' arrivato il rappresentante socialdemocratico della Commissione centrale di beneficenza (Ccb), o il suo voto — fondamentalmente per spostare gli equilibri pro o contro il presidente — non ci sarà? Ecco alcuni degli interrogativi che per ore e ore, a partire dalle 18 di ieri pomeriggio, si sono intrecciati nei corridoi della Cassa di risparmio italiana, sede della Cariplo.

Interrogativi fondamentali per sciogliere il nodo ormai drammatico della cessione del 30% dell'Ibi (Istituto controllato dalla Cariplo) al Banco (spagnolo) di Santander. Perché nodo drammatico? Perché questa storia, che dura ormai da molti mesi, ha dilaniato i vertici della più grande Cassa di risparmio del mondo, ha contrapposto fazione (Dc) a fazione (Psi-Pci-Psdi), ha reciso qualsiasi rapporto tra il management della Cariplo (controllante) e Ibi (controllata), ha in una parola rivelato (e continua a rivelare) uno squallido scenario di ripicche, personalismi e giochi di potere quale Milano, nel settore bancario, aveva mai conosciuto.

Tutto iniziò quando Mazzotta (affiancato dal direttore generale della Cariplo, Sandro Molinari) annunciò la vendita del 50% dell'Ibi agli spagnoli. Il Ccb si spaccò quasi subito. L'opposizione interna contestò la scelta del partner, il prezzo pattuito, l'entità della percentuale venduta. Ma soprattutto la decisione gelò Giampaolo Cantoni, presidente dell'Ibi da sette anni, e per sette anni in prima linea per fare dell'Ibi un istituto efficiente, moderno, prezioso, in grado di aspirare a

ben altri matrimoni (magari con un istituto tedesco).

Cantoni fece sapere di non essere mai stato informato delle trattative in corso. E Mazzotta non poté, che confermare quell'assenza, per così dire, di stile. Stretti da due lati (l'opposizione attiva all'interno e quella passiva all'Ibi), a Mazzotta e al fido Molinari non restò che fare retromarcia. Scesero a un compromesso: avrebbero venduto solo il 30%.

Detto fatto, rinegoziarono il pacchetto con i pazienti spagnoli e, tra una riunione e l'altra del Ccb, riuscirono anche a evitare schermaglie troppo ravvicinate con i sostenitori del fatto che il prezzo, comunque, era inadeguato.

Tra una scaramuccia e l'altra si sono così avvicinati i tempi per la definitiva sistemazione della partita, fino al recente annuncio della conclusione definitiva dell'operazione. E' stato a questo punto che Cantoni ha perso definitivamente la pazienza. «E' incredibile — si è detto dopo tre giorni di vana attesa — che Mazzotta non abbia ancora sentito la necessità di informarsi ufficialmente di quanto ha fatto in questi mesi. Kafka, in confronto era un dilettante».

Così ha preso carta e penna e, tre giorni prima di Capodanno, ha scritto al ministro del Tesoro Giuliano Amato contestando punto su punto tutto l'operato del presidente della Cariplo, Mazzotta, che è noto per essere uomo di carattere, ha sfoderato a questo punto l'argutia chiedendo ai consiglieri dell'Ibi di dimettersi. Ma il tentativo di rendere ingovernabile la controllata ribelle ha fatto fiasco. Dei «suoi» che consigliere solo uno (proprio lui, Molinari) ha ubbidito. Gli altri hanno detto chiaro e tondo di voler restare al loro posto. Nel frattempo, mutati gli equilibri interni, anche nel Ccb della Cariplo Mazzotta ha perso la maggioranza numerica.

RICAPITALIZZAZIONE

Bna, passo decisivo

La decisione della Bonifiche Sile

ROMA — Passo in avanti forse decisivo per la ricapitalizzazione della Banca nazionale dell'Agricoltura, infatti, il consiglio d'amministrazione della Bonifiche Sile ha deciso le modalità dell'aumento di capitale, il cui ricavato sarà destinato a potenziare la controllata Bna. Il prossimo 6 marzo, i soci della Bonifiche sono stati convocati in assemblea per deliberare sull'operazione che prevede un incremento del capitale dagli attuali 6,51 miliardi a 9,77 miliardi.

Verranno emesse quasi 6 milioni di azioni ordinarie da 500 lire di nominale, a un prezzo di emissione di 9.000 lire, e poco più di 650 mila azioni di risparmio da 500 lire di nominale a un prezzo di 3.000 lire ognuna.

Tali azioni, con godimento 1/1/89 verranno offerte ai soci in ragione di una nuova ogni due vecchie possedute di ciascuna categoria. L'introito complessivo, si legge in una nota, sarà di 54,7 miliardi. I due principali azionisti della Bonifiche (Fisvina e Famiglia Auletta per il 62 per cento complessivo) si sono impegnati a sottoscrivere tutte le azioni ordinarie di spetanza, mentre il San Paolo di Torino organizzerà un consorzio di garanzia per l'integrale sottoscrizione.

A seguito dell'aumento di capitale di cui è prevista l'esecuzione entro il mese di giugno, le disponibilità liquide della società, considerate le attuali consistenze in titoli di Stato e il previ-

sto incasso dei dividendi distribuiti dalla controllata, si prevede ammontare a circa 90 miliardi «da destinare al potenziamento delle partecipazioni e in particolare nella Banca nazionale dell'Agricoltura».

I prezzi di emissione proposti per le azioni ordinarie e di risparmio (9 e 3 mila lire rispettivamente), sottolinea il comunicato, rappresentano un importo pari a circa un terzo dei prezzi medi di mercato registrati nell'ultimo semestre. All'assemblea del 6 marzo prossimo sarà inoltre proposta dal consiglio d'amministrazione l'estensione agli esercizi 1989 e 1990 del dividendo privilegiato minimo di 500 lire a favore delle azioni di risparmio su vecchie che di nuova emissione.

L'aumento di capitale della Bonifiche Sile è dunque il primo passo concreto verso la ricapitalizzazione della maggior banca privata italiana i cui mezzi patrimoniali risultano inferiori di circa 400 miliardi ai parametri Bankitalia. Il maggiore azionista è la famiglia Auletta che direttamente e tramite la Fisvina controlla la società con il 62 per cento. La sua quota è notevolmente scesa: alla data dell'ultima assemblea di bilancio, nel giugno scorso, era infatti del 61,6 per cento. Tra i soci più forti all'interno della compagine azionaria va segnalata la Fidinif di Giuseppe Gennari, con il 6 per cento circa, detenuto direttamente e tramite controllate.

INGRESSO IN UNA SOCIETA' DI NORIMBERGA

L'Ina-Assitalia sbarca in Germania

ROMA — Sbarca in Germania il gruppo Ina-Assitalia. Sabato scorso si è tenuto a Norimberga un incontro tra i rappresentanti del gruppo e della holding assicurativa svedese «Skandia». L'incontro, che si è svolto alla presenza del presidente dell'Ina Antonio Longo nella sede della «Nurnberger» — prosegue una nota dell'Ina — si è concluso con l'accordo per il passaggio al gruppo del pacchetto azionario «Nurnberger Lebensversicherung» posseduto dalla Skandia, pari al 12,50 per cento del capitale per un controvalore di 117 milioni di marchi (86 miliardi di lire circa).

La Nurnberger Lebensversicherung è una compagnia che esercita nel ramo vita — conclude la nota — è a capo del quindicesimo gruppo assicurativo della Germania occidentale, con un portafoglio premi di circa due miliardi di marchi. La direzione del Nurnberger Versicherungsgruppe di Norimberga ha confermato specificando che la quota del 12,5 per cento è stata acquistata dall'Ina dalla Skandia International Insurance Corporation in data 14 gennaio.

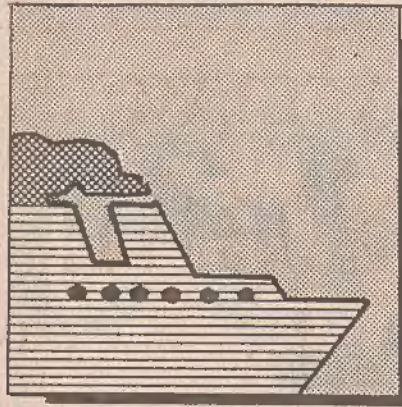
La transazione è passata attraverso l'affiliazione dell'Ina-Assitalia alle assicurazioni d'Italia, con cui la Nurnberger Versi-

cherungen ha da una decina d'anni positivi rapporti d'affari. Ina e Nurnberger intendono rafforzare ulteriormente la loro cooperazione in vista del mercato unico europeo a partire dal 1993.

Il gruppo assicurativo Nurnberger, che ha come emblema la sagoma di due torri del vecchio castello di Norimberga, è stato fondato nel 1884 e nel ramo vita è una tra le maggiori assicuratrici della Germania federale. Nel 1987 il gruppo ha raccolto oltre un miliardo di marchi di premi. Nel settore vita il volume totale dei premi è salito a 29,2 miliardi di marchi. L'utile di bilancio di 6,88 milioni di marchi ha consentito di

distribuire un dividendo del 14 per cento e di assegnare alle riserve 5 milioni di marchi. Le società del gruppo sono la Nurnberger Leben, la Nurnberger Beamten Leben, la Nurnberger Allgemeine, la Garanta e tra le società estere la Nurnberger Versicherung Ag di Salisburgo in Austria e la Norimberga Maeci vita spa di Milano.

Nel primo cinque mesi del 1988 la Nurnberger ha ulteriormente rafforzato la sua posizione con un incremento del 14 per cento nel ramo vita e dell'11,2 per cento nel ramo danni rispetto allo scorso anno.



PORTI / LA VERTENZA SI FA DURA

Scioperi, nuova raffica

Verso la paralisi - Dure accuse dei sindacati al ministro

I confederali parlano di «disprezzo» di Prandini

verso le «corrette relazioni sindacali»,

e sollecitano una discussione «non ideologica»

sul cabotaggio e il lavoro sulle banchine

ROMA — Parte oggi un'altra tornata di scioperi nei porti. Stamane fino alle 6 di domani, poi per tre turni su quattro il 18 e 19, poi per altre 24 ore dalle 6 del 20: questo il calendario degli scioperi che, annunciano Filt, Uil, Uil, saranno intensificati dal 30 gennaio se il ministro della Marina mercantile non recederà dalle «posizioni di intransigenza e di unilateralità» fin qui assunte. Il sindacato ha così preso atto, informa una nota, che «il ministro non intende tenere in alcun conto la disponibilità dei lavoratori a una riforma reale dei porti. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale di limitazione della riserva di lavoro per le compagnie portuali — conclude la nota — rappresenta un ulteriore atto di disprezzo verso corrette relazioni sindacali e costituisce un ulteriore pericoloso elemento di accentuazione della conflittualità nei porti con conseguenze operative e di ordine pubblico di cui il ministro si assume interamente la responsabilità». I decreti e i provvedimenti sui porti non saranno ritirati, risponde intanto Prandini. Il futuro della portualità è fatto di libera concorrenza tra compagnie portuali e imprese, afferma il ministro della Marina mercantile in un'intervista sul «Mattino» di oggi. Dopo aver sottolineato che i decreti non saranno ritirati nonostante la protesta sindacale sulla quale, ha detto Prandini, «è stata posta molta enfasi», il ministro ha detto che l'obiettivo da raggiungere consiste nell'«europeizzare i porti italiani, far sì che la nostra portualità divenga concorrenziale, sia sotto il profilo organizzativo che per quanto riguarda gli standard di efficienza con gli scali degli altri Paesi». Il sindacato intanto insiste: «Siamo per il confronto ma abbiamo bisogno, per proseguire, di un atto chiarificatore da parte del ministro», ha affermato il segretario generale della Cgil, Donatella Tortura. Queste le proposte dei confederali: ingresso dei privati, ma solo in organismi di coordinamento; garanzia

di lavoro continuato nelle 24 ore, compresi i giorni festivi; organici integrati dagli «occasionalisti»; maggiore flessibilità nell'uso della manodopera; accorpamento delle compagnie più deboli con quelle più forti; formulazione di tariffe nazionali; mobilità della manodopera nell'arco della durata dell'intero turno di lavoro. «Il ministro però — hanno detto Tortura, Fusco e Ferrarini, rispettivamente segretari di Filt, Uil e Uil — deve attuare quanto promesso, cioè la sospensiva per 10 giorni di tutti i provvedimenti che ha prodotto a raffica negli ultimi giorni». In questo lasso di tempo, Prandini dovrà iniziare un serrato confronto con il sindacato, che solo con questa impostazione confermerà le sue disponibilità. «Non è vero — hanno detto i

PORTI / LIVORNO

Le industrie senza rifornimenti

Duro attacco degli armatori contro le compagnie

Servizio di Antonio Fulvi

LIVORNO — La guerra sui porti sta mettendo in ginocchio anche l'industria. Dozzine di telex sono arrivati alle compagnie portuali e al ministero; sono gli appelli delle industrie che, ormai ridotte al minimo delle scorte di materie prime e con i magazzini pieni di prodotto da esportare, rischiano di essere strangolate dal blocco del lavoro in banchina. Come primo risultato concreto di questa situazione, la «conferenza» che riunisce le più importanti linee di navigazione tra l'Italia e il Nord America, la Seaus, ha stabilito che dall'1 febbraio ci sarà un sovrano del 10% sulle tariffe per i porti italiani. Il provvedimento, di cui abbiamo dato notizia domenica, è una vera e propria supermolla sui porti nazionali, che rischia di metterli definitivamente fuori mercato rispetto agli altri scali francesi,

spagnoli e jugoslavi del Mediterraneo. Immediato l'intervento di Confindustria, la confederazione degli armatori privati italiani. In un lungo documento, diffuso dalla prestigiosa agenzia nazionale Mbs di Milano, si prendono le difese della riforma Prandini, attaccando la «riserva» delle compagnie portuali come «il monopolio fondamentale per l'azione di una razionalizzazione del settore». Il documento conclude sostenendo che le Compagnie portuali sono strumenti superati nell'economia dei porti proprio perché il contenitore, attuale mezzo leader dei traffici, richiede quasi nessuna manualità: che il disegno di legge Prandini «ha il merito, anche se permangono alcune zone d'ombra, di affrontare in modo organico il problema della portualità italiana, problema non più rimandabile».

Anche le compagnie però si difendono. Ieri il coordinamento nazionale ha assegnato al notissimo studio legale dell'ex ministro professor Saverio Giannini un ricorso al Tar del Lazio contro i decreti Prandini e al Consiglio di Stato contro la recente sentenza del Tar di Firenze sulle tariffe portuali. Da parte sua il sindaco di Livorno Benvenuti ha inviato ai suoi colleghi delle maggiori città portuali italiane una lettera in cui propone loro un coordinamento per contrastare le iniziative del ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, tra cui quella tesa a promuovere le «autonomie funzionali» in alcuni porti italiani. «Gli atti del ministro — ha detto il sindaco nel corso di una conferenza stampa indetta dal Pci toscano — non rappresentano un segno di rinnovamento e vengono adottati senza essere basati sul rapporto con le città portuali».

PORTI / GENOVA

E ora i camalli schierano le mogli

Nato un comitato nazionale donne per la difesa dei porti

GENOVA — E' stato costituito, a Genova, un «comitato donne in difesa dei porti». L'annuncio ufficiale è stato dato ieri, nel corso di un'assemblea aperta svoltasi nella sala chiamata dalla Culm del porto del capoluogo ligure alla quale hanno partecipato oltre cento donne alcune delle quali provenienti anche da Savona e da Livorno. L'iniziativa unica nel suo genere, alla quale hanno aderito anche donne di Venezia, Chioggia, Olbia e Ravenna, è stata presa da Marisa Pini Paganetto, moglie di un dirigente della compagnia unica lavoratori «merci varie» (Culm) nel contesto delle proteste dei lavoratori portuali contro il decreto del ministro Giovanni Prandini che vorrebbe la privatizzazione dei porti. Marisa Pini ha voluto sottolineare che scopo del comitato è quello di allargare i propri mariti nella dura battaglia contro le iniziative del ministro Prandini e che il comitato è istituito autonomamente e non ha carattere politico o partitico. A lei si sono unite le donne provenienti da Livorno (Paolo Anfoso, Anna Penco e Luigina Colomba) che, a loro volta costituiranno un comitato, e la delegazione savonese che fa capo a Elvira Gionana Pecari.

«Lo spirito che ci anima — hanno dichiarato — è quello di intraprendere una lotta in difesa non solo del porto ma anche della città. Intendiamo, quindi, sensibilizzare tutte le donne, anche se non mogli o madri di portuali, a partecipare alla nostra lotta». Tutto si è iniziato la settimana scorsa con una lettera aperta inviata da Marisa Pini a un quotidiano genovese nella quale aveva scritto, tra l'altro: «Possiamo fare qualcosa, noi donne dei portuali, per aiutare i nostri uomini a vincere questa battaglia che si presenta come un conflitto decisivo? Io credo di sì». «Possiamo aiutarli — scrive la Pini — sensibilizzando l'opinione pubblica ma per farlo dobbiamo riunirci: solo

unite avremo più forza, più energie. E se il ministro insiste nei suoi propositi, potremo organizzare una marcia contro Prandini. Questo è il mio appello alle donne dei portuali: vediamo, discutiamo, uniamoci». L'appello della neo presidente del comitato genovese ha avuto un immediato successo: centinaia di telefonate, un incontro venerdì scorso in cui è stato costituito ufficialmente il comitato fino all'assemblea di ieri alla quale ha partecipato anche una cinquantina di portuali. Tra questa il console della compagnia unica Paride Batti, il quale ha portato un mazzo di fiori a Marisa Pini e ha ringraziato tutte le donne presenti. «Venerdì prossimo — ha detto — se non si verificheranno novità, abbiamo in programma una manifestazione cittadina affinché il ministro Prandini ritiri il provvedimento. E voi potrete scendere con noi in corteo come gruppo organico autonomo».

POSITIVO IL BILANCIO '88

Crt a dimensione interregionale

Collegati

ai risultati

i premi annuali

dei funzionari

TRIESTE — Incremento della raccolta diretta pari al 10,3 per cento rispetto all'anno precedente; crescita degli impieghi del 16,3 per cento. Sono questi i dati principali del bilancio 1988 della Cassa di risparmio di Trieste, sottoposto a un primo esame del consiglio di amministrazione.

Nel momento in cui l'88 emerge come un anno positivo, la Cassa di risparmio di Trieste ha concluso un contratto integrativo definito «all'avanguardia» per i funzionari, collegando il premio annuale a un indice di produttività.

Il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Trieste ha dunque esaminato i primi dati di bilancio 1988 che contraddistinguono «un'annata più che positiva — si legge in una nota — per l'istituto di credito triestino». Soddisfatti i risultati della raccolta diretta che ha superato i 2 mila miliardi di lire con un incremento, come detto, di circa il 10,3 per cento rispetto all'anno precedente e ben superiore al trend nazionale stimato al 3,4 per cento. Considerando inoltre anche la raccolta indiretta, il volume delle risorse gestite dall'istituto supera i 4 mila miliardi, con un au-

mento del 15,2 per cento rispetto al 1987. Anche il volume degli impieghi attestatosi attorno ai 730 miliardi di lire ha registrato un notevole incremento pari al 16,3 per cento, in linea quindi con il trend nazionale stimato al 16 per cento.

Il raggiungimento di un margine lordo attorno ai 50 miliardi di lire (il 15 per cento in più rispetto al 1987), è «un traguardo particolarmente significativo — prosegue la nota — se si considerano i cospicui investimenti che hanno impegnato l'istituto nel campo dell'innovazione tecnologica e nella politica di espansione territoriale, coronata dalla apertura di nuove filiali, non ultima quella operante a Treviso. «D'altra parte i risultati conseguiti — sostiene la CRT — dimostrano la corrisponden-

za di tali scelte agli obiettivi fissati dall'amministrazione, confermando la validità di una politica di allargamento della base operativa con l'acquisizione di mercati più dinamici che consentano di sfruttare appieno la potenzialità delle strutture e dell'organizzazione».

In questa fase di espansione un ruolo determinante è stato svolto dall'adeguamento e dall'efficienza dei quadri del personale.

Il favorevole andamento dell'esercizio, determinato da tutti questi fattori, è stato coronato infatti dalla conclusione di un contratto integrativo aziendale per i funzionari, del tutto innovativo. Parte essenziale e qualificante di questo contratto, che colloca la Cassa «all'avanguardia nel settore bancario», è, infatti, l'aggiornamento del premio annuale di rendimento alla produttività aziendale intesa come rapporto tra il risultato lordo dell'esercizio e i fattori di produzione che hanno contribuito a determinarlo. «Un atto di fiducia quindi — sostiene l'istituto triestino — nei propri collaboratori e anche nell'attività futura che vede l'espansione della banca svilupparsi sempre di più in un ambito interregionale».

PROGRAMMI '89 IN REGIONE

Associazione Italia-Austria: a confronto le università

TRIESTE — Organizzazione in primavera a Udine di un incontro di delegazioni dei Comuni gemellati del Friuli-Venezia Giulia e dell'Austria; organizzazione a Cividale in autunno di un incontro di delegazioni delle Università delle Tre Venezie e dell'Austria per l'esame delle prospettive di collaborazione, l'individuazione del settore di studio e ricerca comuni, la preparazione di periodi di stage per studenti e di corsi nei due Paesi per i docenti; organizzazione a Trieste in autunno di un convegno e di una mostra fotografica sulle similitudini architettoniche e artistiche tra Trieste e Vienna.

«Il consiglio — prosegue la nota — ha altresì preso atto dello stato attuale della pratica presso i ministeri dell'Ambiente e degli Esteri per la stipula di una convenzione tra Italia e Austria avente per oggetto i danni ambientali transfrontalieri, sulla base della mozione conclusiva del precedente convegno di Trieste organizzato dall'associazione, e ha espresso l'auspicio di una sollecita definizione della convenzione in modo da rendere al più presto operativa la collaborazione tra i due Paesi in tema».

Queste le principali attività messe in cantiere per il 1989 dalla sezione del Friuli-Venezia Giulia dell'Associazione Italia-Austria, il cui consiglio direttivo si è riunito nei giorni scorsi al Castello di Duino, sotto la presidenza del Principe Carlo della Torre e Tasso, allo scopo di impostare appunto il programma per l'anno in corso.

La riunione è stata presieduta, come detto, dal Principe Carlo della Torre e Tasso, nella sua veste di presidente regionale, e a essa hanno partecipato tra gli altri i vicepresidenti nazionali, Armando Zimolo, responsabile del Dipartimento economico-sociale e Pavan, responsabile del dipartimento culturale, il segretario generale Sandro Bernardini, il vicepresidente regionale dell'associazione Pellizzio, il console generale d'Austria Birbaum, il presidente dell'assemblea della regione Friuli-Venezia Giulia Solimberg, gli assessori delegati in rappresentanza delle Province e dei Comuni capoluogo, il rettore dell'Università di Udine Frilli.

SI CHIUDE DOMENICA LA RASSEGNA DI VICENZA

Anche l'oro è «made in Italy»

Oltre 4500 imprese che esportano il 70 per cento della produzione

VIVAIO Salmoni a Fiume

Fiume — A Zrnovica, non molto distante da Fiume, si sta tentando di allevare salmoni. Dodici mila esemplari di questo pesce dei mari del Nord sono stati di recente immessi nel vivaio. L'evoluzione sarà seguita dagli esperti dell'istituto «Ruger Boskovic» di Zagabria. L'esperimento durerà 12 mesi: se avrà esito positivo, il salmone sarà anche venduto all'estero. La domanda è molto alta. Secondo gli uffici economici la vendita potrà aiutare la bilancia commerciale anche se il prezzo dovrà essere sicuramente molto competitivo.

VICENZA — Fascino del passato e richiamo al naturalismo: questi i temi cui si sono ispirati i creatori di gioielli che fino a domenica costituiscono la grande vetrina italiana di «Vicenzaoro uno», inaugurata dal presidente del consiglio on. Ciriaco De Mita, il quale ha detto che «a Vicenza c'è un pezzo di imprenditoria straordinaria e moderna». Nei padiglioni dell'Ente fieristico vicentino sono esposte le collezioni di gioielli più originali e inediti. In questa rassegna, che vede la presenza di 853 aziende, su uno spazio di oltre 30 mila metri quadrati, suddivisi in sei padiglioni, c'è un'ampia gamma dei prodotti esposti che copre ogni tipologia e fascia e ha richiamato già nel primo giorno inaugurale stilisti, fabbricanti, imprenditori, artigiani, distributori e categorie del settore. E assieme ai massimi produttori sono arrivati i compratori mondiali nella città del Palladio che oggi è divenuta capitale commerciale dell'oreficeria, come ha detto il presidente della Fiera, Giuseppe Dal Maso nel corso della cerimonia inaugurale.

Si tratta di un rassegna in continua crescita. Lo scorso anno ha registrato 16 mila operatori, con un incremento com-

pletivo di oltre il 40 per cento, provenienti da ben 63 paesi stranieri. Assieme ai gioielli, diamanti, pietre preziose, c'è il settore dell'orologeria che si è confermato magico punto di attrazione per i dettaglianti facendo registrare un gran numero di visitatori. A «Vicenzaoro uno» c'è anche «Oro macchine», mostra di macchinari e attrezzature per l'oreficeria. Parlando di gioielli novità da segnalare la collezione «Gold Design», patrocinata da World Gold Council, Entre Fiera e Federgrasso. Raduna una trentina di collezioni progettate da «Quadrone delle tendenze», che fornisce ogni anno elementi di anticipazione e previsione delle tendenze nei settori della moda e degli accessori e del disegno. La ricca tradizione orafa europea del passato recente e remoto è il sottofondo culturale che ha animato le forme del gioiello della prima sezione cioè il fascino del passato: Tra i numerosi espositori anche rappresentanti del Friuli come l'udinese Luciano Spivach che espone opali, acquemarine, collane, lapislazzuli e tormaline. Nel mondo la produzione d'oro supera

mediamente le 1500 tonnellate. Oltre il 70 per cento di questo oro viene trasformato in oreficeria e gioielleria, e l'Italia in questo settore è la capogruppo. Le aziende orafe italiane in questi nove mesi del 1988 hanno trasformato 146 tonnellate di metallo nobile. La produzione italiana di gioielli viene esportata al 74 per cento, mentre il restante 30 per cento viene ceduto sul mercato interno. Il settore produttivo in Italia è rappresentato da oltre 4500 imprese di cui circa l'89 per cento artigiane. La manodopera impiegata è stimata in circa 35 mila unità. Le principali aree di insediamento produttivo sono Vicenza, Arezzo e Valenza Po. Queste tre zone hanno una capacità produttiva di circa il 75 per cento del loro lavorato in Italia. Una nota sempre di curiosità economica si aggiunge nel campo dei preziosi con la lavorazione del platino e dei diamanti. Il maggior consumatore di platino è il Giappone. L'Italia per quanto riguarda la gioielleria ne trasforma 1030 chilogrammi. La richiesta di questo metallo è comunque in espansione. [m. r.]

VARATA LA «CRISTOFORO COLOMBO»

Un nuovo gigante per la flotta pubblica

VENEZIA — E' stata varata ieri la prima delle due full-containers dell'ultima generazione da 2200 ton commissionate dall'Italia di navigazione (gruppo Iri-Finmare) alla Fincantieri, nell'ambito del proprio programma di rinnovo della flotta che prevede la consegna di tre unità nel corso del 1989 e la realizzazione di altre unità entro il 1991. Il varo tecnico è avvenuto negli stabilimenti di Venezia-Marghera alla presenza di Saverio di Maccò, direttore generale Fincantieri, Lucio di Giacomo, presidente, e Roberto Colaninno, amministratore delegato dell'«Italia». La nave

è stata battezzata con il nome di «Cristoforo Colombo», nel rispetto di una lunga tradizione della compagnia, che vuole i grandi transatlantici abbinati ai nomi dei grandi navigatori. La «Cristoforo Colombo» sarà consegnata a fine maggio ed entrerà immediatamente in servizio sulla rotta dal Mediterraneo alla costa atlantica degli Stati Uniti; sulla stessa rotta verrà inserita l'unità gemella attualmente in costruzione negli stessi cantieri e il cui varo è previsto nel mese di aprile 1989, mentre la terza unità da 700 contenitori, impostata nel dicembre scorso, entrerà in servizio sulla rotta del

Sud America-Atlantico alla fine dell'anno. Il gigante ha una portata lorda di 35.000 tonni, una lunghezza di m 208, larghezza di m 32,25, altezza al ponte di coperta di m 19,3, motore Fincantieri GMT/Sulzer della potenza massima di 31.500 CV a oltre 90 giri, in grado di utilizzare combustibili pesanti. Per l'esercizio, la nave è stata ottimizzata a una velocità economica di 19,5 nodi. L'unità è inoltre dotata di elica di manovra da 1800 CV e, ai fini dell'economia del combustibile, di un alternatore-asse che durante la navigazione produce l'energia elettrica ne-

cessaria per i servizi di bordo, escludendo le altre fonti normali di energia (diesel-alternatore). L'unità ha una capacità di 2224 contenitori da 20 piedi, di cui 100 refrigerati, ed è predisposta per la jumbolizzazione, consentendo un allungamento fino a 30 metri e un aumento di capacità sino a 2700 teus, così da rispondere adeguatamente a eventuali diverse esigenze del mercato. Il bulbo di prora rappresenta il risultato della sperimentazione di 6 diverse forme e consente le migliori prestazioni della carena sia a mezzo che a pieno carico; inoltre è particolarmente rin-

forzato per poter navigare nei ghiacci del San Lorenzo nei periodi invernali. Alla «Cristoforo Colombo» sarà assegnata la più alta classifica del Registro italiano navale e dell'American bureau of shipping; inoltre, il modulo di armamento è già dimensionato per soddisfare le richieste dei registri di classifica per una nave di dimensioni maggiori. Grazie all'elevato livello di aumento di automazione e alle più avanzate tecnologie impiegate, l'unità consentirà assieme alla massima sicurezza, elevate economie di esercizio e più comodità per l'equipaggio.

GENNAIO '89

CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° gennaio; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1.7.1989.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° gennaio 1989, all'atto delle

sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.

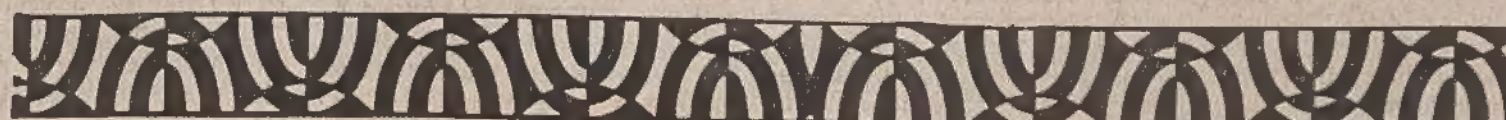
● Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.

● Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 17 al 18 gennaio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,10%	5	13,15%	11,47%



CALCIO / SERIE A

E' un braccio di ferro

La lotta per il primato potrebbe limitarsi a Inter e Napoli

CALCIO / MALDINI SULL'UNDER 21

I giovani verso l'esordio europeo

Azzurrini impegnati domani in amichevole in Turchia

ROMA — Dopo una «sgambatura» prenatalizia piena di promesse (8-0 con Malta a Cosenza) la nazionale under 21 di Cesare Maldini e Francesco Rocca comincia il lavoro vero in vista delle qualificazioni agli europei affrontando in amichevole, domani a Smirne (alle 13 italiane) la Turchia. E' la prima tappa di avvicinamento, con difficoltà in progressione (il 15 febbraio la Francia, il 22 marzo l'Ungheria in casa. Ci sono tanti giovani, molti di serie B o di squadre che non lottano per la zona Uefa, due fuori quota in difesa (Carobbi e Pellegrini), il ripescaggio di Ruggiero Rizzitelli disperso nella panchina romanista e c'è inoltre la consapevolezza di poter fare un buon lavoro nonostante la mancata utilizzazione in campionato di gran parte dei giocatori convocati.

Cesare Maldini, placido timoniere della nuova nidiate di talenti, è preoccupato per ora solo del ritardo della partenza. Per lo sciopero dei controllori di volo infatti la comitiva azzurra è partita alle 21 e non alle 15. Questo gli ha consentito di allenare con calma in mattinata, al Tre Fontane, i tanti giocatori rimasti domenica in disparte, mentre l'arrivo notturno a Smirne gli ha consentito di spostare nel pomeriggio l'allenamento previsto per questa mattina. Gli azzurri, un po' per la nebbia, un po' per la difficoltà dei trasferimenti in aereo, so-

no giunti nella tarda serata, in nottata o in mattinata dell'albergo vicino a Fiumicino sede del ritiro. L'umore generale è ottimo e Maldini trae buoni auspici: «Sarebbe il colmo che qualcuno si lamentasse della partenza in ritardo. Questo gruppo mi sembra voglioso di fare molta strada. Il valore promozionale del passaggio nella under 21 è chiarissimo a tutti. Rispetto alle altre "nidiate" riscontro una maggiore fantasia in attacco e una minore abbondanza negli altri settori. Ricordo Benedetto, Ferrara e Maldini in difesa, Crippa e Berti a centro campo nella squadra dell'ultimo biennio. Questo gruppo è tutto da scoprire, comunque l'esordio è stato positivo. Otto gol se non si sa stare in campo ormai non si segnano nemmeno a una squadra di allievi».

«La trasferta di Smirne — prosegue il tecnico azzurro — giunge al momento giusto perché il calcio turco è aggressivo, qualche volta anche provocatorio. I turchi inoltre hanno recentemente battuto la Rdt, il Galatasaray è nel quarto di finale della Coppa dei campioni. Sarà un'esperienza senz'altro positiva in vista degli impegni crescenti che culmineranno con l'esordio europeo in Svizzera del 26 aprile. A quel punto (l'altro avversario del girone è il San Marino) conto di poter schierare una formazione in grado di dare garanzie».

Troppo fragili e incostanti le altre

protagoniste del torneo. Samp,

Juve, Roma, Milan: un giorno su,

il giorno dopo con la faccia a terra

Ora lo si può dire chiaro e forte: l'Inter è in fuga. La squadra nerazzurra ha superato senza danni la prova più difficile, andando a cogliere un preziosissimo pareggio nella tana del lupo, in casa di Berti a centro campo nella squadra dell'ultimo biennio. Questo gruppo è tutto da scoprire, comunque l'esordio è stato positivo. Otto gol se non si sa stare in campo ormai non si segnano nemmeno a una squadra di allievi».

La partitissima ha deluso gli esteti, ma sin dalla vigilia si poteva immaginare che Trapattini avrebbe sacrificato lo spettacolo sull'altare del pragmatismo che lo contraddistingue. E così è puntualmente accaduto. Inter nel bunker e Napoli impegnato in un assedio che solo un colpo di genio dei suoi artisti Maradona e Careca avrebbe potuto tramutare in una vittoria. Maradona non è mai riuscito a liberarsi dell'assillante e perfetto Baresi, Careca ha ciccolato ignobilmente una nitida palla gol, la traversa ha fermato una bomba di De Napoli e la partitissima si è afflosciata sullo 0-0.

Buon per l'Inter, che l'ha interpretata senza commettere la più piccola sbavatura, anche se per compiere il capolavoro difensivo ha letteralmente rinunciato a giocare nella metà campo avversaria. E in fondo buon anche per il Napoli, che ha confermato tutto il proprio potenziale, ha guadagnato un punto sulla Juventus e ha fatto sapere al campionato di essere pronto per cominciare la grande rincorsa al primato. La sensazione è che la stagione vivrà su questo lungo braccio di ferro. Da una parte una «panzerdivisione» dal cinghiale tritacuto e dalla corazzata offensiva pressoché insuperabile, dall'altra un'armata fantasiosa e geniale, capace di qualsiasi impresa (ma forse troppo dipendente dagli estri di Maradona e Careca).

La lotta al primato in questo strano e affascinante torneo potrebbe limitarsi a due squadre, poiché le altre sembrano molto incostanti e altrettanto fragili, un giorno in grande evidenza, un altro con la faccia per terra. Juventus, Sampdoria, Roma, lo stesso Milan: compagini tecnicamente ineccepibili e assai competitive, ma dal rendimento altalenante. Il campionato che ha battezzato

Inter e Napoli come squadre nerazurra, sta sempre cercando la terza forza. Sembrava il ruolo adatto per la Juventus, ma i bianconeri, proprio nel giorno in cui avrebbero potuto rosicchiare qualcosa alle due formazioni di testa, sono scivolati rovinosamente a Firenze perdendo all'ultimo minuto un incontro che avrebbe a malapena meritato di pareggiare. Zavarov ancora inconsistente, il centrocampo non sempre funzionale e il solo Rui Barros a far stravedere: troppo poco per aver ragione di una Fiorentina che si trasforma quando sente odore di partitissima.

Per una Juve che si rimette in discussione, c'è una Sampdoria che torna a ruggire. Viali ha fatto centro a Pescara sfruttando l'unica palla gol dell'incontro e la squadra si è riaffacciata sulle zone che profumano di scudetto, sedendosi solitaria al terzo posto. Nessuna valutazione della compagine di Boskov, sempre pronta a smentire tutto e il contrario di tutto. Per capire se ha finalmente imparato la lezione, basta aspettare una settimana: domenica i blucerchiati affrontano il Napoli, e probabilmente Marassi questa volta darà il responso definitivo sul loro valore.

Dopo essersi speltati le mani ancora una volta per applaudire l'Atalanta, quarta con gli stessi punti della Juve e tutti e due i piedi in Europa, proviamo a guardare il Milan e per una volta non lo vediamo con il broncio. Il diavolo ha tramutato in inferno la domenica del Comò, liquidando con quattro gol e facendo sapere di essere sulla via della guarigione. A Roma, Di Canio ha mandato in paradiso la Lazio, addirittura facile vincitrice di una Roma che sembra aver alzata anzitempo bandiera bianca, esponendo Liedholm a patetiche figure per tentare di spiegare alla stampa ciò che non funziona. Sull'altra sponda del Tevere si brida: per ricordare una simile gioia bisogna avere buona memoria. I tempi di Chiavari e Maestrelli sono lontani, ma questa Lazio sembra, in grado di reggere la serie A con estrema disinvoltura.

[9-9]

TRIESTINA
Visogliano,
amichevole

TRIESTE — Giovedì prossimo, 19 gennaio, con inizio alle 14.30, si svolgerà sul campo di Visogliano un incontro amichevole tra la Triestina e la rappresentativa regionale di Promozione. Per gli alabardati si tratterà di un ottimo allenamento, per la selezione allestita da Giancarlo Bassi sarà un valido collaudo in vista dei prossimi impegni nel torneo Barassi.

Questi i giocatori convocati da Bassi: Ramani, Busetti e Bravin (San Giovanni), Teghi (Sanvittese), Ioan (Trivignano), Sclauinich, Bastone e Tolloi (Manzanese), Trevisan (Italia San Marco), Dorigo e Canderan (Juniores Casarsa), Michelli (Cussignacco), Bernava, Zanette e Giordano (Centro del Mobile), Bernardel (Maniago), De Marco e Sebastianini (Sevegliano).

TRIESTE — Per fuggire l'artrite, niente di meglio che la cucina mantovana. A San Gervasio, ad assaggiare stracotto di asino, sbrindelli di pulero delizioso addobbati per le papille di Mario Corso y Senora, di gourmets padani e di un pellegrino del mondo in attesa di requie. Si può parlare solo di grande calcio, spesso della vecchiaia Inter. Escluse le serie B e C.

Una mensa saporosa per cacciare via gli ultimi 45' di calcio insipido. Eh sì, Mantova-Triestina non hanno fatto spettacolo: l'avevamo detto chiaramente. E' la metamorfosi di una squadra che ha capito come ci si comporta quando si pretende di raggiungere un traguardo. Anche questo l'abbiamo già scritto. Cosa ci resta da dire oggi. Solo frattaglie e rimasugli di chiacchiere che andiamo ad ammannire.

Partiamo dalla classifica. La Triestina è seconda ex aequo, a due punti dallo Spezia che ha pareggiato col Derthona. A questo punto, il momento è cruciale, non si deve badare allo stile ma al risultato. Perché è ovvio, che il potere logora chi ce l'ha e non ci pare che Prato, Carra-

rese, e neanche forse la Lucchese, siano attratte per il salto di categoria.

Le squadre più forti ci sembrano essere Triestina e Reggiana. Poi, potenza della continuità dei risultati, lo Spezia che guida la classifica. Gli altri, prima o dopo, devono mollare la presa. Insomma, tutta la lotta è una serie di ripetute. Fin che si è brillanti, le si esegue. Quando comincia ad affiorare la stanchezza si può resistere per un po', poi si abbandona il ritmo. Così sarà.

C'è chi abbandona il ritmo, pur essendo in grado di seguirlo: evidentemente manca il carattere (ogni riferimento a Vicenza e Venezia-mestre non è affatto casuale).

Quindi è importante resistere ancora, perché la classifica dovrà necessariamente sfilacciarsi. E a quel punto, chi ci sarà ci sarà. Messieurs de la Palisse sarà contento della frase.

Lombardo, allenatore casereccio quando può, ha messo in funzione il computer. Diciamo che mancano sedici partite alla fine, otto in casa e otto in trasferta. Facciamo che 1,25 punti a partita siano il cammino-promozione.

Mettiamo anche che in casa non vinceremo sempre, ci toccherà di perderne una. Allora dovremo fare punti, molti più che nell'andata, in trasferta. Se poi riusciremo ad alzare la media dei punti per partita: tanto meglio.

Che Dio ce la mandi buona. Valeva la pena distrubarlo a casa per farci dire questi numeri? No, ma altre idee in testa non ce n'erano. Perciò abbiamo scaricato la nostra infermità all'allenatore. Lui è pagato anche per avere rapporti con la stampa.

Questa settimana Casaroli che nel cuor ci sta farà la terapia dei raggi Roentgen. Sono raggi che hanno il potere di calmare l'infiammazione calcificatoria. Aspettiamo un paio di giorni, poi sapremo una prognosi. A rivederli, Casaroli.

La rosa è abbastanza assorbita e può assorbire le assenze di questo o di quello, i giocatori sono anche abbastanza esperti della vita e del calcio per vestirsi di un ruolo impegnativo com'è quello di dichiarati favoriti. Il potere logora chi non ce l'ha. Però questo potere bisogna prima averlo ben stretto.

[L. B.]

CALCIO / IL DOPO DERBY NELL'UNDER

Confronto fra Di Canio e Rizzitelli

Sorridente il laziale vincente, lamenti del romanista trascurato

ROMA — Nelle stracittadine spesso vincono le squadre che non sono favorite e il derby romano, il primo dopo un lungo digiuno, ha riservato gloria ai biancazzurri. Nel ritiro Under 21, in partenza per la Turchia, si respira un'aria strana perché c'è il «match winner», Paolo Di Canio, che più che il derby sa di avere vinto una partita con il destino e uno sconfitto, Ruggiero Rizzitelli, che gioca «solo» in tutte le nazionali ma gli incontri della Roma li vede dalla panchina, «ed è già tanto» — afferma — che non finisce in tribuna».

Per il laziale è un momento trionfale: nell'esordio dell'Under 21 ha segnato una tripletta, poi ha conquistato il posto di titolare nella Lazio. Per lui, romano, con due fratelli romanisti e uno interista, giocare il derby era qualcosa di speciale: Di Canio non solo domenica è stato il grande protagonista ma ha segnato pu-

re il gol decisivo. E il pensiero non può che riandare all'anno scorso quando per un'infezione non curata e non capita dai medici ha corso il rischio di perdere un piede.

«Sembra tutto così lontano, sfumato, ma la vita o non ti dà niente o ti dà tutto. Credevo che per me fosse finita, invece sono stato operato per il rotto della cuffia e sono tornato a giocare. La Lazio mi ha dato fiducia e la mia gratitudine comincia a dare i suoi frutti.

Grande la Lazio di domenica, come la soddisfazione di noi tutti, il regalo fatto ai tifosi. La Roma mi ha un po' deluso e ora è come se la stagione ricominciasse di nuovo».

«La nazionale Under 21 — conclude Di Canio — è un altro dei miei traguardi. Spero di giocare, di trasmettere il mio entusiasmo, il mio ottimismo. L'ambiente è ottimo, il

gruppo mi sembra che si stia affiatando. Saremo famosi, almeno lo spero». Di tutt'altro umore è Ruggiero Rizzitelli che si impone di non parlare della sua situazione con la Roma, ma poi il rosco è troppo grosso per poterlo ingoiare. «Con il signor Liedholm — afferma — ho un rapporto umano normale, cordiale. Mi ha detto che vuole giocare con una punta e noi siamo tre. Sto in disparte per abbondanza, non per demerito. Mi impegno allo spassimo negli allenamenti, del resto non mi rimane altro. In campionato non sono andato male quando ho giocato, quattro partite e due gol. Roma è una città magnifica, ma in panchina non si impara niente, si perde solo la fiducia nei propri mezzi. Non cambierei alcuna città con Roma, ma c'è stato questo "piccolo equivoco", tre punte per una maglia.

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Già in vista l'Amerique

I provini di Hollyhurst e Feystongal - I protagonisti a Montebello

Commento di
Mario Germani

Mentre Jef's Splice è forse raccolta in meditazione, e si interroga se la decisione dei suoi uomini di dirottarla al Prix de l'Amerique è stata saggia, gli altri due portacolori italiani destinati all'importante evento parigino di fine mese hanno affilato le armi in prove di preparazione ante l'esito non proprio esaltante.

Feystongal nelle brume di San Siro (visibilità misurata in... sulky) ha avuto buon gioco nei confronti del diretto rivale Solomon Hanover (spontaneo ai fianchi di un decisamente Governador) ma si è visto sfuggire un imprevedibile Ajax Halery approdato al successo in 1.13.7 (l) ma con evenienze effettivamente abbastanza favorevoli.

Dal canto suo, l'americano Hollyhurst ha saggiato il tracciato di Vincennes per la prima volta, ha fallito in pieno la partenza, come del resto il qualitativo napoletano, e ha finito col correre soltanto la dirittura d'arrivo, neanche tanto male diremo, se dal fondo del plotone è approdato all'ottavo posto.

Presa di contatto, quella dell'allievo di Lorenzo Baldi, anche lui al debutto ufficiale sul «terribile» Plateau de Gravelle, che può definirsi appena discreta dal punto di vista del risultato, ma che ha offerto la possibilità ai presenti di osservare la condizione invero brillante dell'americano che ha pagato lo scotto dell'impatto con la novità della pista, tradottosi in un avvio deleterio fra i nastri.

Naturalmente a vincere ci ha pensato il solito Ourasi che,

decisamente, è di una dimensione decisamente superiore a tutti gli avversari che sono chiamati ad affrontarlo. Nel Prix d'Amerique, il campionissimo di Jean René Gougeon sarà un favorito senza quota e, data per scontata la sua affermazione (la cinquantatreesima di una carriera a dir poco favolosa), ci si potrà stuzzicare il cervello per prevedere chi lo seguirà al traguardo. Naturalmente Poroto e Napoletano sono i più... indiziati, ma con Feystongal e Hollyhurst nessuno può impedirci di sognare.

I giovani alla ribalta a Montebello, e ancora un successo di un cavallo di scuderia ospite nella prova di centro. Stavolta è stata Lima Petral a fare il colpo in una competizione nella quale la figlia di Sigo Hanover non godeva molti suffragi.

Attenta, nella scia di una

concentratissima Lasia, questa Lima Petral ha sfoderato un quarto conclusivo molto concreto e, dopo aver controllato le mosse di Len Dolz, rientrato questi nella giusta condizione, ha piazzato fidente risolutivo ai danni della fuggitiva allieva di Carlo Belladonna.

Successo che non fa una grinza, e raggiunto anche a media apprezzabile (1.20.8, con gli ultimi 400 metri sotto l'1.19) da questa positiva femmina di Antonio Castelli. Brava comunque anche Lasia, è convincente, come abbiamo detto, il rientro di Len Dolz che, a detta di Nicola Esposito, sarebbe giunto sicuramente secondo senza la marcatura non troppo corretta attuata nei suoi confronti dalla vincitrice all'entrata della dirittura d'arrivo. Lolita Jet, invece, ha faticato nell'ultimo tratto a tenere il passo del terzetto d'avanzamento.

guardia. Lefeaon ha rotto cercando il lancio veloce, al quale evidentemente non è ancora abituato. Lingerie Bi, dopo essersi frastornata nella rincorsa all'autostart, si è spenta nel tentativo di risalita all'esterno, finendo staccatissima per un risultato negativo, come negativo nella sua interezza è stato il pomeriggio del suo driver Patrizio Ossani.

E' molto piaciuto il neo 5 anni Jimmy Catti, grande grinta durante il percorso e poi un meritato successo in 1.19.9, ragguaglio che nessun concorrente è riuscito a imitare nel convegno. Per Iven, dopo parecchi piazzamenti e tanti percorsi apprezzabili, finalmente un successo, da 1.21.7 sulla media distanza, dopo aver agito ai fianchi della novità Issant che è piaciuta all'esordio su quella che sarà la sua nuova pista.

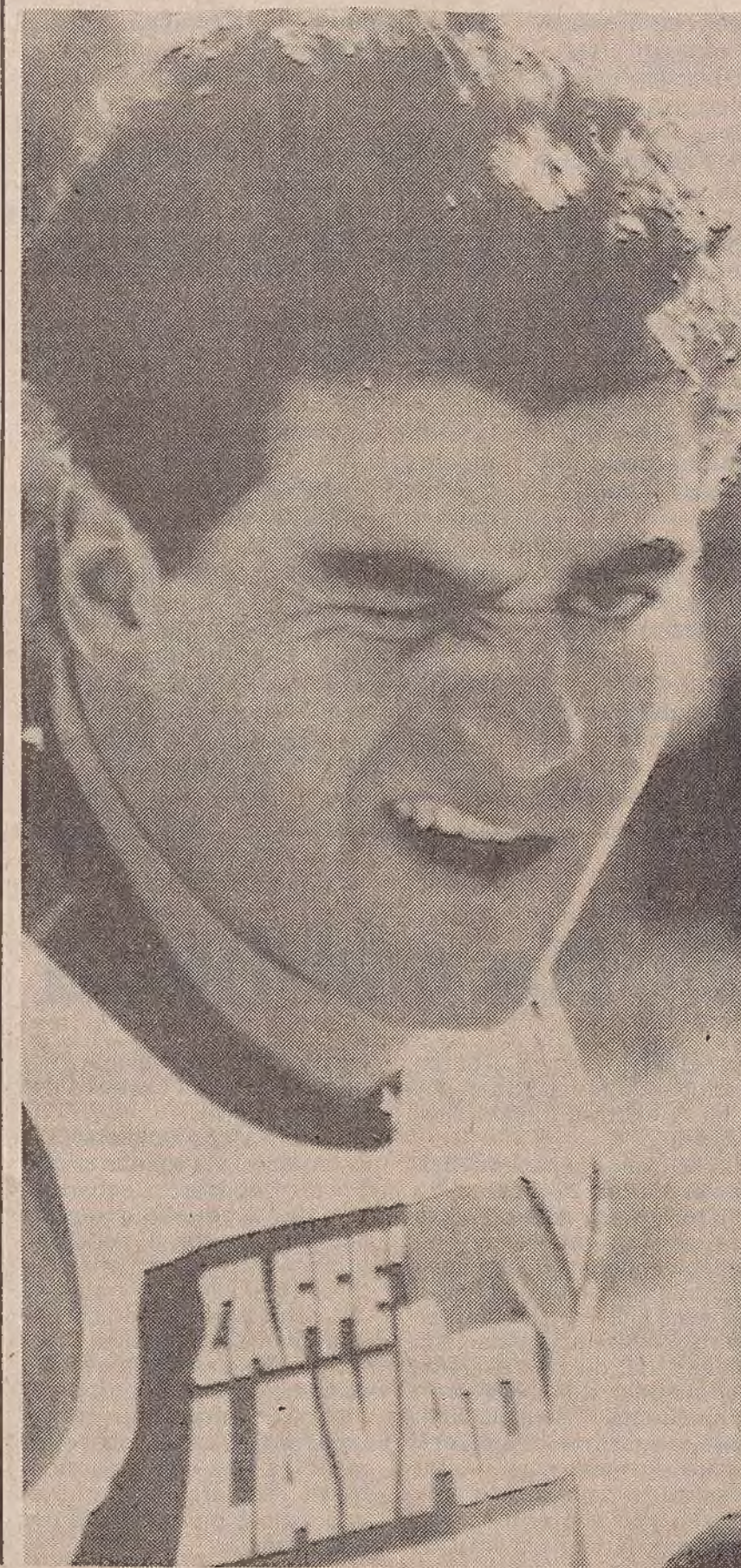
Fulbert, intanto, ha confermato di prediligere le corse «gentilmen», visto che i suoi successi finora li ha colti con Tomini, e, due volte, con Donatella Quadri, partita, quest'ultima, alla grande nell'anno nuovo.

Latmo, con Ezio Bezecchi, ha colto il secondo successo consecutivo (stavolta sul doppio chilometro) e continua quindi a rimanere imbattuto, mentre il vecchio Badiali, quando sta bene è capace di mettere in mostra antichi bagliori di una classe che non per niente gli è valsa un record in carriera di 1.15.7. I successi degli ospiti stavolta sono rimasti su limiti accettabili, tre, sommando, al successo di Lima Petral nel clou, quelli di Iorich e Grost. Accentiamoci quindi.

SCI / ADELBODEN

Pista a misura di Tomba

Un gigante che l'azzurro non può fallire - Diretta Tv2 alle 9.55



ADELBODEN — Le gare in Europa di Coppa del mondo sono ormai agli sgoccioli. Da novembre a oggi, la carovana del circo bianco, ha rifatto più volte la spola da una parte all'altra delle Alpi, con trasferte da «Parigi-Dakar». Solo che qui, al posto del deserto, ci sono autostrade intasate dai turisti delle «settimane bianche», muraglie di nebbia, stradicciole di montagna e percorsi accidentati per lavori in corso che non finiscono mai. Come da Kitzbuehel, in Austria, dove domenica si è corso lo speciale, con Tomba che si è classificato secondo, ad Adelboden, qui nel Cantone svizzero di Berna, dove oggi è in programma il gigante, nel quale, si spera, Alberto Tomba possa arrivare primo.

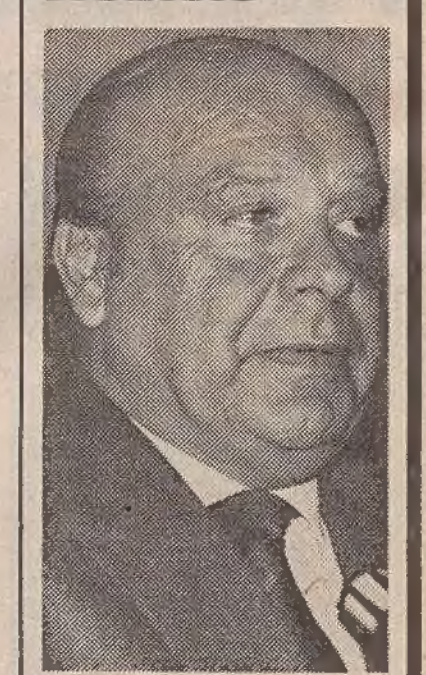
E' questo di Adelboden, il terzo gigante della stagione, e Tomba, che è campione olimpico della specialità, non è ancora riuscito a ripetere a segno la sua zampata vincente: nel primo, in Val Thorens, in Francia, ha saltato una porta, ancora nella prima manche. E' andato meglio nel secondo, quello di Kirchberg, in Austria, dove si è classificato terzo, alle spalle dell'austriaco Nierlich e dello svizzero Pirmin Zurbiggen.

Con il risultato che nella particolare classifica di Coppa del mondo, per lo slalom, l'azzurro è fin qui soltanto sesto, ma in virtù dei «pari merito», davanti e meglio di lui, figurano nell'ordine Nierlich, Zurbiggen, Gizman, Mayer, Strolz ed Enn che ha 15 punti come Tomba. Oggi da Tomba tutti s'attendono una grande prova; anzi «la grande prova», che gli consenta di ripetere il trionfo (l'unico in questa stagione) di Madonna di Campiglio. Anche se i precedenti del-

l'azzurro, qui ad Adelboden, non sono davvero esaltanti. Fu nell'87, quando Tomba però non era ancora «la bomba»: corse due giganti di Coppa del mondo (per uno si trattava di un recupero) e in entrambi non riuscì nemmeno a classificarsi. Da allora, naturalmente, molte cose sono cambiate, anche se non tutto gira per il verso giusto, come nella passata stagione, quando l'azzurro metteva tutti in soggezione. Eppure questo gigante, la cui pista taglia di netto il monte Kuonigsberg che chiude, ad Ovest, la valle di Adelboden, par fatto apposta per ridargli il giusto lustro. Si tratta, a parere dei tecnici, del più classico, e quindi il più bello dei giganti di Coppa.

Un gigante molto duro, adatto ai veri campioni, come lo sono stati quelli che qui hanno vinto in passato: da Thoen, che primeggiò nel '76, allo svizzero Hemmi, al grande Andreas Wenzel, al mitico Ingemar Stenmark che impose la sua classe per ben cinque volte, a Zurbiggen (due vittorie), all'austriaco Hans Enn, per finire con l'italiano Richard Pramotton che vinse nell'86. Nell'albo d'oro dovrebbe figurare anche lo stesso Alberto Tomba, che vinse il gigante dello scorso anno: solo che per mancanza di neve la gara dovette essere trasferita da Adelboden, a Saas Fee, nel Vallese. Nonostante questo straordinario curriculum, la federazione svizzera dello sci, adesso vorrebbe togliere Adelboden dal giro internazionale della Coppa del mondo.

Dopo il gigante di oggi, l'ultima tappa europea della Coppa del mondo è per venerdì prossimo nella vicina Wengen.

FIDAL
I guai di
Nebiolo

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Vinci ha formalizzato l'inchiesta giudiziaria sulle presunte irregolarità che avrebbero caratterizzato i rapporti tra la Federazione atletica leggera e la società Insport. In particolare, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto al giudice istruttore di procedere con mandato di comparizione contro il presidente dimissionario della Fidal, Primo Nebiolo, e contro il segretario generale della stessa federazione, attualmente sospeso dall'incarico, Luciano Barra, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio e falso in atto pubblico.

Vinci ha anche sollecitato il giudice istruttore a procedere formalmente contro Renato Mastropasqua, che fu presidente della commissione che aggiudicò all'Insport un appalto per la promozione dell'immagine della stessa Fidal, per il reato di interesse privato in atti d'ufficio.

PARIGI-DAKAR / INTERVISTA A EDI ORIOLI

C'era un presentimento

Il vincitore della scorsa edizione contava solo su una bella gara

Servizio di
Claudio Soranzo

UDINE — Abbronzato, tranquillo, ma con gli occhi che guardano ancora lontano, nell'Africa appena lasciata: così abbiamo trovato Edi Orioli nella sua casa di Cereseto, a pochi chilometri da Udine da non molto in piedi dopo il primo meritato riposo nel suo letto. Quel letto che molte volte ha sognato nel cuore dell'Africa durante le quasi tre settimane di accampamento dormendo «praticamente per terra» — come ci ha raccontato — con soltanto una leggera stuoia gonfiabile che faceva da intercapedine. Un Orioli rassegnato per la mala sorte che gli è capitata quest'anno, lui il vincitore della Dakar '88, a dover combattere non con gli elementi naturali avversari di un continente che è così complicato, bensì a diventar matto per la mancanza di benzina.

Ed è stato proprio il carburante che l'ha tradito. Con i tempi alla mano si sta poco a fare un po' di conti: tre ore di penalità per un controllo a timbro saltato (a cercarlo con la benzina agli sgoccioli si sarebbe sicuramente perduto, come è capitato ad Aldo Winkler per quattro giorni a girovagare senza viveri prima di venir recuperato), più circa un'ora e mezza spesa a pulire il carburatore

Tradito dal carburante, penalità

per un controllo saltato, più il

tempo per pulire il carburatore.

Quattro presenze e quattro arrivi

con soste ogni trenta chilometri per un pieno di carburante misto a sabbia, ed è subito colmato con gli interessi il distacco accumulato all'arrivo: quattro ore e quattro minuti. «Già alla partenza — narra Edi — avevo un presentimento che quest'anno sarebbe andata male: non sapevo di che natura fosse, ma lo sentivo chiaramente dentro di me. Ero in perfetta forma, completamente guarito dall'incidente ai "Faraoni", eppure sentivo che mi doveva capitare qualcosa».

Sul traghetto in partenza dalla Spagna come sognavi il tuo arrivo nella capitale del Senegal?

«Pensavo che avrei fatto una bella gara, ma non che sarei riuscito a tagliare per primo il traguardo: c'era sempre di mezzo quel presentimento...». Orioli infatti ne ha vissute altre di brutte avventure come per

esempio lo scontro con un cavallo a cento e venti all'ora (forcella piegata, radiatore rotto, fanaleria e strumentazione in disuso, senza contare la gran botta sulla sabbia nella caduta — per il cavallo purtroppo le conseguenze sono state fatali —), un altro paio di cadute e la fanno a cercare soltanto un paio di litri di benzina in un villaggio con un indigeno come passeggero a indicargli il posto giusto.

«Merci, merci», un sorriso due pacche sulle spalle e via al traguardo della speciale con le ultime, provvidenziali gocce. Il fatto è che la Cagiva essendo più veloce consuma maggiormente rispetto alle altre moto e qualche volta i sessantaquattro litri dei due serbatoi non sono sufficienti. Comunque, anche se non ce l'ha fatta, Orioli resta sempre l'unico italiano ad aver vinto la Parigi -

Dakar e con un altro record davvero invidiabile: quattro partecipazioni consecutive e quattro arrivi sotto lo striscione della mitica spiaggia atlantica. E scusate se è poco, con le mille insidie che la massacrante maratona africana riserva ad ogni istante. Dopo undicimila chilometri di piste e

sabbia, un avventuroso viaggio di ritorno con l'aereo, il treno e l'auto Edi può riposare tranquillo in mezzo alla cappa di nebbia che avvolge Cereseto, circondato da familiari e amici ai quali ha molto e molto da raccontare. Mangia continuamente qualcosa, anche se non è dimagrito nemmeno di un etto, e si tiene su il braccio sinistro dolorante pensando alla prossima vacanza in montagna, «anche se di neve ce n'è davvero poca». Salterà poi probabilmente il rally di Tunisia per partecipare con un Delta integrale del Jolly Club al prossimo «Costa Smeralda», in Sardegna («è un'esperienza nuova, ci dice, non posso non approfittarne»), quindi la dodici ore di enduro ha Lignano, probabilmente con un husqvarna, e a fine agosto il rally di Piancavallo, un appuntamento al quale il campione friulano non intende affatto mancare. E il pensiero costantemente rivolto alla prossima, grande, avventura africana.



Franco Zotti

PARIGI - DAKAR / INTERVISTA A FRANCO ZOTTI

Per la prima volta una 250 sino al traguardo

Nel racconto del centauro goriziano l'esaltante esperienza del rally africano

GORIZIA — «Encore bravo et... à l'année prochaine!». Franco Zotti non smette di fissare l'ultimo foglio del road-book. Che sia stato bravo nessuno può metterlo in dubbio: è il primo pilota ad aver concluso il raid africano in sella a una 250 cc, una Honda Xr. Ma parlare di una sua partecipazione alla prossima Parigi - Dakar è fin troppo presto. Per un pilota privato è davvero dura, soprattutto dal lato finanziario. Franco Zotti, 29 anni, goriziano, un passato ormai remoto di endurista per il moto club «Pino Medeo», ha corso in coppia con Patrizia Wolf, pure lei in sella a una Honda 250 preparata da Massimo Ormeni, il direttore tecnico di Edi Orioli lo scorso anno. Una coppia, due record: dopo oltre diecimila chilometri sulle sponde del lago Rosa si sono presentate per la prima volta nella storia di questo raid due moto che per cilindrata erano la metà di quelle partite da Parigi e lei prima

donna ad arrivare a Dakar. E che coppia. Franco, disoccupato (s'è licenziato per poter pagare con la buona uscita le spese d'iscrizione) che non fa programmi per il futuro e Patrizia, tedesca ma bergamasca d'adozione, figlia del chimico inventore del «Cebion», che programmi non ne fa solo perché deve pensare anche a lavorare: è ingegnere architetto. Franco da ieri è a casa. Sprizza entusiasmo da tutti i pori. E a ragione, ha vinto una scommessa con se stesso e messo a tacere gli jettatori. «Non pensavo — ammette — di arrivare a Dakar. Se tante 600 cc diventano ferocecchio in questo massacrante raid come, mi chiedo, avrei potuto arrivare fino in fondo? Il guaio minimo che mi aspettavo è che partisse la frizione: invece niente, la moto non ha avuto alcun problema, grazie anche all'assistenza di Ferdinando Molinaro, un meccanico di Ormeni». «Il nostro compito, mio e di

Patrizia, era uno solo: arrivare — sottolinea — al traguardo. Viaggiavamo, dunque, a medie basse, sui 70 Km/h, a volte di meno a volte di più, tutto dipendeva dal terreno. Non potevamo permetterci la minima distrazione anche se non avevamo obiettivi di classifica. Certo, le ultime tre tappe, da Timbuctou a St. Luis, sono state infernali anche perché cominciava a farsi sentire la stanchezza. E il minimo errore poteva compromettere tutto. Ma sulla spiaggia di Dakar ho dovuto rischiare, volevo migliorare la mia posizione ma allo stesso tempo difendermi, in quell'ultima prova speciale, dal ritorno di chi mi stava dietro ma con una moto più potente. Il motore era "stanco" e sulla sabbia ho tirato solo di prima e di seconda. E mi è andata bene».

L'avventura africana è stata tutto un crescendo per Zotti. Dal 64.º posto conquistato nel prologo di Barcellona, distanziato di 1 ora 28'58" dal vincitore Stephane Peterhansel, al 31.º a finale a 31 ore 27'44" dal trionfatore Gilles Lalay e senza alcun minuto di penalità. Quest'anno il pettorale «7» gli ha portato fortuna (con il «65» lo scorso anno la sua ossessione s'insabbiò nel deserto a Tamanrasset, il giorno dell'Epifania) ma già allora, nonostante i debiti da saldare, quello della dodicesima edizione. Nonostante le disavventure: la mucca centrata in pieno da Patrizia Wolf, i pericoli non segnalati dal road-book, lo smarrimento nel deserto (ma sono ritornati sulla pista giusta con un pilota ufficiale, pure lui fuori strada), un'organizzazione migliorata ma sempre lacunosa (una tappa senza acqua e il cibo in scatola). E' rientrato a Gorizia con la divisa da «dakariano»: i vestiti gli sono stati sottratti una notte. E in aereo grazie alla magnanimità di quel grande campione che è Claudio Terruzzi.

[Luigi Turel]

BASKET / STEFANEL

Ancora più forte

Bianchi «rinato» - Domenica ritorno a Chiarbola

Dall'orgia di canestri di Campobasso, la Stefanel è uscita ancora più forte. Al gran festival del tiro svoltosi nel Molise, Trieste ha ricevuto il primo premio, 120-114 il risultato finale, 234 punti segnati in quaranta minuti, un vero record, con percentuali di squadra spaventose, attorno al 70 per cento.

Una conferma per la squadra, una rinascita per «Dacìo» Bianchi, in ombra per tutto il mese di dicembre e letteralmente rinato a Campobasso: 26 punti per lui con 5 su 5 nel tiro da due, 2 su 4 nelle bombe e 10 su 10 al liberi. «Il mese scorso ho accusato una grande stanchezza psicofisica dovuta a due anni di attività praticamente continua tra squadre di club e nazionale juniores — confessa Davide — il Natale e il ritiro di Monrupino però sono caduti a puntino e ora mi sento completamente rinato».

«Sembrerà strano — continua Bianchi — ma domenica nonostante i 114 punti subiti, abbiamo anche difeso piuttosto bene. A metà secondo tempo con un ottimo break ci siamo portati avanti di 18 punti. La partita era in pratica finita anche se i molisani poi si sono ripresi a meno cinque. Credo che saremo capaci di affrontare anche tutte le partite rimanenti con la stessa determinazione. E' difficile che ci sfugga il primo posto nella regular season. Fin d'ora dobbiamo carburarci per i play-off».

Inutile nascondere, tutta Trieste guarda già a quel quarto posto, per scoprire quale sarà la formazione che la Stefanel dovrà affrontare negli scontri diretti di maggio. «Sassari e Siena hanno ottimi giocatori, la mia Varese un buon collettivo — commenta «Dacìo» — ma quella quarta posizione potrebbe essere appannaggio di Roseto, o magari della stessa Campobasso». In effetti dietro al vuoto creato dal nerorancio, tredici delle sedici formazioni sono raccolte in otto punti.

Domenica finalmente la Stefanel schiacciassì rifarà capolino a Chiarbola per ospitare la Virtus Ragusa. Sette giorni più tardi sarà di scena a Varese sul parquet dei secondi in classifica. Ultima chance per la Ranger per tentare il raggancio? «Non direi proprio — sostiene Bianchi — la mia ex squadra sta facendo un campionato sorprendente, era partita per salvarsi, ma la nostra superiorità è troppo netta».

[Silvio Maranzana]

BASKET / SAN BENEDETTO

Una metà campionato positiva

4 punti in più della scorsa stagione - Fermo Bullara

GORIZIA — La San Benedetto gira la boa del campionato a quattordici punti, quattro in più rispetto al corrispondente ruolino di marcia della scorsa stagione. Tutto sommato, quindi, il bilancio del girone d'andata si chiude in modo positivo per la squadra di Bosini, anche se il tecnico, e un po' tutti nell'ambiente, speravano in qualche punto in più (che ci sarebbe stato tutto), considerato anche che gli isontini hanno avuto l'opportunità di giocare una partita di più in casa.

La classifica, a metà campionato, vede i goriziani al nono posto in compagnia della Fantoni e della Klessex, una posizione che per ora non assicura i play-off ma nemmeno taglia fuori i gialloblù da un piazzamento utile a questi fini. Sei punti di vantaggio sulla coppia delle ultime garantiscono, inoltre, per come stanno andando in questo momento le cose, anche una discreta tranquillità.

La tensione delle passate stagioni è solo un brutto ricordo e questo è già molto importante per una squadra che ha dovuto sempre lottare per salvarsi. Anche la determinazione con la quale, con continuità, la squadra affronta gli impegni lascia ben sperare su un futuro anche migliore. Con la vittoria sull'Annabell, la San Benedetto si è sbarazzata di una concorrente pericolosa, mettendo nel cameriere anche preziosi punti-differenza canestri, che potrebbero tornare utili in caso di arrivi in volata.

Il successo sui pavesi è stato meno agevole, comunque, di quanto lo scarto finale lasci intendere. Per contro resta il fatto che la San Benedetto ha disputato, anche a livello di collettivo, una delle sue migliori partite, anche se bisogna dire che la difesa non sempre impermeabile dell'Annabell ha in un certo senso agevolato l'exploit goriziano. Per la prima volta tutti gli italiani del quintetto base sono andati in doppia cifra, con apporti tutti essenziali per il conseguimento della vittoria.

C'è il rischio, purtroppo abbastanza fondato, che la San Benedetto paghi a duro prezzo la sua affermazione. L'incidente di gioco a Bullara potrebbe infatti rivelarsi più grave di quello che era apparso a prima vista. Il capitano gialloblù, infortunatosi in uno scontro a terra con Boesso nel tentativo di recuperare palla, ha riportato la sospetta frattura del metacarpo del piede sinistro. Al giocatore è stato applicato uno stivalettto gessato: solo oggi dopo gli esami radiologici si potrà sapere qualcosa di più preciso. Bullara potrebbe restare fermo da due settimane a un mese. La sua assenza forzata costituirebbe una grossa perdita per la San Benedetto, che fortunatamente però, dopo l'arrivo di Gnechhi, non si trova nelle condizioni della passata stagione. [Giancarlo Bulfon]

BASKET / FANTONI

Il mal di trasferta colpisce ancora

Condotta di gara abulica contro il Jolly Colombani

UDINE — Dall'euforia del dopo derby al nuovo passo indietro di Forlì. La solita Fantoni, insomma, incapace di ribadire fuori casa le vittorie, seppure spesso sofferte, maturate al «Carnera». E la condotta di gara, anche stavolta abulica contro un avversario non trascendentale come la Jolly Colombani, fa arrabbiare il presidente Cainero: «Inutile a questo punto parlare ancora di possibile aggancio ad uno dei due posti validi per i play-off. Meglio scendere con i piedi a terra e pensare seriamente a catturare la zona play-out per tentare poi il tutto per tutto nella seconda fase».

Il mal di trasferta, in sostanza, continua ad attanagliare la formazione di Toth, autrice, per stessa ammissione di Cainero, della prova più brutta dall'inizio del torneo. «Forse i miei sono giudizi dettati a caldo dalla passione per la squadra — dice ancora il primo dirigen-

te biancoblù — ma in ogni caso certe persone devono darsi una regolata, facendo un serio esame di coscienza. Troppa pallie perse (n.d.r.: 24 per l'esattezza), troppa approssimazione in fase avanzata, per non parlare degli errori compiuti in difesa, dove gran parte dei contropiede della Jolly sono andati a buon fine».

«E se tutto sommato il punteggio subito può rientrare nella norma, quello realizzato è uno dei più bassi messi a segno dalla Fantoni in questo campionato, se non addirittura il più basso. E tutto questo in una giornata in cui, dopo la striscia di tre vittorie su quattro incontri disputati negli ultimi tempi, la prova di Forlì era attesa come quella della definitiva rinascita della squadra».

Neppure Lajos Toth cerca attenuanti, scoprendo le lacune della sua squadra senza troppa pietà. «Ognuno, a Forlì, ha pen-

sato a giocare la propria partita, senza pensare alla funzionalità del collettivo. La palla è perciò rimasta ferma ed anche nei tiri dalla lunetta le percentuali sono risultate incredibilmente basse a nostro favore. Ho tentato di mutare la situazione con i cambi ma anche questi non hanno saputo inserirsi nel modo giusto, a tutto discapito della prestazione del collettivo».

Si chiude così nel peggiore dei modi un girone d'andata risultato inferiore, in quanto punti accumulati in classifica, di quello del precedente campionato, quando la Fantoni vinse la boa a 18 lunghezze. Con diversi obiettivi si va in discesa, ora, vivendo alla giornata. Ospite del «Carnera», domenica pomeriggio, uno dei fanalini di coda, la Teorema Arese. Per mantenere salvo l'onore almeno di fronte al proprio pubblico. [Edi Fabris]

DAKAR '89. HA VINTO LA SQUADRA PEUGEOT.

3 PARTECIPAZIONI, 3 VITTORIE.



Grazie a A. Vatanen, J. Ickx, A. Frequelin e P. Wambergue. Grazie ai navigatori. Grazie ai meccanici. Grazie alle auto.

1° PEUGEOT 405 T.16	Vatanen - Berglund
2° PEUGEOT 405 T.16	Ickx - Tarin
3° MITSUBISHI	Tambay - Lemoyne
4° PEUGEOT 205 T.16	Frequelin - Fencuil
5° MITSUBISHI	Tijsterman - Tijsterman

PEUGEOT.
LA GRANDE AVVENTURA
DELLA TECNOLOGIA.



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b, galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111. **MONFALCONE:** via Fratelli Rosselli 20, telefoni 79828-79829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924. **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 6769/1. **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 228222. **BOLZANO:** via Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** telefoni 295766-296475. **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 67906/7/8/9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 05704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247-367723. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 405311. **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466/30842-3084721. **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 563133/563070. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696. **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203. **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1. lavoro personale servizio - richieste; 2. lavoro personale servizio - offerte; 3. impiego lavoro - richieste; 4. impiego lavoro - offerte; 5. rappresentanti - piazzisti; 6. lavoro a domicilio artigiani; 7. piazzisti - consulenze; 8. istruzione; 9. vendite d'occasione; 10. acquisti d'occasione; 11. mobili e pianoforti; 12. commerciali; 13. alimentari; 14. auto, moto, cicli; 15. roulotte, nautica, sport; 16. stanze e pensioni - richieste; 17. stanze e pensioni - offerte; 18. appartamenti e locali - richieste affitto; 19. appartamenti e locali offerte affitto; 20. capitali, aziende; 21. case, ville, terreni - acquisti; 22. case, ville, terreni - vendite; 23. turismo, villeggiature; 24. smarrimenti; 25. animali; 26. matrimoniali; 27. diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale, pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25 lire 1270.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni, i reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a: SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLISHED 34100 TRIESTE. L'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

17ENNE riparatore elettrodomestici offresi qualsiasi lavoro telefonare 040/762423 pomeriggio. 50516

4 Impiego e lavoro Offerte

A venditore fortemente motivato, azienda operante nel largo consumo, affida portafoglio clienti e zona operativa in esclusiva. Assunzione a livello impiegatizio, diaria, premi e incentivi. Zona lavoro: Trieste e provincia. Scrivere Casella Postale 174 - 21100 Varese. 41289

CERCO coppia, ragazze/ragazzi per gelateria Germania e signora per lavori domestici. Ambiente giovanile e familiare. Giornata libera fissa. Retribuzione ottima. Tel. 0434/647871. 7

DITTA in Trieste cerca impiegato con conoscenza di una lingua slava telefonare dalle ore 11-12 n. 040/765322. 313

GELATERIA in Germania cerca personale con o senza esperienza per stagione 1989. Trattamento familiare retribuzione ottima. Telefonare solo ore pasti 0434/64772-646020. 8

PER pizzeria in Gorizia cerca ragazza pratica, bella presenza. Tel. ore pasti 0481/390026. 10

SIGNORE guadagnare 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirli nel tempo libero senza esborso di denaro. Telefonare 0574/91921. 8

«SPECIALE Moda» siamo a Trieste per la ricerca di nuovi volti copertina, di aspiranti fotomodelle, fotomodelle e indossatrici, indossatrici da inserire nel mondo della moda. Per informazioni Hotel Savoia Excelsior Palace, Riva del Mandracchio 4, Trieste, i giorni dal 16 al 30 corrente, dalle ore 15 alle 19. 3

Rappresentanti Piazzisti

ASSUMONSI agenti di vendita da indirizzare settore servizi. Lavoro in provincia di residenza. Per selezione telefonare alio 040/662133. 014

MIMOSELLA®
Piante fiorite in vaso

Nino Sanremo
Via G. D'Annunzio 81
18038 San Remo IM
Tel. 0184/865222-3
Fax 885223 Telex 272257

sono arrivati i viaggi per voi.

VIETATI AI MINORI DI 55 ANNI

Finalmente si parte. Aviatour vi offre l'occasione per pensare a voi stessi, per godervi la vita come desiderate da sempre. Un'iniziativa esclusiva, che vi porterà al sole delle più belle località, con i prezzi più convenienti. A poche ore di volo dalla vostra città troverete ad accogliervi tutta l'esperienza e la professionalità Aviatour, da anni protagonista assoluto nell'organizzazione di viaggi riservati a chi ha più di 55 anni. Potrete usufruire dell'assicurazione e dell'assistenza medica gratuita. Potrete apprezzare la migliore cucina internazionale e divertirvi stando sempre in ottima compagnia, partecipando alle tante iniziative che Aviatour organizza per voi. Potrete partecipare ad emozionanti tornei di carte, trascorrere piacevoli serate al caffè concerto o vivere il fascino di splendide escursioni. Cosa aspettate? Sono arrivati i viaggi per voi. Partite con Aviatour.

UN MESE A PALMA di MAJORCA L. 495.000!

Gratis il catalogo "i viaggi per noi" nella vostra agenzia di viaggi.

aviatour metti la freccia anche tu.

ROMA - Via Metaponto, 2/4/6 - Tel. 06.77061
FIRENZE - Borgo Ognissanti 75/R - Tel. 055.295131
VENEZIA - P.zza S. Marco, 150 - Tel. 041.520773

TORINO - Via Pomba, 29 - Tel. 011.5576066
MILANO - Via Vittor Pisani, 13 - Tel. 02.677071
TRIESTE - Uff. Centrale Viaggi - P.zza Unità d'Italia, 6 - Tel. 040.62621

CERCHIAMO agenti, sub-agenti e procuratori affari introdotti industrie stampa per ogni città italiana. Scrivere referenziando Howson Algraphy Spa. Via Aosta 5 - 20063 Cernusco s/n (MI). 000004

6 Lavoro a domicilio Artigiano

A.A.A. APPARTAMENTI cantine soffitte sgomberiamo anche gratis o acquistando. Telefonare tel. 68657/571526. 50606

AFFIDASI lavoro ricalco scrivere Arcom Casella postale 17183 (20170) Milano. 27786

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI CORSO ITALIA 28 primo piano. 98

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, 1 piano, Trieste. 050001

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-574952. 294

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040/566355. 306

AUDI 80 bianca in garanzia-totale vende Autocar v. S. Forti 4/1 040/828655. TA 12

FURGONE Volkswagen vetri-nato meccanica nuova 1982 vende Autocar v. S. Forti 4/1 040/828655. TA 12

GIULIETTA 2000 perfetta blu metallizzata vende Autocar v. S. Forti 4/1 040/828655. TA 12

MERCEDES 200 bianca 1985 vende Autocar v. S. Forti 4/1 040/828655. TA 12

PANDA 750 Ci 1986 celeste vende Autocar v. S. Forti 4/1 040/828655. TA 12

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

IMMOBILIARE CIVICA affitta uso ambulatorio-ufficio, 3 stanze, stanzetta, servizi. S. Lazzaro, 10. Tel. 040/61712. 200

LOCALE zona Oriani adattissimo negozio-mostra 300.000 mensili Spaziocasa 040/60125. 06

20 Capitali Aziende

A.A.A. CARTA-BLU eroga direttamente prestiti dipendenti, commercianti, artigiani fino 50.000.000 anche firma singola: 10.000.000, 60 rate 230.000 (5.000.000, 24 ore). Nessuna spesa anticipata. Tel. 040/54523 - 0432/25207 - 049/654889. 258

A. ASSIFIN: finanziamenti, prestiti leasing dipendenti, artigiani, ditte, rapidità. 040/773824. 275

A. CARTA-BLU finanziamenti viale X Settembre 48 concede prestiti a tutte le categorie lavoratori. Tel. 040/54523. 257

A. SERVIZI PARABANCARI - Finanziamenti a lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati, anche in firma singola, senza limite d'importo, tempi brevi, riservatezza. Tel. 040/764105. 178

FIDO donna: finanziamento casalinghe, lavoratrici, pensionate. Firma singola. Telefonare 040/61890. 271

PRESTITI in 24 ore sino a 50 milioni a: casalinghe, pensionati, dipendenti, artigiani, commercianti, senza spese anticipate, rimborso ultima rata a fine finanziamento. Ipfim, tel. 040/60418, 631478, 631815 via Donata 3, Trieste. 71366

X.X. ACCORDIAMO prestiti a tutte categorie lavoratori. Finanziamenti e leasing acquisto auto in giornata. Gruppo 3S Gorizia 0481/32898 Trieste 040/390039. 83

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.A.A.A. PER una stima gratuita, per conoscere l'esatto valore del tuo immobile, telefona alla 31 040/774881 e troverai un competente funzionario a tua disposizione. 111

In cinque giorni accordiamo a dipendenti (ovunque residenti) prestiti anche con firma singola. Finim 040/766881. 176

MONFALCONE ALFA 0481/798807 Gradisca bar paninoteca superalcolici perfettamente arredato possibilità appartamento annesso. 1

MONFALCONE ALFA centrale pulitura ben avviata con attrezzature adeguate 0481/798807. 1

NON ti promettiamo soldi in 24 ore ma ti aiutiamo ad ottenere un prestito. 0431/33635. 50546

SENZA intermediari acquisto appartamento qualsiasi zona anche da sistemare. 040/631512. 111

URGENTEMENTE cerca nostro cliente soggiorno bistranze zona Navali-S. Marco-Locchi max 120.000.000 Spaziocasa 040/64266. 06

22 Case, ville, terreni Vendite

BOX centralissimo per 2 auto comodo accesso 48.000.000 Spaziocasa 040/60125. 06

GORIZIA MOSSA casa 2 appartamenti nuovi da rifinire giardino. Grimaldi 0481/45283

GORIZIA LUCINICO villaschiera recentissima 4 camere salone tripli servizi taverna garage. Grimaldi 0481/45283. 111

ACQUISTO contanti appartamento signorile minimo 120 mq zona residenziale intermedia di a.r.i. telefonare 040/763189. 014

CERCO urgentemente miniappartamento recente max 55.000.000. 040/360899. 111

PER scadenza agevolazione regionale cerchiamo appartamenti due/tre stanze liberi entro marzo. 040/774882. 253

PRIVATO compra appartamento 2 stanze, cucina, bagno, pagamento contanti telefonare 040/630878. 200

PRONTO acquirente per soggiorno 2 stanze piano alto zona via Commerciale. Studio Q tel. 040/630175. 012

SENZA intermediari acquisto appartamento qualsiasi zona anche da sistemare. 040/631512. 111

URGENTEMENTE cerca nostro cliente soggiorno bistranze zona Navali-S. Marco-Locchi max 120.000.000 Spaziocasa 040/64266. 06

AZIENDE INFORMANO

91.a Fieragricola (12-19 marzo 1989)

Dopo le grandi celebrazioni per il 90.° che hanno permesso di rinsaldare la forte vitalità della rassegna la Fiera Internazionale dell'Agricoltura inizia una fase nuova, l'ultima scalata verso la fatidica quota cento. Dal 12 al 19 marzo 1989 la Fiera di Verona tornerà a proporsi nella sua veste più tipica, quella di punto di riferimento privilegiato nel quale si specchia l'economia agricola e agroindustriale sia nazionale che estera. Già nell'edizione 1988 la Fieragricola di marzo aveva confermato la sua notevole caratura internazionale con la presenza di Nazioni assolutamente indicative della nuova politica attuata dall'Ente Fiere di Verona. Per la 91.ª edizione è in atto da tempo tutta una serie di iniziative volte a sostenere tale realtà, a rinsaldarla negli aspetti più caratterizzanti per offrire spunti di sempre maggiore attualità agli operatori interessati alla manifestazione. Al riguardo occorre ricordare che lo scorso anno furono 2.080 gli espositori, 325 dei quali esteri provenienti da 28 Paesi, e 460.000 i visitatori (+17% rispetto all'edizione 1987) in rappresentanza di un centinaio di Paesi di tutti i continenti. La Fieragricola di Verona ha scandito tutte le fasi del processo innovativo dell'agricoltura da un secolo a questa parte, istituendo nel 1948 il Salone della macchina agricola, nel 1968 il Salone delle tecniche nuove e infine nel 1988 il Sinfagri, ovvero il salone dell'informatica applicata all'agricoltura. Quest'anno si aggiungerà inoltre il Salone dell'agricoltura biologica che farà così la sua prima apparizione in Fiera. Le novità della 91.ª Fiera Internazionale dell'Agricoltura non si fermeranno qui, mentre saranno ripetute in forma ancora più intensa del passato le Giornate Africane, occasione di contatto con un'agricoltura ancora tutta da valorizzare, l'incontro Alpe Adria, le Giornate dell'Irrigazione, il Salone delle colture protette (Protagri), accanto all'ormai consolidata serie di convegni e tavole rotonde ad altissimo livello internazionale che forniranno un quadro dettagliato del comparto agricolo e delle sue prospettive future.

A tavola con l'Autore

Sponsor Montedipe e Selm del Gruppo Montedison e con il patrocinio della Regione Veneto e dell'Accademia Italiana della Cucina, lunedì 23 gennaio alla Trattoria Dall'Amelia di Mestre, per il ciclo «A tavola con l'Autore» sarà la volta di Forattini con il suo libro Il Kualunquasi (Mondadori). Nel corso della serata Forattini sarà intervistato da Gian Antonio Gibotto. Questa manifestazione è realizzata dagli Amici di Dino Boscarato, con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Venezia, dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, delle Assicurazioni Generali, del Casinò di Venezia e del Centro Internazionale di Grafica.

GREBLO 040/362486 Roiano piano alto soleggiato grande cucina matrimoniale stanzetta bagno ripostiglio 41.000.000.

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamento mansardato zona GHEGA completamente rinnovata ruscamente, salone, 2 stanze, cucina, servizi separati, autoriscaldamento, S. Lazzaro, 10. Tel. 040/61712. 200

IMMOBILIARE CIVICA vende via MARCONI 2 stanze, cucina, stanzino per bagno, 38.000.000. S. Lazzaro, 10. Tel. 040/61712. 200

IMMOBILIARE CIVICA vende zona D'ANNUNZIO panoramico, 2 stanze, cucina, bagno, poggolo, autoriscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10. Tel. 040/61712. 200

MONFALCONE Viale 2 piano cucinino soggiorno 3 camere terrazzo anche uso ufficio. Grimaldi 0481/45283. 1000

MONFALCONE vicinanza Ospedale appartamento bicamere in palazzina con garage. Grimaldi 0481/45283. 1000

MONFALCONE zona centrale recente cucina soggiorno bicamere garage. Grimaldi 0481/45283. 1000

RAVASCLETTO, privato vende appartamento in palazzina ammobiliata personalizzato, riscaldamento autonomo, cucina, soggiorno, camera matrimoniale, camera mansardata, caminetto, terrazza panoramica, garage, 85 milioni. Telefonare ore pasti 0432/784120. 180

A.A. BELLISSIMI cuccioli pastore tedesco iscritti prezzo modico, 0432/722117. 02

26 Matrimoniali

TANDEM ricerca computerizzata di partner: la certezza di trovare la persona giusta. Trieste telefono 040/574090. 180

ERNIA
UN'ERNIA BEN CONTENUTA È COME SE FOSSE GUARITA. PROVA IL CONTENUTO EXTRA DI BERNARDO senza molle, cuscini, è smontabile, lavabile è senza agnuncie metalliche. Il Tecnico Ortopedico della Sede centrale di Milano riceverà a: Trieste Venerdì 20 Gennaio dalle ore 8 alle 13 Albergio Continentale Via S. Nicolò, 25 Udine Giovedì 19 Gennaio dalle ore 9 alle 12 Albergio Cristallo Piazzale d'Annunzio, 2

GENNAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!



Gennaio. La vita riparte a pieni giri. Fino al 31 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda e Uno diesel? Avrete in più il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/1/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 16/1/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO